



con "Guida all'Iva" €9,90 in più; con "L'Impresa" €6,90 in più; con "Norme Tributi" €12,90 in più; con "Aspetti" €9,90 in più; con "Voluntary Disclosure 2.0" €9,90 in più; con "Novità Fiscali 2017" €9,90 in più; con "Assunzioni Agevolate" €9,90 in più; con "Cofe Badanti (+ CD Rom)" €12,50 in più; con "Il Codice della Strada" €10,00 in più; con "Il Falso in Bilancio" €9,90 in più; con "ISEE 2017" €9,90 in più; con "How To Spend It" €2,00 in più; con "Il Maschile" €2,00 in più

DEL LUNEDÌ

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano

Anno 153°
Numero 50

L'esperto risponde



FISCO

Dilazioni, tempi e revoca: i nodi della rottamazione

Luigi Lovecchio > nell'allegato

LAVORO&CARRIERE

Onu, Nato, Unione europea: seicento opportunità da Ginevra a New York

Francesca Barbieri > pagina 11

592

POSIZIONI APERTE
NEGLI ENTI INTERNAZIONALI

Il test di convenienza a dieci anni dalla scelta sulla destinazione del trattamento di fine rapporto

Fondo pensione batte Tfr 4 a 2

I versamenti alle gestioni di categoria hanno reso in media il 44% in più

RICORRENZE & RIFORME

La previdenza e le scommesse da vincere

di Salvatore Padula

È un anno di ricorrenze, il 2017, per il "pianeta previdenza". Da poche settimane la riforma Fornero ha celebrato il suo quinto compleanno. E, da qui a giugno, cade il decennale di un'altra tappa fondamentale per il rinnovamento del sistema, ovvero il tentativo di (ri)lanciare la previdenza complementare attraverso l'opzione per la destinazione del Tfr ai fondi pensione. Un'operazione, questa, da molti considerata cruciale - ma purtroppo chiusa con un insuccesso o, a voler essere ottimisti, con un successo solo parziale - per il passaggio a un modello di welfare più moderno, più funzionale alle mutate dinamiche economico-sociali e del mercato del lavoro. Ma anche per approdare a un sistema previdenziale più sostenibile in termini di costi per la collettività e più adeguato in termini di prestazioni individuali.

Peraltro, la doppia ricorrenza del quinquennale della riforma Fornero e del decennale dell'opzione sul Tfr si presta a una lettura combinata. Una lettura che consente di unire la necessità, sempre attuale, di far crescere (anche culturalmente) la previdenza complementare con uno dei punti chiave della legge del 2012. Alla quale, in mezzo a tante critiche e contestazioni - talvolta corrette, altre volte decisamente esagerate - va certamente riconosciuto il merito di aver realizzato il passaggio integrale al sistema contributivo di calcolo della pensione, rimasto a lungo in mezzo al guado fin dalla sua introduzione con la legge Dini del 1995. Per i più giovani, ovviamente, la transizione al metodo contributivo era una realtà consolidata. Ma di sicuro, la scelta di estendere anche ai più anziani questo sistema di calcolo ha avuto il pregio di riportare l'attenzione sul delicatissimo tema del nesso necessario tra contributi versati durante la vita lavorativa e prestazione pensionistica futura attesa.

Il sistema previdenziale - e lo confermano le molte modifiche e novità entrate in vigore a inizio anno con la legge di Bilancio - è ancora molto distante dall'aver trovato quella stabilità e quell'equilibrio che tutti auspicano. Su una cosa, però, nessuno può più nutrire dubbi. Il sistema pubblico (in realtà il principio vale anche per le Casse privatizzate) non garantirà più i tassi di sostituzione del passato e neppure quelli attuali. La differenza tra la prima mensilità di pensione e l'ultima mensilità di stipendio rende evidente a tutti che, senza una rete di protezione, ben difficilmente si potranno mantenere adeguati livelli di reddito. Ed è esattamente qui che si realizza di nuovo l'intreccio con il futuro assetto della previdenza complementare. La scommessa del 2007 è stata persa. Ora è giunto il momento di lanciarne un'altra. Possibilmente con più coraggio e convinzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2007 quasi l'80% dei lavoratori dipendenti ha detto no alla previdenza complementare (fondi negoziali, fondi aperti o Pip a gestione separata) per non lasciare il caro vecchio Tfr. Dieci anni dopo il test di convenienza mostra che la maggioranza ha compiuto la scelta meno efficiente. Infatti chi ha "mantenuto il Tfr in azienda" ha ottenuto performance inferiori rispetto a chi ha aderito alla previdenza complementare. E i fondi categoria ottengono un +44%, anche grazie ai contributi aggiuntivi del datore e del lavoratore.

Marco Conte > pagina 2

INTERVISTA

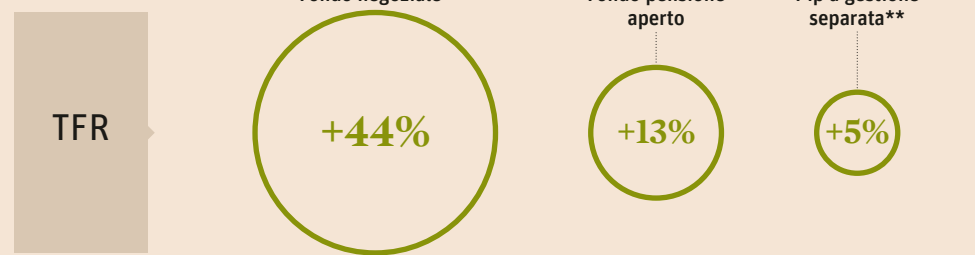
Padula (Covip): «Un portafoglio da adeguare»

> pagina 3

Performance a confronto

IL BILANCIO

Performance % delle diverse tipologie di fondi rispetto al Tfr. Periodo 2007/2016



LE ADESIONI

Totale

2006

3.269.244

2016

7.784.055

LE RISORSE

Totale in miliardi di euro

2006

51,5

2016

149,0

* + 1% volontario + 1% datoriale; ** Per l'anno 2016, non essendo ancora noto il rendimento del comparto, è stato ipotizzato uguale al 2015 (2,5%)

L'ANALISI

Più incentivi e più cultura per spingere le adesioni

di Claudio Pinna > pagina 3

I contratti interessati all'agevolazione dopo l'apertura delle Entrate a Telefisco

Mini-cedolare sugli affitti brevi

La tassa piatta al 10% si applica su 120mila locazioni transitorie

L'ANALISI

Aliquote ferme (e regole certe) oltre il 2017

di Cristiano Dell'Oste e Raffaele Lungarella

Ben venga il chiarimento delle Entrate, secondo cui possono avere la cedolare al 10% anche le locazioni transitorie nei

Comuni ad alta tensione abitativa. Affinché i proprietari possano pianificare in modo adeguato la proprie scelte, però, serve un

orizzonte stabile sotto il profilo normativo e delle aliquote, con il 10% in scadenza a fine anno.

> pagina 5

GIUSTIZIA

Se nelle carceri torna il rischio affollamento

di Valentina Maglione e Bianca Lucia Mazzei

Cinque anni di riduzione ininterrotta e poi il rimbalzo. Il

trend di diminuzione del numero dei detenuti si è arrestato a fine 2015: dal 2016 le presenze in carcere sono tornate a crescere e in 13 mesi sono aumentate del 6,2

per cento. Siamo ancora lontani dal picco di 68.258 unità raggiunto nel giugno 2010 ma, se l'incremento non si arresta, il rischio sovrappollamento potrebbe tor-

nare ad affacciarsi. Le cause: aumento degli ingressi e fine dei benefici della libertà anticipata speciale.

Servizi > pagina 15

IMPRESA&TERRITORI

INVESTIRE IN AFRICA

Chance in Camerun dagli hotel agli stadi

Si è appena conclusa la missione italiana in Camerun, guidata dal viceministro agli Esteri, Mario Giro, con un centinaio di aziende al seguito. Molti gli accordi siglati, soprattutto nel campo delle infrastrutture. Sarà italiano il primo hotel a cinque stelle del Paese, così come sarà un'impresa made in Italy a realizzare il nuovo stadio di Yaoundé per l'edizione 2019 della Coppa d'Africa di calcio.

> pagina 8

MOTORI

Arriva la Ferrari 812 Superfast

Debutterà al salone di Ginevra la 812 Superfast, la Ferrari con 800 cv, destinata a sostituire la F12. La nuova "fast-back" è accreditata di una velocità di 340 kmh e di 2,9 secondi da 0 a 100 km.

> pagina 10



NORME&TRIBUTI

FISCO

La dichiarazione Iva apre al ravvedimento

Il credito che risulta dalla dichiarazione Iva da presentare entro il prossimo martedì 28 febbraio può essere usato anche per ravvedere eventuali debiti d'imposta periodici non onorati alle scadenze ordinarie. E questo anche nel caso di presentazione tardiva del modello. È una delle novità introdotte dal decreto fiscale (DL 193/2016, articolo 4).

> pagina 18

LAVORO

Indici di rendimento: il ruolo delle assenze

La scarsa produttività del lavoratore può giustificare il licenziamento per scarso rendimento. Secondo la Cassazione, però, l'attività degli addetti va misurata in un arco lungo e confrontata con quella dei colleghi. Tra i parametri che legittimano la risoluzione del rapporto emerge il ruolo delle assenze prolungate e la violazione del dovere di diligenza.

> pagina 25

CONTI PUBBLICI. DIALOGO IMMAGINARIO ECOFIN-PADOAN

La «colpa» da espiare del debito italiano

di Fabrizio Galimberti

Purtroppo, la parola "debito", nella sua traduzione tedesca (*Schuld*), vuol dire sia "debito" che "colpa". In un'Eurozona dominata dalla Germania, il debito - non c'è bisogno di dirlo, quello "pubblico" - è una colpa da espiare. Ecco la ragione dell'accanimento terapeutico con cui Commissione ed Ecofin impongono all'Italia le amare medicine delle manovre correttive. Non mancano le ragioni contrarie a queste manovre. Un immaginario dialogo fra l'Ecofin e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, potrebbe svolgersi all'incirca così.

Ecofin: Il vostro debito non scende e contravviene quindi alle regole, da tutti - inclusa l'Italia - approvate, secondo cui il rapporto debito/Pil deve installarsi su una china discendente, e ogni anno bisogna che questa percentuale diminuisca nella misura indicata.

Padoan: Questo vuol dire che deve diminuire il debito?

Ecofin: Sì.

Padoan: No, vuol dire che deve diminuire il rapporto debito/Pil.

Continua > pagina 14

Strategie a confronto. Le misure varate dai big

Industria 4.0, l'Europa gioca la carta del fisco

Passa anche per il fisco la via dell'Europa alla quarta rivoluzione industriale. Come dimostra un confronto effettuato dalla Scuola europea di alti studi tributari di Bologna i big hanno messo in campo incentivi per accelerare la transizione verso processi produttivi automatizzati e interconnessi a colpi di bonus, detrazioni, sconti e superammortamenti. L'Italia e la

Francia presentano una vera e propria strategia fiscale per lo sviluppo dell'Industria 4.0. La Germania, invece, alle agevolazioni fiscali sembra preferire i finanziamenti diretti. Sono tre i grandi capitoli di intervento: il sostegno alla crescita delle startup innovative, i premi alla R&S e gli sgravi per l'innovazione ambientale.

Chiara Bussi > pagina 4

LA RIFORMA DELLA PA. LE SOCIETÀ PUBBLICHE

Partecipate, il taglio parte in sordina

Antonello Cherchi e Gianni Trovati > pagina 6



HUGOBOSS.COM

BOSS
HUGO BOSS

Previdenza integrativa

IL TEST DI CONVENIENZA



UMBERTO GRATI

A 10 ANNI DALLA RIFORMA I FONDI PENSIONE BATTONO IL TFR 4 A 2

La previdenza di categoria ha reso il 44% in più

Marco lo Conte

Sembra un'eternità, eppure sono passati solo dieci anni da quando quasi l'80% dei lavoratori dipendenti ha detto no alla previdenza complementare, per non lasciare il proprio caro vecchio Tfr. Sembrava un tabù destinarlo ai fondi pensione: a dieci anni dall'entrata in vigore della 252/2005 è invece evidente che la maggioranza ha compiuto la scelta meno efficiente. Ovviamente due lustri non corrispondono al maggior "lungo termine" valutabile, ossia l'arco temporale della vita lavorativa di un individuo. Ma per mettere a confronto le due opzioni abbiamo identificato insieme a Consulite (società di consulenza finanziaria indipendente) le posizioni di quattro ipotetici "gemelli", che 10 anni fa hanno destinato il Tfr rispettivamente: in azienda o allo Stato (in caso di azienda con oltre 50 dipendenti), a un fondo negoziale, a un fondo aperto o a un Pip a gestione separata. Quindi abbiamo calcolato il montante prodotto dalla rivalutazione dei contributi versati alle diverse forme e preso in considerazione la media annua dei rendimenti di ciascuna forma previdenziale, oltre che i tassi di rivalutazione della "liquidazione" in questi decenni.

Il risultato espresso dall'infografica qui a destra evidenzia che chi ha "mantenuto il Tfr in azienda" oggi abbia un capitale inferiore rispetto a chi ha aderito alla previdenza complementare. E tra le diverse forme, i fondi di categoria sono quelli che mostrano la capacità di rivalutazione maggiore: in media +44% sul Tfr. Il vantaggio resta comun-

que intorno al 25% anche se si sottrae dal capitale investito la quota di contribuzione volontaria e datoriale (rispettivamente 1%), tipica dei fondi negoziali e deducibile fiscalmente.

I fondi pensione, che utilizzano la finanza a fini previdenziali, hanno mostrato di saper rivalutare i contributi dei lavoratori sui mercati finanziari, più del tasso di rivalutazione del trattamento di fine rapporto (75% dell'inflazione più 1,5%); un tasso ambizioso per uno strumento prudente, eppure battuto dal sistema previdenziale, nonostante non siano mancate in questi anni le crisi finanziarie: il crack Lehman del 2008 e la crisi del debito italiano, culminato nell'autunno del 2011, su cui i fondi pensione sono molto esposti (tuttora circa un quarto del portafoglio). Da registrare che su 54 comparti dei fondi negoziali attivi il primo gennaio 2007 solo 6 mostrano rendimenti inferiori a quelli del Tfr; tra i fondi aperti oltre i due terzi battono il Tfr.

A confortare sulla convenienza dell'opzione per i fondi pensione interviene un altro elemento: in questo decennio i fondi pensione sono stati utili ai loro sottoscrittori, in quanto dai propri "conti previdenziali" i lavoratori hanno potuto attingere per far fronte alle proprie necessità: oltre che per spese sanitarie e primarie, la normativa consente agli aderenti ai fondi pensione di chiedere anticipazioni per "ulteriori esigenze" per il 30% del montante, dopo otto anni di iscrizione al fondo. E infatti nel 2015 si è registrato un picco delle anticipazioni: da 1,4 a 2,1 miliardi di euro secondo Covip, l'autorità

di vigilanza sui fondi pensione. Una tendenza che conferma come i fondi pensione siano serviti ai lavoratori per le loro contingenze e per evitare di indebitarsi ulteriormente; anche se in questo modo hanno smontato quanto accumulato e ridotto le prestazioni future, almeno finché non si reintegrino le posizioni individuali (beneficiando delle agevolazioni fiscali).

Ma se razionalmente l'adesione ai fondi pensione è così conveniente, perché ancora oggi solo una minoranza vi aderisce? Diverse le ragioni e oggetto di studi, non solo di politici ed esperti di previdenza ma anche di psicologi: la finanza comportamentale spiega quanto sia difficile costruirsi un piano di lunghissimo termine senza soluzioni semi-obbligatorie o "spinte" del sistema. La volontarietà lascia soli i lavoratori, liberi più

spesso di sbagliare che di fare il proprio interesse. Tanto che alle migliori performance finanziarie spesso non corrisponde eguale "successo" di adesioni: secondo l'ultimo bollettino Me-fop, al fondo di categoria con il miglior rendimento a dieci anni, Astri (comparto bilanciato, +58,98%), è iscritto poco più della metà degli aventi diritto; a Cooperlavoro (secondo in classifica), meno di uno su 5. Un ampliamento agli investimenti nell'economia reale del proprio contesto economico, può risultare un buon volano anche per le adesioni. «Fermo restando l'obiettivo di garantire la pensione e il rispetto delle attuali regole di diversificazione e controllo dei rischi - dice Giovanni Maggi, presidente di Assofondipensione - è opportuno promuovere gli investimenti a vantaggio dell'economia reale italiana, assicurando così che dagli stessi enti provenga un flusso di risorse a sostegno dello sviluppo infrastrutturale del Paese e delle imprese di medie dimensioni impegnate in processi di crescita».

«Stante la situazione e le prospettive dei mercati finanziari - conferma Sergio Corbello, presidente di Asso previdenza -, i risultati di rendimento sin qui conseguiti debbono essere consolidati attraverso un ragionevole ricorso a validi investimenti alternativi, nel cui ambito possono anche trovare collocazione gli impieghi nella cd economia reale, purché scelti senza mai dimenticare la finalità prima dei fondi pensione: la tutela dei propri aderenti».

IL BILANCIO I rendimenti dei fondi pensione e del Tfr nel decennio

Quale è stato il rendimento dei fondi pensione e del trattamento di fine rapporto in questi dieci anni? Sul sito del Sole 24 Ore il confronto tra le linee già attive dieci anni fa dei fondi negoziali ed aperti, in relazione alla rivalutazione del Tfr.

ilssole24ore.com

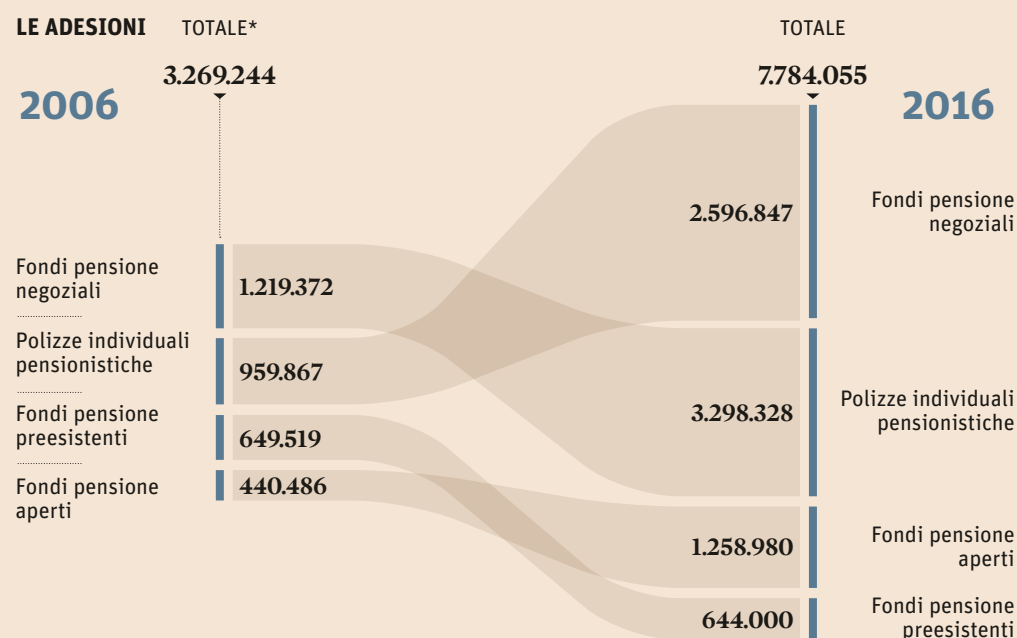
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le performance

Su 54 comparti dei fondi negoziali attivi dal 1° gennaio 2007 solo in sei hanno registrato rendimenti inferiori rispetto a quelli del Tfr

La fotografia

La riforma del Tfr non ha prodotto un forte aumento degli aderenti alla previdenza complementare, come auspicato dall'esecutivo all'epoca, nonostante la campagna informativa messa in campo. Nel grafico a destra il confronto 2006 - 2016 per numero di iscritti e patrimonio affidato alla previdenza complementare



* Nel totale si include Fondinps. Il totale è lievemente diverso dalla somma delle singole voci perché esclude le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a Pip vecchi e nuovi
** Nel totale si include Fondinps

LE ANTICIPAZIONI

2,1 miliardi €

Cifra complessiva ottenuta dagli iscritti sotto forma di anticipazione

Lavoratori che hanno chiesto l'anticipazione al fondo

2014 124.471

2015 187.561

70%

Casi in cui si è trattato della fattispecie "ulteriori esigenze", che consente ai lavoratori iscritti da almeno 8 anni di richiedere senza giustificazione l'anticipazione del 30% della posizione individuale

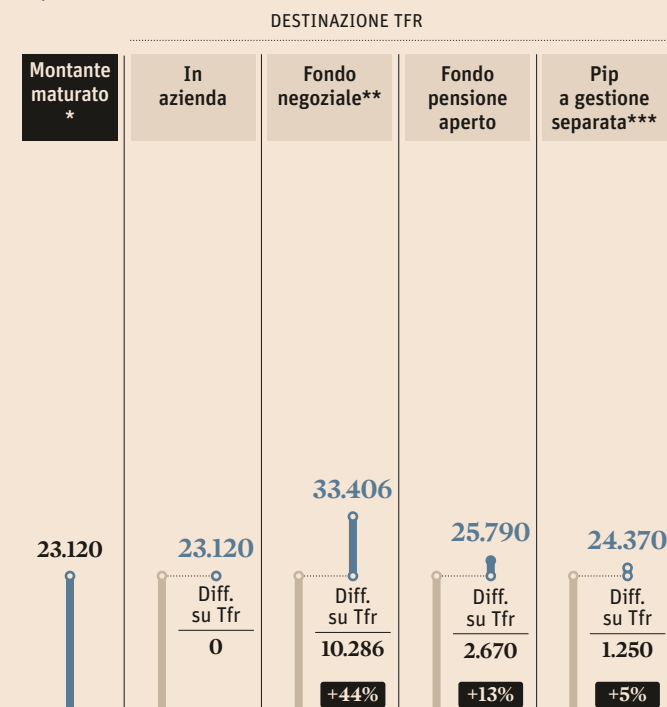
Di fianco un confronto tra possibili "gemelli", ossia lavoratori in tutto identici i quali abbiano compiuto scelte differenti sulla destinazione del proprio Tfr: nel primo caso in azienda o allo Stato (se attivi in imprese con oltre 50 addetti), a un fondo pensione negoziale, a un fondo pensione aperto o a un Pip a gestione separata. Abbiamo moltiplicato i contributi versati per i rendimenti medi ottenuti ogni anno da ciascuna categoria, ottenendo montanti decisamente differenti: superiori per chi dieci anni fa ha aderito ai fondi negoziali e a seguire nell'ordine a chi ha aderito ai fondi aperti e ai Pip. Inferiore la rivalutazione del Tfr secondo le regole del Codice civile (75% dell'inflazione + 1,5%)

* Montante calcolato considerando i rendimenti medi Covip
** +1% volontario + 1% datoriale
*** Per l'anno 2016, non essendo ancora noto il rendimento del comparto, è stato ipotizzato uguale al 2015 (2,5%)

PERFORMANCE A CONFRONTO

Reddito 30.000 € fisso dal 2007 al 2016

Importi in €



I calcoli. Quanto versare per ottenere una rendita adeguata

Spende meno chi parte prima

Si fa presto a dire «aderisco a un fondo pensione». Un altro conto è determinare le risorse adeguate per ottenere una pensione "discorta" o complementare al primo pilastro pensionistico. Occorre, in altre parole, rispondere correttamente a questa domanda: quanto devo versare al mio fondo pensione per puntare a una vecchiaia (più) serena? Perché una cosa è chiara: la previdenza complementare è a capitalizzazione e a contribuzione definita, il che significa che i calcoli pensionistici sono individuali e bastano piccole variazioni di età, reddito, comparto di investimento e costi per produrre risultati molto differenti tra loro. Evitate quindi di emulare il vostro vicino di casa o il cugino "esperto", prendete carta e penna o, per meglio dire, un buon tool di calcolo (come quello presente sul sito del Sole

24 Ore: www.ilssole24ore.com/calcolapensione), per capire come utilizzare al meglio il proprio fondo pensione. Prendiamo il caso di un quarantenne parasubordinato che accantona 200 euro al mese in un fondo pensione per circa 25-30 anni fino al pensionamento. In caso di adesione ad una linea bilanciata (30% azioni, 70% obbligazioni) il lavoratore stima di poter aggiungere grazie alla previdenza complementare un ulteriore 9,8% di tasso di sostituzione. La rendita stimata si dimezza proporzionalmente se la quota destinata al fondo pensione si dimezza. Se invece di una linea bilanciata si punta - erroneamente, secondo gli esperti - a una linea garantita, l'apporto alla rendita in termini di tasso di sostituzione scende all'8,7%.

Perché, anche se nella mente degli individui pensione fa rima

con prudenza, quando si ha molto tempo prima della prestazione, è più coerente partire con un profilo di rischio/rendimento maggiore, da ridurre man mano che ci si avvicina alla pensione. È il principio del *lifecycle*, o ciclo di vita. Su dimensioni temporali maggiori la differenza è ancora maggiore: la pensione di un ventennese costruita con un esborso mensile inferiore del 40%, se invece di una linea garantita a basso rischio si opta per un comparto bilanciato (20% azioni, 80% obbligazioni). Più si "rischia" e più si risparmia.

Ma il fattore chiave del risparmio previdenziale è il tempo. E rimandare le scelte costa caro in termini di rendita pensionistica: si prenda il caso del nostro quarantenne: per incassare 100 euro al mese di pensione complementare - sulla base di una serie di stime prospettive - iniziando oggi dovrebbe

versare circa 50 euro al mese; se invece avesse iniziato tre anni fa l'esborso mensile per ottenere il medesimo risultato sarebbe sceso a 44 euro. Se invece, come spesso capita, si rinvia di qualche anno la decisione di aderire a un fondo pensione - diciamo di tre anni - per ottenere 100 euro al mese i contributi salirebbero a 60 euro. Cifre che per lavoratori più avanti con l'età salgono di conseguenza: un 50enne dovrebbe versare 104 euro al mese per avere una pensione complementare da 100; il che può apparire paradossale, ma occorre ricordare che quella contribuzione è correlata a una rendita vitalizia. E che in ogni caso un rinvio di tre anni avrebbe fatto aumentare l'esborso a 135 euro, mentre un rinvio di sei anni a 170 euro. Per questo occorre partire dai propri bisogni, calcolando il tasso di sostituzione tra ultimo stipendio e primo reddito pensionistico da recuperare, per scegliere di conseguenza grado di rischio e quanto sborsare periodicamente.

Ma I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO REALE

PALAZZOREALEMILANO.IT
WWW.MOSTRAHARING.IT

KEITH HARING

ABOUT ART

MILANO
PALAZZO REALE

21 FEBBRAIO
18 GIUGNO
2017

LUNEDÌ 14.30-19.30
DA MARTEDÌ
A DOMENICA 9.30-19.30
GIOVEDÌ E SABATO
9.30-22.30

ULTIMO INGRESSO
UN'ORA PRIMA
DELLA CHIUSURA

UNFINISHED PAINTING, 1989 © KEITH HARING FOUNDATION

Una mostra
PALAZZO REALE
Milano

GIUNTI

ga

24 ORE CULTURA

GRUPPO 24 ORE

MADENIART

coop

TRENTALIA

la Rinascente

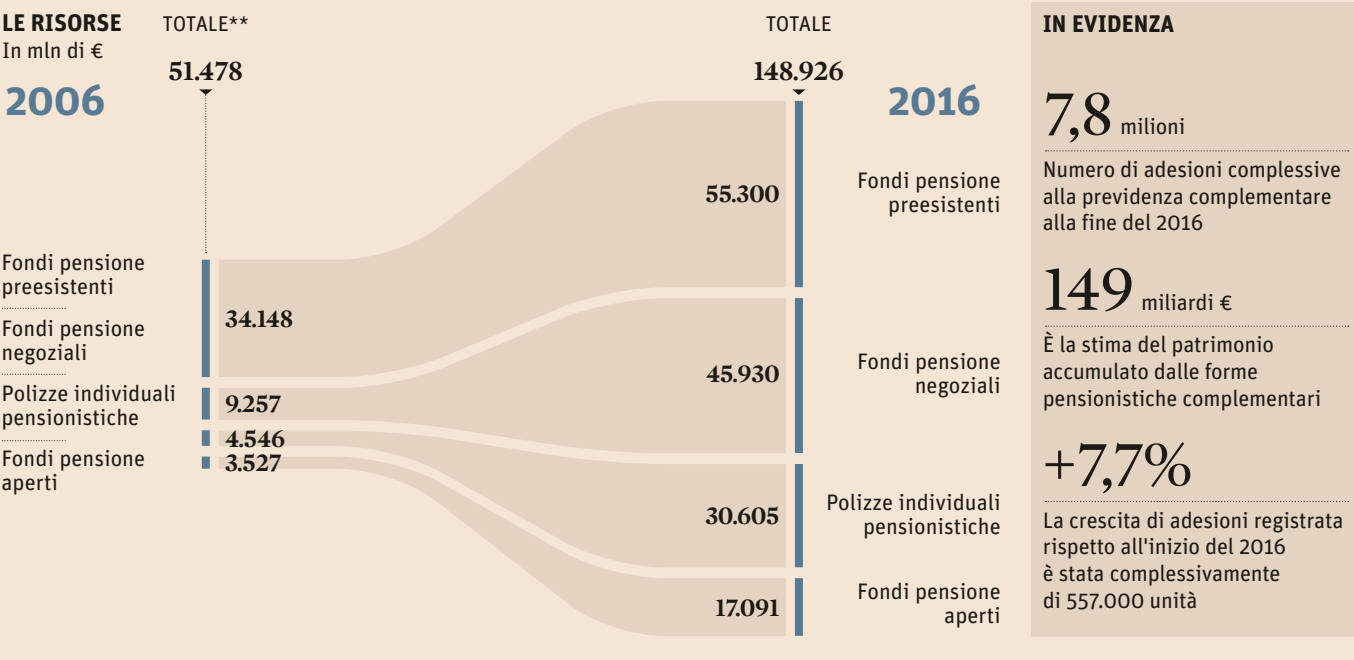
TH HOTEL GROUP

artedossier

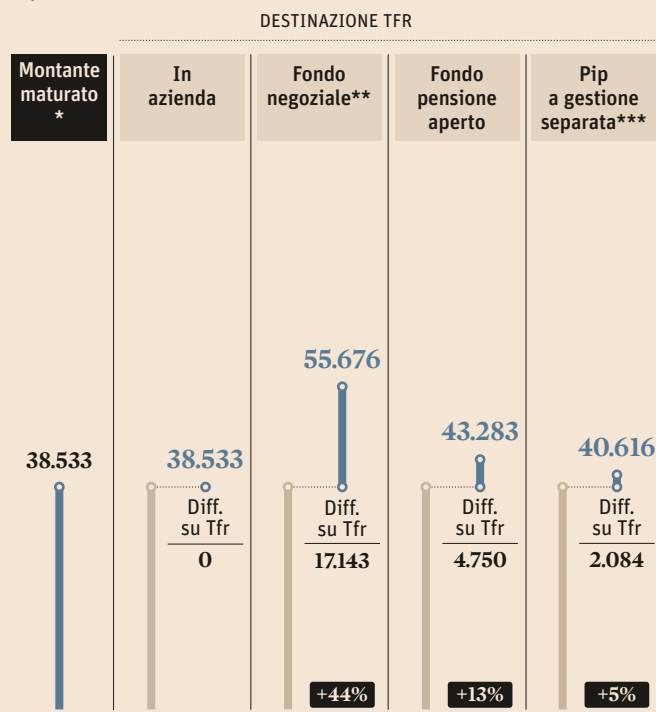
MILANO ART WEEK

Il trend

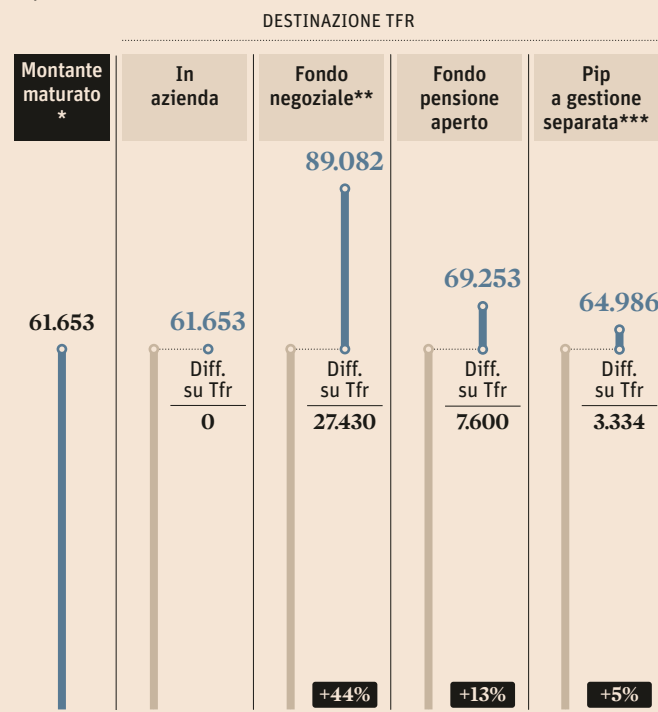
Dal 2006 a oggi gli iscritti sono passati complessivamente da 3,2 a 7,8 milioni mentre le risorse gestite hanno raggiunto quasi i 150 miliardi di euro



Reddito 50.000 € fisso dal 2007 al 2016



Reddito 80.000 € fisso dal 2007 al 2016



Flessibilità in uscita. La rendita integrativa temporanea anticipata

Così il fisco premia la «Rita»

Davide Colombo

Dal 1° maggio, ottenuta una certificazione Inps che assicura la possibilità di accesso all'Ape, i lavoratori iscritti alla previdenza complementare (esclusi i fondi a prestazione definita) potranno contare su uno «zainetto finanziario» aggiuntivo: la Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita). Basterà avere 63 anni compiuti, 20 anni di contributi, aver cessato il rapporto di impiego, non avere più di 3 anni e 7 mesi da attendere per il pensionamento e aver maturato una pensione non inferiore a 1,4 volte il trattamento minimo (€ 501 mensili nel 2016).

La norma è autoapplicativa. Quindi per consentire agli iscritti a un fondo di chiedere l'erogazione frazionata, totale o parziale del montante per il periodo di anticipo in forma di rendita temporanea dovrà essere in funzione tutto il sistema che porta alla certificazione

Ape, compresa la modulistica online compilabile sul sito Inps. Sapendo che Rita si potrà ottenere anche senza chiedere l'Ape.

Rispetto alle attuali forme di anticipo del montante cumulato sul fondo pensione con Rita si beneficerà di un trattamento fiscale agevolato assimilato a quello delle rendite: 15%, ridotto dello 0,30% per ogni anno di iscrizione al fondo eccedente il sesimo, con un massimo fissato al 6 per cento. E per chi è iscritto al fondo pensione da prima del 21 dicembre 2007 gli anni precedenti a quella data saranno computati fino a un massimo di 15.

Questa flessibilità sull'anticipo della rendita pensionistica complementare va oltre le misure previste nel disegno di legge sulla concorrenza, per la cui attuazione è inutile fare pronostici. In quel vecchio testo mai approvato si prevedono due cose: 1) la possibilità di

accedere in via anticipata alla rendita per i disoccupati di lungo corso (almeno 24 mesi); 2) la facoltà di destinare anche solo una parte del trattamento di fine rapporto (Tfr) alla previdenza complementare sulla base di intese collettive.

Come per l'Ape anche la normativa su Rita ha un carattere sperimentale e solo con la legge di Bilancio 2019 sapremo se e come verrà messa a regime. Nei prossimi due anni, è questa la scommessa implicita del Governo che con i sindacati prosegue il confronto anche per affrontare la cosiddetta «fase due» degli interventi previdenziali, si punta a un ritorno di interesse sulla previdenza complementare.

Come è noto la partecipazione ai fondi pensione non è mai stata incentivata fino in fondo nel nostro Paese e ad oggi solo il 25% dei lavoratori è iscritto ad una forma pensionistica complementare.

L'intero settore del pubblico impiego, per fare solo uno degli esempi più macroscopici, risulta praticamente scoperto. Per queste vaste platee di lavoratori la facilità di accesso a Rita e gli sgravi fiscali introdotti potrebbero accendere nuovi interessi. E non è neppure da escludere che, prima della conclusione della sperimentazione, non si creino le condizioni per il rilancio di un'operazione di «silenzio assenso» come quella organizzata nel 2007 per indurre l'adesione automatica ai fondi. Altrimenti il tentativo non produrrebbe esiti importanti. Forse perché non venne accompagnato da una campagna informativa adeguata (leva che ha permesso ad altri paesi europei di sviluppare adesioni ben più ampie alla previdenza complementare). Anche in questa prospettiva la nuova Rita potrebbe rivelarsi un catalizzatore utile per introdurre almeno un dubbio: è proprio vero che preferire il Tfr è ancora la scelta giusta?

Ma L.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno

Picco di anticipazioni nel 2015: la cifra supera i 2 miliardi di euro e nel 70% dei casi si tratta di richieste «per ulteriori esigenze»

INTERVISTA | Mario Padula | Covip

«Rendite più solide con un portafoglio che varia nel tempo»

«Pochi hanno aderito ai fondi pensione? Premetto che non è compito della Covip spingere sulle adesioni. Piuttosto un'autorità indipendente come la nostra deve fare sì che siano assicurate le condizioni di buon funzionamento del settore della previdenza complementare».

A parlare è Mario Padula, presidente della Covip, che introduce anche una metafora calcistica: «Arbitri migliori rendo anche più appassionante lo spettacolo che il calcio offre. Ma non è compito degli arbitri convincere ad andare allo stadio. Ciò detto, la questione esiste ed è molto rilevante, in relazione al ruolo che la previdenza di base svolge ora e svolgerà in prospettiva».

È un problema che gli italiani non hanno nel mirino...

Il tema è l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Il dl di risparmio avvia un processo che ci vede coinvolti, in cui promuoveremo la consapevolezza delle scelte in un ambito complesso come quello del risparmio, soprattutto in vista dell'uscita dal mercato del lavoro. Ma non basta: occorre intervenire sulla quantità e sulla qualità delle informazioni destinate a chi si cimenta con scelte complesse come quelle in campo finanziario, assicurativo e previdenziale. Occorrono competenze diversificate, di economisti, statistici, psicologi, pedagogisti ed anche giuristi, per rispondere ai bisogni pressanti di inclusione economica che emergono nelle società che invecchiano.

Servono strumenti nuovi?

Occorre promuovere la cosiddetta architettura finanziaria, con lo scopo di indurre scelte ottimali dal punto di vista individuale, scelte che le distorsioni cognitive rendono difficile compiere. Formule come il *lifecycle* consentono di correggere periodicamente il portafoglio cui sono destinati i contributi, riducendo periodicamente il rischio di portafoglio man mano che ci si avvicina alla pensione. È importante aiutare a superare i bias cognitivi che spingono a decisioni subottimali. Certo, è indispensabile che il mercato sia quanto più possibile efficiente, con domanda e offerta più consapevoli. Per questo la Covip è determinata a vigilare frenando i conflitti di interesse e favorendo la concorrenza: le forme collettive costano mediamente meno di quelle individuali. In prospettiva, è possibile immaginare un sistema previdenziale con tre pilastri: il primo riferibile alla previdenza di base, il secondo alle forme pensionistiche collettive, tra le quali rientrano anche quelle di mercato con meccanismi di adesione collettiva e il terzo a quelle



Presidente. Mario Padula

«Maggior rischio nei primi anni, più prudenti a fine carriera»

puramente individuali.

Labusta arancione può essere utile a educare le scelte?

Esiste già una «busta arancione» per quello che riguarda la previdenza complementare, recentemente denominato «La mia pensione complementare» proprio in sintonia con il documento dell'Inps con scopi del tutto simili. La conoscenza dei diritti pensionistici di base è il prerequisito per valutare l'opportunità di aderire a una forma pensionistica complementare e, in prospettiva, sarà utile immaginare una busta arancione unificata, in cui in un solo documento, i cittadini possano vedere riassunta tutta la posizione previdenziale, sia essa costruita attraverso il risparmio di primo, secondo o terzo pilastro.

Datempo si parla di destinare parte dei contributi all'economia reale, consentendo alle imprese di disporre di un'ulteriore fonte di finanziamento. Cosa ne pensa?

C'è un tema di adeguatezza di prodotti, capaci di canalizzare le risorse in modo efficiente; ma non è detto che vadano ad alimentare il sistema paese Italia. E d'altronde non potrebbe essere diversamente. Gli incentivi del recente passato (il credito di imposta per 80 milioni annui ndr) non ha dato risultati soddisfacenti, ma dobbiamo guardare al sistema previdenziale nel suo complesso: con il primo pilastro l'iscritto è direttamente esposto al rischio paese Italia, visto che la capitalizzazione dei contributi dipende dalla crescita del Pil. È quindi corretto avere un secondo e terzo pilastro meno dipendenti dal sistema Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Claudio Pinna

Più incentivi e più cultura per spingere le adesioni

Nel processo di revisione del sistema pensionistico italiano avviato a metà degli anni novanta (e probabilmente non ancora completato) l'operazione del conferimento tacito del Tfr rappresenta sicuramente uno dei momenti più importanti.

Nella visione generale di quel periodo, infatti, la riduzione della copertura offerta dai programmi pubblici avrebbe dovuto essere compensata dalla prestazione maturata nell'ambito dei fondi pensione complementari. In tale ottica, l'operazione organizzata nei primi sei mesi del 2007 aveva proprio un obiettivo fondamentale. Favorire cioè la diffusione dei fondi pensione tra i lavoratori, che in quel momento non risultavano essere particolarmente sviluppati.

Sono purtroppo i numeri a dirci che quell'iniziativa non ha prodotto i risultati sperati. Ha sicuramente incrementato la consapevolezza della problematica. Ha incrementato la discussione. Ma non ha incrementato il numero degli iscritti alle forme pensionistiche complementari sino a un livello adeguato. Sulla base degli ultimi dati pubblicati dalla Covip alla fine del 2016 infatti ai fondi pensione risultano essere iscritti ancora solo circa 7,8 milioni di lavoratori. Nella sostanza meno di un lavoratore su tre.

Ma perché l'operazione non ha funzionato come previsto? Diverse sono le motivazioni. Innanzi tutto il poco preavviso con il quale a suo tempo la cosa era stata organizzata.

L'operazione è stata avviata, infatti, alla fine del 2006, con una validità esclusiva nel corso dei primi sei mesi del 2007. Una tempistica che con ogni probabilità non ha consentito la predisposizione di una adeguata comunicazione e di una opportuna educazione finanziaria dei lavoratori. Che nel dubbio hanno preferito non apportare alcuna modifica alle modalità di finanziamento del Tfr.

Un ulteriore aspetto può essere attribuito alla forma prevista per la comunicazione della decisione intrapresa. Tale comunicazione doveva avvenire attraverso la compilazione di uno specifico questionario. Ed è noto che un'attività del genere solitamente conduce a una decisione contraria. Nel Regno

Unito dove recentemente è stata lanciata un'operazione simile, di iscrizione automatica dei lavoratori ai fondi pensione, e che però si è rivelata assolutamente di successo, la modalità di comunicazione della decisione è stato forse l'aspetto più rilevante che può aver generato la differenza nei risultati. I lavoratori sono stati senza alcuna comunicazione iscritti immediatamente al fondo pensione aziendale, con un mese di tempo per eventualmente richiedere la revoca dell'iscrizione.

Certo alcune cause del mancato successo sono da attribuire anche alle caratteristiche del nostro sistema pensionistico privato, più che ai dettagli dell'operazione. Il primo è un aspetto culturale. Forse i nostri lavoratori non hanno ancora compreso in dettaglio che in futuro senza un adeguato versamento di contribuzione ad un fondo pensione non sarà possibile ottenere al pensionamento un reddito pensionistico in linea con le rispettive esigenze. A tal fine il Tfr risulta essere fondamentale. I livelli di prestazione che in aggiunta a quelli dell'Inps saremo costretti a finanziare per poter ottenere alla cessazione definitiva dal servizio un reddito che consenta di mantenere lo stesso tenore di vita possono essere raggiunti esclusivamente tramite l'utilizzo del Tfr.

Il secondo è un aspetto di risorse. Attualmente, per i lavoratori dipendenti, al finanziamento delle prestazioni pensionistiche viene destinata complessivamente circa il 40/43% della retribuzione annua lorda percepita (33% di contribuzione all'Inps, 7% di Tfr). E per coloro che si iscrivono a un fondo pensione un ulteriore 3% circa di contribuzione a carico sia dell'azienda sia del lavoratore. Decisamente troppo. Un aspetto, questo, che nel mercato globale genera anche diverse difficoltà per la competitività delle nostre aziende e che forse dovrebbe essere rivisto, riducendo e bilanciando, nel tempo ovviamente, il carico contributivo richiesto. Continuando però sempre a incentivare la partecipazione ai fondi pensione.

Ma come però alla luce delle esperienze passate? Una ridefinizione dell'operazione del 2007 può essere sicuramente riorganizzata. Tenendo però presente che il successo non è scontato. La tempistica e le modalità di comunicazione delle decisioni sono fondamentali. La formazione finanziaria pure. E forse anche la concessione di qualche ulteriore incentivo all'iscrizione potrebbe supportare il risultato. In caso contrario, infatti, per il bene di tutti, l'unica soluzione percorribile sarebbe esclusivamente l'iscrizione obbligatoria ai fondi pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE & RISPOSTE

- Che cosa sono i fondi pensione negoziali?**
Il fondo pensione negoziale è una forma pensionistica complementare istituita mediante la contrattazione collettiva di settore, di azienda o di un'area geografica circoscritta, tra i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro. È quindi un tipo di programma destinato solo a particolari gruppi di persone. Può infatti aderirvi il lavoratore appartenente al settore, all'azienda o alla specifica area geografica cui il fondo pensione si riferisce.
- Che cos'è un fondo pensione aperto?**
Il fondo pensione aperto è una forma pensionistica complementare istituita da

banche, società di intermediazione mobiliare, società di gestione del risparmio e compagnie di assicurazione. Tali programmi sono destinati a lavoratori dipendenti e autonomi. L'adesione può avvenire in forma collettiva o individuale.

- Che cos'è un PIP e chi può aderire?**
Un PIP (Piano Individuale Pensionistico) è una tipologia di fondo pensione offerta dalle compagnie di assicurazione. Solitamente a tali programmi i lavoratori aderiscono in forma individuale.

- Dieci anni fa ho scelto di non destinare il mio Tfr a un fondo pensione. Posso farlo ora?**
Sì. La scelta di mantenere il Tfr presso l'azienda può essere revocata in qualsiasi

momento per aderire ad una forma pensionistica complementare.

- Appartengo a una categoria che non ha istituito un Fondo pensione negoziale. L'eventuale adesione a un Fondo aperto mi consente di beneficiare del contributo del mio datore di lavoro?**
No. Il lavoratore potrà beneficiare del contributo dell'azienda esclusivamente in presenza di specifici accordi aziendali.

- Ho aderito tempo fa al fondo pensione di categoria ma non sono soddisfatto dei rendimenti: posso tornare a versare il mio Tfr in azienda (o allo Stato per imprese con oltre 50 dipendenti)?**
No, la decisione di trasferire il Tfr ad un fondo pensione è irrevocabile, sia con riferimento al Tfr pregresso che a quello di futura maturazione.

- Non sono soddisfatto del mio fondo pensione, cui ho aderito dieci anni fa: posso trasferire la mia posizione altrove?**
Certo, purché siano stati maturati almeno due anni di anzianità contributiva nell'ambito del fondo pensione.

- Ogni quanto posso cambiare la linea di investimento del mio fondo pensione?**
Le modalità con le quali l'iscritto può variare la linea di investimento sono disciplinate dai documenti istitutivi del fondo pensione prescelto. In genere tale operazione può essere effettuata con frequenza annuale. Alcuni fondi pensione consentono di aderire contemporaneamente a più linee di investimento. Talvolta è possibile versare il Tfr in un comparto ed i contributi propri ed eventuali del datore in un

altro.

- È deducibile fiscalmente fino a 5.164,57 euro l'anno solo il contributo volontario o anche quello datoriale e il Tfr?**
Il limite del 5.164,57 euro annui è applicato esclusivamente alla somma dei contributi aziendali e del lavoratore. Il Tfr è destinato al fondo pensione sempre in piena deducibilità fiscale.

- Le anticipazioni che posso chiedere da un fondo pensione sono le stesse che posso chiedere all'azienda cui destino il mio Tfr?**
No. Le anticipazioni che si possono richiedere al fondo pensione sono più estensive di quelle che si possono richiedere al datore di lavoro per importo, motivazioni e modalità. L'importo che si può richiedere al fondo pensione è pari al 75% della

posizione previdenziale maturata, invece nel caso di Tfr in azienda può essere pari al massimo al 70% del montante accumulato. Inoltre al fondo pensione l'anticipazione può essere richiesta oltre che per spese sanitarie e prima casa, anche per «ulteriori esigenze», seppure nel limite del 30% della posizione maturata. Quanto alle modalità infine: al fondo pensione possono essere richieste più anticipazioni nel corso dell'attività lavorativa, invece all'azienda dovrebbe essere richiesta esclusivamente un'unica anticipazione.

- Sotto il profilo fiscale è più conveniente versare il Tfr al fondo pensione o mantenerlo in azienda?**
È più conveniente versare il Tfr al fondo pensione. Il Tfr lasciato in azienda, al momento della liquidazione al dipendente, è tassato con

un'aliquota IRPEF pari alla media degli ultimi 5 anni, che al minimo sarà pari al 23%. Il Tfr versato ad un fondo pensione invece prevede una tassazione dei contributi al massimo pari al 15% ridotta dello 0,3% per ogni anno di iscrizione successivo al quindicesimo. La tassazione diminuisce quindi in base all'anzianità di iscrizione al fondo pensione, fino a raggiungere una tassazione minima finale del 9%.

- Una volta smesso di lavorare sono costretto a incassare una rendita dal mio fondo pensione oppure posso incassare il montante accumulato in forma di capitale?**
Il fondo pensione prevede l'erogazione della prestazione sotto forma di rendita. L'aderente può però richiedere al massimo il 50% del montante accumulato

sotto forma di capitale. I cosiddetti «vecchi iscritti», ovvero gli aderenti ad un fondo pensione preesistente al 23 aprile 1993, e coloro che maturerebbero delle prestazioni previdenziali particolarmente contenute, possono richiedere il 100% della posizione previdenziale in capitale.

- Che cosa succede ai miei versamenti se il fondo pensione fallisce?**
I fondi pensione non possono fallire. La normativa di settore prevede esclusivamente l'amministrazione straordinaria e la liquidazione coatta amministrativa, con esclusione del fallimento. La vigilanza sul settore è esercitata dalla Covip, che garantisce la sana e prudente gestione dei fondi.

RISPOSTE A CURA DI
Flora Mastromarino

Fisco e imprese

IL CONFRONTO TRA I BIG

Dai bonus agli ammortamenti l'Europa punta su Industria 4.0

Sostegno a crescita, ricerca e innovazione, ambiente

Chiara Bussi

Passa anche per il fisco la via dell'Europa alla quarta rivoluzione industriale. I principali Paesi hanno infatti messo in campo incentivi per accelerare la transizione verso la cosiddetta Industria 4.0, a colpi di bonus, detrazioni e superammortamenti. Il ventaglio delle opzioni varia seconda dei casi e riflette precise scelte di politica economica e industriale, ma la Scuola europea di alti studi tributari dell'università di Bologna (Seast), che si è cimentata in un girovirtuale tra diversi sistemi, ha individuato tre grandi capitoli di intervento: il sostegno alla crescita delle start up innovative, i premi fiscali all'innovazione e gli interventi per dare più convenienza fiscale allo sviluppo eco-sostenibile.

«Gli strumenti sono spesso diversi - sottolinea il direttore del Seast Adriano Di Pietro - ma l'obiettivo è lo stesso: rendere il proprio Paese più competitivo. Siamo però di fronte a una nuova sfida all'insegna di processi produttivi automatizzati e interconnessi e anche il fisco prova ad adeguarsi».

Tra i big, sottolinea il direttore del Seast, «solo Italia e Francia presentano una vera e propria strategia fiscale per lo sviluppo dell'Industria 4.0, con misure articolate e ritagliate su misura sul tessuto produttivo. Nel nostro Paese, però, al contrario di Parigi, non sono previste misure a favore del green». La Germania ha

fatto da apripista nel 2011 con «Industria 4.0». Qui, oltre la metà delle imprese manifatturiere con più di 100 milioni di euro di fatturato ha effettuato investimenti o li sta perfezionando (si veda Il Sole 24 Ore del 15 gennaio 2017).

Berlino viaggia però controcorrente: se si esclude l'esenzione di imposta sul reddito per gli investimenti in venture capital di società innovative, alle agevolazioni fiscali il governo tedesco sembra preferire i finanziamenti diretti (nazionali o federali).

In Olanda e Spagna, invece, gli interventi hanno assunto piuttosto le sembianze di sostegno all'innovazione. Il confronto tra i «grandi» mette poi in luce due modelli: da una lato si incentiva chi investe in hi-tech, a partire dalle start up, dall'altro si premiano le aziende per la loro spesa in ricerca e sviluppo.

«La scelta di rendere più attraenti dal punto di vista fiscale gli investimenti - spiega Di Pietro - è il segnale di un cambio di prospettiva e va incontro alle esigenze delle Pmi e delle start up che hanno le spalle meno larghe e quindi più necessità di capitali».

Le differenze tra i cinque Paesi considerati sono marcate soprattutto sul fronte del sostegno alla crescita. L'Italia prevede detrazioni fiscali del 30% per chi investe nelle società innovative, la Francia ha messo in campo un regime agevolato per utili e plusvalenze distribuiti dalle start up. La Germania, come detto, punta sul-

le esenzioni di imposta sui redditi per chi investe. Fuori dal coro è invece la Spagna che premia le start up innovative (ma non i loro investitori) con un'aliquota ridotta del 15 per cento. Per far decollare le spese in ricerca e sviluppo uno degli strumenti più gettonati è invece il credito di imposta previsto da Italia, Francia e Olanda, mentre la Spagna mette sul tavolo un mix di interventi.

A parte la Germania, gli altri quattro Paesi prevedono agevolazioni fiscali per i redditi derivanti da brevetti e altre opere di ingegno: dal patent box italiano alla tassazione più light in Francia e Olanda fino alla riduzione della base imponibile in Spagna.

Spicca poi il ricorso al superam-

mortamento in Italia e Francia, mentre l'Olanda opta per un ammortamento accelerato. Sul green anche la Spagna (oltre alla già citata Italia) è per ora assente, mentre Francia e Olanda puntano sulle deduzioni di imposta.

Fin qui il presente. Ma la fiscalità dell'Industria 4.0 apre scenari nuovi anche per il futuro, con una serie di questioni che inevitabilmente dovranno essere affrontate in un'ottica europea: «Al di là della verifica della legittimità delle misure sul fronte delle regole degli aiuti di Stato - fa notare Di Pietro - come si concilieranno i nuovi strumenti con la tassazione delle imprese e con le regole di contabilità». Non solo. «Le nuove misure - aggiunge Di Pietro - renderanno probabilmente necessario un aggiornamento dei criteri europei sulla base imponibile delle grandi società e potrebbero gettare le basi per un progetto di coordinamento europeo degli incentivi».

Insomma, il futuro della fiscalità Ue della quarta rivoluzione industriale è ancora tutto da scrivere, con i suoi volti inediti. Prova ne è la raccomandazione dell'Europarlamento alla Commissione europea votata giovedì scorso che chiede il riconoscimento di uno status giuridico per i robot. Per ora una specifica tassa sull'intelligenza artificiale è stata respinta, ma non è difficile immaginare che i robot saranno i nuovi protagonisti della fiscalità nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In evidenza

In Italia e Francia interventi più articolati ma il nostro Paese non ha misure «green»

Le scelte dei tedeschi

La Germania si muove controcorrente: aiuti diretti preferiti alla tassazione «light»

Gli incentivi a confronto nei cinque principali Paesi

A cura di Piera Santin, Carlotta Armuzzi, Federica Briganti, Paolo De Quattro, Carmine Marrazzo ed Elisa Midassi - Scuola Europea di Alti Studi Tributari di Bologna

✓ Misure previste
✗ Misure non previste



Italia	Francia	Germania	Spagna	Paesi Bassi
<p>1. Crescita</p> <p>✓ Detrazioni per chi investe Detrazioni fiscali al 30% per chi investe nelle Pmi innovative e assorbimento da parte di società sponsor delle perdite di startup</p>	<p>✓ Utili e plusvalenze Esonero degli utili distribuiti da start up e Pmi innovative e regime agevolato per le plusvalenze: Abbattimento del 50% se la detenzione è superiore a un anno, del 65% se è superiore a 4 anni dell'85% se superiore ad 8 anni</p>	<p>✓ Esenzioni Esenzione dall'imposta sui redditi per gli investimenti in venture capital in società residenti in Germania e operative. Se l'investimento supera il milione c'è un'esenzione del 40% degli interessi maturati</p>	<p>✓ Aliquota ridotta Aliquota ridotta al 15% dell'imposta sul reddito per le start up ma non sui loro investitori</p>	<p>✗ Opera solo il finanziamento diretto dello Stato e non si applicano misure fiscali al finanziamento. Esistono però misure di agevolazione specifiche per le start up attive nel campo della R&S</p>
<p>✓ Credito di imposta Dal 2017 credito d'imposta pari al 50% delle somme investite in ricerca e sviluppo per contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca ed organismi equiparati e con altre imprese, comprese start-up innovative e del 25% per l'acquisizione di macchinari o beni immateriali connessi allo sviluppo di attività innovative</p>	<p>✓ Credito di imposta Credito di imposta del 30% dell'ammontare dei costi per le spese di ricerca tecnica e di alta specializzazione fino a 100 mln di euro, e del 5% sull'eccedenza; per l'alta specializzazione (svolta da soggetti con dottorati e titoli simili), i costi sono considerati per il doppio del loro ammontare, a determinate condizioni</p>	<p>✗ Non sono previsti regimi specifici di credito di imposta per R&S</p>	<p>✓ Mix di interventi Ammortamento libero dei costi delle immobilizzazioni immateriali. Deduzione del 25% dei costi sostenuti nel periodo impositivo di riferimento; Se i costi sostenuti nel periodo impositivo di riferimento sono maggiori della media di quelli sostenuti nei due anni precedenti, si applica una deduzione del 25% fino a concorrenza di tale media, e il 42% per l'eccesso</p>	<p>✓ Credito di imposta Le società che svolgono attività di R&S possono beneficiare di un credito di imposta per costi fino a 350 mila euro e del 16% per i costi eccedenti. Per le start up il credito di imposta è del 40 per cento</p>
<p>✓ Redditi da hi-tech I redditi derivanti da software coperti da copyright, brevetti, marchi (inclusi quelli collettivi), disegni e modelli, informazioni e segreti aziendali non concorrono a formare il reddito complessivo per il 50% del loro ammontare</p>	<p>✓ Tassazione agevolata Tassazione agevolata del 15% per brevetti, sia nazionali ed europei, purché l'invenzione sia brevettabile in Francia</p>	<p>✗ Non sono previste misure</p>	<p>✓ Riduzione della base imponibile Si riduce del 60% la base imponibile dell'imposta sulle società per imprese titolari di brevetti, disegni e modelli, segreti aziendali e knowhow. Esistono però alcune limitazioni</p>	<p>✓ Aliquota agevolata Gli utili e le perdite su attività immateriali per le quali è stato ricevuto un brevetto o per le quali è stata rilasciata una dichiarazione di R&S sono assoggettati a un prelievo con aliquota del 5 per cento</p>
<p>✓ Super ammortamento Super ammortamento del 140% del costo d'acquisto dei nuovi beni. Iperammortamento del 250% per l'investimento in beni tecnologici legati all'Industria 4.0</p>	<p>✓ Super ammortamento Ammortamento del 140% per gli acquisti di macchinari funzionali all'impresa 4.0 (come multiapplicazioni riprogrammabili comandati automaticamente, programmabili su tre o più assi, fissi o mobili, destinati ad uso industriale) ma solo per le imprese minori. La misura è temporanea</p>	<p>✗ Non sono previste misure</p>	<p>✗ Non sono previste misure</p>	<p>✓ Ammortamento accelerato Non sono previste misure di super ammortamento ma solo di ammortamento accelerato per investimenti di rinnovo ambientale</p>
<p>✗ Non sono previste misure</p>	<p>✓ Deducibilità Deducibilità del 13,5% calcolata sul valore dell'investimento per le società che investono nel settore della ricerca e dello sviluppo sostenibile</p>	<p>✗ Non sono previste agevolazioni fiscali ma finanziamenti a fondo perduto a livello federale e nazionale per le attività di Ricerca e Sviluppo</p>	<p>✗ Non sono previste misure</p>	<p>✓ Due misure Previste due misure: deduzione immediata fino al 36% dell'investimento ambientale e possibilità di scegliere quando imputare il 75% del costo ambientale con il regolare ammortamento del restante 25%. Patent box anche sui diritti di costituzione di nuove varietà vegetali</p>

The World's Premier Auctioneers of Modern and Vintage Timepieces

Antiquorum

AUCTIONEERS

SINCE 1974

Antiquorum Auctioneer, leader mondiale nella vendita all'incanto di orologi moderni e vintage, è lieta di invitare le Signorie Vostre per una valutazione gratuita e senza alcun impegno dei vostri preziosi segnatempo da uno dei nostri esperti di fama mondiale.

Vi aspettiamo il giorno
6 marzo 2017 presso i nostri
uffici italiani a Milano in
Piazza Duomo n.21

ed il giorno 13 marzo 2017
presso l'Hotel L'Orologio
in piazza S. Maria Novella n.24
a Firenze.

È gradita la prenotazione
tel: +39 02 876625
milan@antiquorum.com



ANTIQUORUM GENEVE SA
Piazza Duomo 21, 20121 Milano
Tel: +39 02876625 | Fax: +39 02877915

www.antiquorum.com



Immobili

LA TASSAZIONE SULLE LOCAZIONI

Il perimetro

Interessate le case nei Comuni capoluogo e nelle maggiori aree metropolitane

Le cifre in gioco

Su un canone mensile medio di 507 euro si risparmiano 502 euro in nove mesi

Affitti transitori con la cedolare al 10%

Prelievo ridotto per 120mila contratti fino a 18 mesi dopo i chiarimenti delle Entrate

A CURA DI

Cristiano Dell'Oste
Valeria Uva

Sono circa 120mila i contratti d'affitto transitori che adesso hanno la certezza di poter applicare la cedolare secca al 10 per cento. La conferma delle Entrate - arrivata a Telefisco 2017 - riguarda le locazioni che durano da uno a 18 mesi stipulate nei capoluoghi di provincia e nelle aree metropolitane. In pratica, in tutti i centri in cui il proprietario non può applicare liberamente il canone di mercato, ma deve rispettare i prezzi minimi e massimi fissati dagli accordi locali.

I risparmi possibili

Analizziamo ora le cifre in gioco. Secondo l'ultimo Rapporto dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) delle Entrate, il canone medio per i contratti brevi nei Comuni ad alta tensione abitativa è 507 euro al mese. Ad esempio, su una locazione transitoria di nove mesi, la possibilità di applicare l'aliquota al 10% - anziché quella al 21% - riduce il carico fiscale sull'affitto da 958 a 456 euro, con un risparmio di 502 euro.

Siccome il chiarimento delle Entrate ha natura interpretativa, si applica anche per il passato. Perciò, chi ha pagato con il 21%, potrà presentare una dichiarazione integrativa a favore per recuperare la differenza. Peraltro, alcuni proprietari potrebbero aver sempre pagato con il 10%, visto che Confedilizia - che ha salutato con favore la conferma - ha portato avanti questa interpretazione fin dall'introduzione della cedolare, nel 2011.

D'altro canto, il principale sindacato degli inquilini, il Sunia, critica l'Agenzia, paventando l'aumento eccessivo di contratti di questo tipo.



Contratti transitori

● In base alla legge sugli affitti (431/1998) e al Dm 30 dicembre 2002, si possono stipulare contratti transitori con durata da 1 a 18 mesi «per soddisfare particolari esigenze dei proprietari e/o dei conduttori», principalmente di lavoro. La casistica è affidata agli accordi territoriali tra sigle degli inquilini e della proprietà. L'esigenza specifica va citata nel contratto e, se è dell'inquilino, va provato con documentazione allegata al contratto. Il Dm prevede che se le esigenze transitorie dovessero rivelarsi inesistenti il contratto si trasforma per legge in un «4+4» standard.

Interessati i grandi Comuni

Vediamo ora quante sono le abitazioni interessate dalla nuova aliquota al 10 per cento. Anche se l'analisi dell'Omi si concentra sui contratti più lunghi, sappiamo che nel 2015 sono stati registrati 101.058 nuovi contratti di locazione abitativa di durata inferiore a un anno per immobili interi. Ma si tratta solo di un dato di base. Bisogna aggiungere gli affitti di singole stanze (259mila, di tutte le durate), i contratti oltre un anno ma inferiori a 18 mesi (243mila quelli da uno a tre anni) e gli immobili che non è stato possibile analizzare nel rapporto, per lo più per errori di compilazione del modello di registrazione (il 22% del totale).

Si arriva così a una stima di 207mila contratti con durata da uno a 18 mesi stipulati in tutta Italia in un anno, e giustificati da esigenze temporanee del proprietario o dell'inquilino. Ma non è finita, perché - tra questi - quelli che hanno la cedolare al 10% sono solo i contratti per i quali il proprietario non è libero di applicare il canone di mercato.

Di fatto, parliamo delle locazioni nei Comuni compresi nelle aree metropolitane di Roma, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Torino, Bari, Palermo e Catania, oltre che nei Comuni confinanti con tali aree e negli altri Comuni capoluogo di provincia. Da qui, conteggiando sia il fattore popolazione che la maggiore vitalità del mercato nei grandi centri, si arriva alla stima di circa 120mila contratti.

Il livello del canone

Lo scarto tra il canone di mercato e quello "imposto" ai contratti transitori dipende dai singoli accordi territoriali.

I dati medi rilevati dal Rapporto Omi misurano uno scarto contenuto rispetto agli affitti liberi, anche nei tre centri maggiori di Roma, Milano e Napoli, ma va detto che nella categoria delle locazioni "temporanee" mappata dall'Agenzia sono compresi i contratti da uno a tre anni, quindi i due insieme sono solo parzialmente sovrapponibili. In questo senso è forse più affidabile il parametro offerto dai contratti a canone concordato, ai quali spesso i transitori sono agganciati, e qui il canone medio è di 485 euro contro i 516 del "libero".

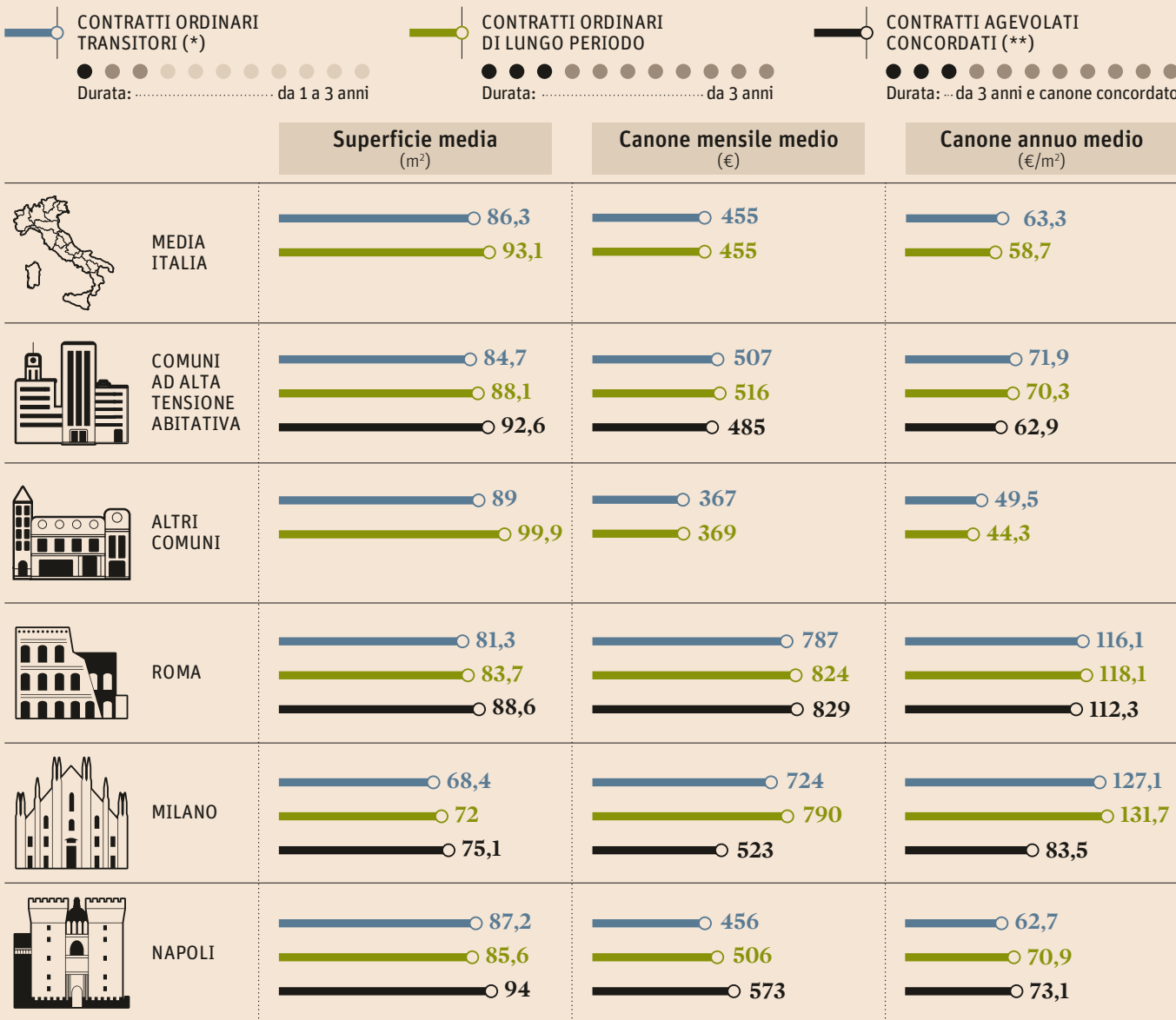
Lo sconto Imu-Tasi del 25%

Alla cedolare secca agevolata si aggiunge anche la riduzione, sempre per i contratti a canone concordato, del 25% di Imu e Tasi, prevista dalla legge di Stabilità del 2016 a partire dal 1° gennaio dell'anno scorso (si veda anche l'articolo in basso). Misura che si applica anche ai transitori, perché la norma istitutiva richiama tutti i contratti concordati stipulati in base alla legge 431/1998.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Il livello del canone per i contratti di locazione stipulati nel 2015 in Italia e nei tre mercati maggiori



(*) L'insieme di questi contratti non corrisponde perfettamente a quello dei contratti transitori secondo la legge 431/1998, che hanno durata da 1 a 18 mesi.

(**) Anche se è possibile stipularli in tutti i Comuni, è stato rilevato solo il canone dei contratti relativi a centri ad alta tensione abitativa

Fonte: elaborazione su dati Rapporto immobiliare 2016, Omi, agenzia delle Entrate

Gli accordi territoriali. A Roma e Torino il canone cresce con il mobilio, nessun rialzo a Milano e Napoli

Aumenti ammessi solo se la casa è arredata

Una maggiorazione fino al 20% per il canone degli affitti transitori. Riconosciuta per legge, ma che nella prassi quotidiana non arriva mai a questo livello.

La cornice normativa in cui si muovono le locazioni da uno a 18 mesi è stata fissata da una prima in un decreto ministeriale delle Infrastrutture del 30 dicembre 2002, che ha dettato le linee guida per la stipula degli accordi territoriali e ha un articolo, il 2, dedicato ai contratti transitori.

La norma rimanda alle intese locali tra proprietari e inquilini la definizione dei casi in cui è possibile stipulare questo genere di locazione, ma fissa appunto l'asticella del rialzo a un massimo del 20 per cento. Peraltro si parla in realtà di «variazioni»

del canone, lasciando così aperta la possibilità - teorica - che si tratti anche di diminuzioni del canone stesso.

Di fatto, comunque, quasi nessun accordo si spinge fino a questo livello di maggiorazione. Anzi: quelli più recenti tendono a non prevedere alcuna maggiorazione per il transitorio. È così, ad esempio, a Milano con l'accordo rinnovato nel 2015, a Bologna (luglio 2014) e Napoli (2015). Ma anche Palermo, nonostante l'intesa risalga al 2009, fissa allo stesso livello sia il canone del canale "3+2" sia quello del transitorio. In questi casi gli accordi si limitano a indicare le condizioni alle quali è possibile scegliere un contratto "temporaneo", che possono riguardare sia il locato-

re sia il conduttore (e in questo caso necessitano spesso di conferma entro fine contratto).

In alcune città, invece, le maggiorazioni sono ammesse, in percentuale peraltro diversificata. Ad esempio, a Roma e a Torino il canone può essere aumentato (o diminuito) fino a un massimo del 15% (a Torino, con la condizione, decisamente frequente negli affitti brevi, di dotare l'appartamento almeno di cucina e camera da letto arredata). A Firenze l'incremento pari al 15% è fisso e si applica in automatico.

Diverso ancora è il caso di alcune città, come Genova e Trieste, in cui l'incremento può toccare il 10% ma se l'immobile è arredato "prevale" la maggiorazione specifica per il mobilio

(pari al 16% a Genova e al 15% a Trieste). Analoga condizione è stata scelta da Brescia, dove la variazione del 10% per i transitori è «assorbita» del tutto nel caso di affitto dell'immobile già arredato, ipotesi che già comporta un incremento del 20 per cento.

Sul tema dei contratti transitori interviene anche la nuova convenzione nazionale firmata lo scorso 25 ottobre, che impone il canone "vincolato" ai contratti transitori siglati nei Comuni con più di 10 mila abitanti. Nel frattempo si continua a seguire un criterio differente (si veda l'articolo di apertura), dato che le nuove condizioni dettate dalla convenzione necessitano di un Dm attuativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Cristiano Dell'Oste
Raffaele Lungarella

Servono aliquote ferme (e regole certe) oltre il 2017

Ben venga il chiarimento delle Entrate, secondo cui possono avere la cedolare al 10% anche i contratti d'affitto transitori stipulati nei Comuni ad alta tensione abitativa. In fondo, risponde a un principio di logica ed equità: quello in base al quale lo Stato incentiva il proprietario a fare uno sconto sul canone all'inquilino, alleggerendo la pressione fiscale. Se mai, colpisce il fatto che la presa di posizione sia arrivata a Telefisco 2017, risolvendo una questione che divideva gli addetti ai lavori fin dall'introduzione della "tassa piatta" (aprile 2011).

In Italia ci sono 2,8 milioni di case locate possedute da circa 2 milioni di persone fisiche. In un contesto in cui molti gestiscono i contratti con il fai-da-te, è evidente che i costi impliciti connessi a qualsiasi incertezza risultano moltiplicati.

E questo sia per le incognite legate alla normativa, sia per quelle legate agli aspetti puramente economici.

Vediamo qualche esempio. Le Entrate fin dal 2011 hanno escluso la cedolare quando l'inquilino è una società, ma diversi giudici di merito hanno cassato la linea del fisco. Parliamo di una nicchia di mercato, ma intanto, chi ha la chance di affittare un appartamento a uso foresteria, paga l'Irpef o la cedolare?

Su un altro fronte, solo con la conversione del decreto fiscale (3 dicembre 2016) è stato chiarito che chi dimentica di confermare l'opzione al momento della proroga non decade dalla tassa piatta. Ma aveva senso dire che l'opzione ricalca la durata contrattuale, fino a revoca, e poi punire con la decadenza chi incappava in una svista?

E ancora. Dal 2014 si può applicare la cedolare nei Comuni colpiti da calamità nei cinque anni precedenti. La norma, però, esclude le zone colpite dal terremoto dell'Aquila e, naturalmente, dai più recenti terremoti dell'Italia centrale. Ha senso che il Parlamento introduca un'agevolazione e poi si dimentichi di aggiornarla e monitorarne l'applicazione?

Le variabili economiche sono ancora più rilevanti, se possibile. E anche su questo versante le certezze sono fondamentali. Dal 2014 l'aliquota sulle locazioni a canone concordato è del 10% e

lo sarà fino alla fine di quest'anno. La forbice con l'aliquota della flat tax sui canoni di mercato è, da allora, di 11 punti percentuali. Ma dal prossimo anno fiscale la tassazione sui canoni concordati rischia di tornare al 15%, a meno di una proroga. È probabile che molti proprietari, che hanno affittato a canone concordato l'anno scorso e quest'anno, abbiano fatto i loro conti convinti che l'aliquota sarebbe rimasta al 10% per tutta la durata contrattuale, che può ben superare i tre anni.

Se il prelievo del 10% non verrà confermato, il rischio è di tirare il freno alla crescita del mercato del canone concordato. Non bisogna dimenticare che, secondo le statistiche ricavate dalle dichiarazioni Irpef, il numero di contratti a canone concordato ha fatto un grande balzo in avanti proprio nel 2014 (ultimo anno di disponibilità dei dati), con la riduzione dell'aliquota della tassa piatta al 10 per cento. Ne furono censiti

2,8 milioni

Le case locate da privati

Sono le abitazioni affittate di proprietà di persone fisiche

oltre 310mila, quasi il doppio dell'anno precedente e circa cinque volte di più del 2011. Per quanto la cedolare possa avere fatto emergere gli affitti in nero, è probabile che il balzo sia dovuto all'accresciuto ricorso ai contratti del canale agevolato, favorito dalla bassa tassazione.

Anche per questo, sarebbe importante garantire la prosecuzione di una minore tassazione su questi canoni, per mantenerne l'attrattività, per i proprietari delle abitazioni, rispetto a quelli a canone libero, tassati con la cedolare secca del 21 per cento. Su questo sarebbe bene dare certezze subito, senza aspettare un emendamento in zona cesarini alla prossima legge di Bilancio.

Sulla convenienza fiscale di questi contratti influisce anche lo sconto del 25% su Imu e Tasi, introdotto a partire dall'anno scorso, che può valere da una a fino a 4-5 mensilità di canone, nel caso degli immobili di provincia più penalizzati. Si potrebbe anche aumentare la percentuale o introdurre un'aliquota fissa nazionale, prevedendo però - contestualmente - una compensazione finanziaria a favore dei bilanci comunali. Ma se, in tempi di magra per le casse pubbliche, si dovesse scegliere tra confermare la cedolare leggera o aumentare gli sconti Imu-Tasi, tanto varrebbe, con ogni probabilità, mantenere la cedolare al 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre agevolazioni. Non sempre la riduzione del 25% è riconosciuta in modo semplice

Quando lo sconto Imu costa fatica

Ottenere lo sconto Imu e Tasi sugli affitti concordati può rivelarsi un'impresa. La riduzione del 25% è in vigore da oltre un anno, ma, per ottenerla, il proprietario può dover far valere le proprie ragioni con gli uffici comunali o, comunque, presentare una copia del contratto.

Lo sconto è previsto dalla legge di Stabilità 2016 (i comuni 53 e 54 della legge 208/2015) e si applica in tutti i Comuni italiani, non solo in quelli ad alta tensione abitativa, che beneficiano anche degli sconti sulla cedolare secca e sulla tassazione ordinaria. E forse proprio da qui nascono alcune incertezze applicative, perché la nuova agevolazione nazionale ha reso conveniente (o comunque interessante) la stipula di contratti agevolati in piccoli centri in cui di solito non venivano applicati.

Un caso arriva dal Veneto. Alla Confedilizia di Belluno, ad esem-

pio, sono giunte più segnalazioni relative ad alcuni Comuni che non riconoscevano la riduzione. «In alcuni casi i proprietari si erano sentiti rispondere che questi contratti possono essere stipulati solo nei capoluoghi di provincia e nei centri ad alta tensione abitativa, in altri che il Comune non aveva sottoscritto alcun accordo territoriale», precisa l'associazione, che invece ha firmato ben due accordi per le zone da cui arrivavano le segnalazioni (e comunque l'assenza di intese locali può essere bypassata riferendosi a quelle dei centri vicini «demograficamente omogenei»).

SUL TERRITORIO

Dal Veneto arrivano diverse segnalazioni di difficoltà applicative, ma il vero nodo è la carenza di dialogo tra enti pubblici

Anche a Rovigo stesesse difficoltà. L'Ape-Confedilizia locale, guidata da Paolo Mercuri, ha fatto un'indagine: su 50 Comuni, la metà indica già sul sito la possibilità dello sconto. Ma altri 13, interpellati al telefono, hanno negato che la riduzione si applichi sul proprio territorio.

Andando di persona le cose, spesso, non migliorano. Racconta il presidente di Confedilizia Veneto, Michele Vigne: «Al Comune di Sedico, dove i tributi sono gestiti dall'Unione montana della Valbelluna, quando un proprietario si recava all'ufficio tributi con il contratto registrato i funzionari rispondevano che non ritiravano nulla in quanto il Comune non riconosceva alcuna agevolazione». Dopo un lungo peregrinare tra sportelli, ora la questione sembra appianata. È il responsabile dell'ufficio tribu-

ti, Maurizio Schenali, conferma che l'agevolazione verrà applicata e, anzi, smentisce qualsiasi incertezza sul punto.

Tra l'altro, l'Unione montana ha scelto - caso raro e virtuoso - di inviare a domicilio dei contribuenti i bollettini precompilati con il conto di Imu e Tasi. Il problema, precisa Schenali, è che «non abbiamo accesso alle banche dati fiscali e non possiamo conoscere i contratti a canone concordato». È compito del contribuente informarsi, conteggiare gli sconti e avere sempre pronte le «prove» per consentire, nelle parole del dirigente dei tributi, «una puntuale verifica delle singole fattispecie».

Insomma, la buona applicazione delle agevolazioni ha certamente bisogno di più dialogo, informatico o dal vivo.

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10^a edizione

EnergyMed

30 marzo > 1 aprile 2017

NAPOLI Mostra d'Oltremare

INGRESSO: Viale Kennedy

Mostra Convegno sulle Fonti Rinnovabili e l'Efficienza Energetica nel Mediterraneo

Mobility

EnerEfficiency

Recycle

Automation

ESPONI con la tua Azienda ad EnergyMed e usufruirai della visibilità esclusiva dedicata ai lettori *

* Contatta i nostri uffici citando il codice SOLEM17

ANEA Tel. +39 081 419528 • email: info@energymed.it

REGISTRATI ON LINE SU:

www.energymed.it

La riforma della Pa

LE SOCIETÀ PUBBLICHE

Il nuovo decreto

Confermato l'obbligo di dismissione, ancora aperta la partita con gli amministratori locali

Confine da misurare

Resta da capire l'esatta dimensione del fenomeno: i censimenti sono parziali

Partecipate, il taglio parte in sordina

Oltre mille quelle in liquidazione, mentre per sfoltire il resto della galassia criteri ancora incerti

Antonello Cherci
Gianni Trovati

Nella foresta delle partecipate ci sono 1.079 società in liquidazione, in scioglimento o finite in procedure concorsuali. E la riforma vera e propria non è ancora partita.

Questo dato, scritto nell'ultimo censimento che il dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia ha dedicato al tema, pone un elemento nuovo nel dibattito sulle società pubbliche, riaccososi con l'approvazione preliminare, venerdì scorso in Consiglio dei ministri, del decreto correttivo del «taglia-partecipate».

IL GIRO DI VITE

Iniziano a produrre effetti le norme degli anni scorsi sull'obbligo per gli enti locali di accantonare fondi a copertura delle perdite

I primi effetti

La discussione su criteri, parametri e deroghe è destinata a continuare. Intanto hanno cominciato a mostrare i propri effetti le norme avviate negli anni scorsi per imporre agli enti locali di accantonare in bilancio fondi di garanzia crescenti a copertura delle perdite delle partecipate. Quest'obbligo, che sottrae spazi di spesa corrente, ha rappresentato un disincentivo vero e, insieme alle facilitazioni fiscali per le dismissioni, ha cominciato a produrre uno sfoltimento reale nel panorama delle società pubbliche.

Quello atteso dalle nuove regole, invece, è ancora tutto da definire. Nel decreto correttivo approvato in prima lettura venerdì, e imposto dalla sentenza 251/2016 della Corte costituzionale, che ha giudicato illegittime le procedure seguite per arrivare

al provvedimento originario, il governo ha deciso di confermare l'obbligo di dismissione per le società con meno di un milione di euro di fatturato medio, da abbandonare insieme alle aziende che hanno più amministratori che dipendenti. La partita, però, è ancora aperta, perché è probabile che gli amministratori locali torneranno alla carica con la richiesta di parametri più flessibili per concedere «l'intesa» prima del via libera finale. Le Regioni, dal canto loro, qualche deroga l'hanno già ottenuta e i loro presidenti potranno decidere di far uscire del tutto le società che ritengono indispensabili per l'interesse pubblico.

I confini indefiniti

Non c'è, però, solo il problema di capire con quali criteri operare il taglio, ma anche di conoscere il numero delle partecipate su cui agire. Nessuno, infatti, ha ben chiare le dimensioni del fenomeno. Da anni si tenta di disegnare una mappa più attendibile possibile, chiedendo alle amministrazioni di inviare i dati sulle loro partecipazioni, informazioni che prima venivano raccolte dal ministero della Pubblica amministrazione, mentre ora se ne occupa il dipartimento del Tesoro.

Secondo l'ultima recente rilevazione, che ha messo a fuoco la situazione al 2014, le società partecipate sono 8.893, con oltre 34 mila partecipazioni dirette e più di 48 mila indirette. Nel dettaglio, le società partecipate dalle amministrazioni centrali sono 562, quelle riferibili agli enti locali 8.386, 31 agli istituti di previdenza e altre 237 di varia natura (il totale delle singole voci non corrisponde, per questioni di modalità di rilevazione, a quello complessivo). Già questi dati fotografano una realtà grande e composita.

Si tratta, però, solo di una fetta della galassia. Infatti una parte

degli interessati al censimento non ha risposto. Come rileva il Tesoro, il numero di amministrazioni potenzialmente coinvolte dalla rilevazione sono 10.770, ma solo poco più della metà (6.702) ha inviato le informazioni attraverso l'apposito portale. Di quel numero, 6.059 hanno dichiarato le loro partecipazioni, mentre 643 hanno risposto di non averne alcuna. Una lenta messa a fuoco del sistema, se si pensa che il numero di comunicazioni ha avuto, tra il 2011 e il 2014, un incremento del 62%, ma che resta ancora parziale. Anche perché non è infrequente che i dati trasmessi dalle amministrazioni siano approssimativi, quando non errati.



Partecipate

Le società partecipate sono società di diritto privato (per esempio, Spa, Srl, cooperative, società consortili) in cui siedono come azionisti rappresentanti delle pubbliche amministrazioni. L'attività delle società partecipate è di natura pubblicistica: intervengono, cioè, in settori che riguardano la vita della collettività, come la gestione delle utilities (acqua, energia elettrica, gas) o dei servizi pubblici, come i rifiuti o i trasporti. Ci possono, tuttavia, essere ambiti di operatività più «ristretti», come la gestione dei porti, degli aeroporti, di siti culturali. Il raggio d'azione è comunque piuttosto vasto. Le amministrazioni pubbliche possono avere partecipazioni dirette (quando detengono una parte del capitale sociale) o indirette, quando la partecipazione si realizza attraverso una società intermedia.

nizzazioni siano approssimativi, quando non errati.

La rete delle società

Tenendo conto di queste precauzioni, sulla base delle informazioni finora raccolte si registra che è la Lombardia la regione dove si concentra il più alto numero di partecipate (il 16% del totale), seguita dall'Emilia-Romagna (9,6%), il Veneto (9,4%) e, a pari merito, il Piemonte e la Toscana (9%).

Si tratta soprattutto di quella galassia di oltre 8 mila società che fanno riferimento alle amministrazioni locali: in particolare, 6 mila ai Comuni, più di 1.800 alle Province, quasi 800 alle Regioni, circa 1.300 alle Camere di commercio. Di questa realtà diffusa sul territorio, la gran parte è impegnata nel settore terziario (6 mila partecipate): dall'istruzione ai servizi di supporto alle imprese, dall'assistenza sociale al commercio, dallo sport all'arte. Ci sono, poi, oltre 2 mila società attive nel settore delle utilities, cioè la fornitura di acqua, energia elettrica e gas o nella gestione dei rifiuti.

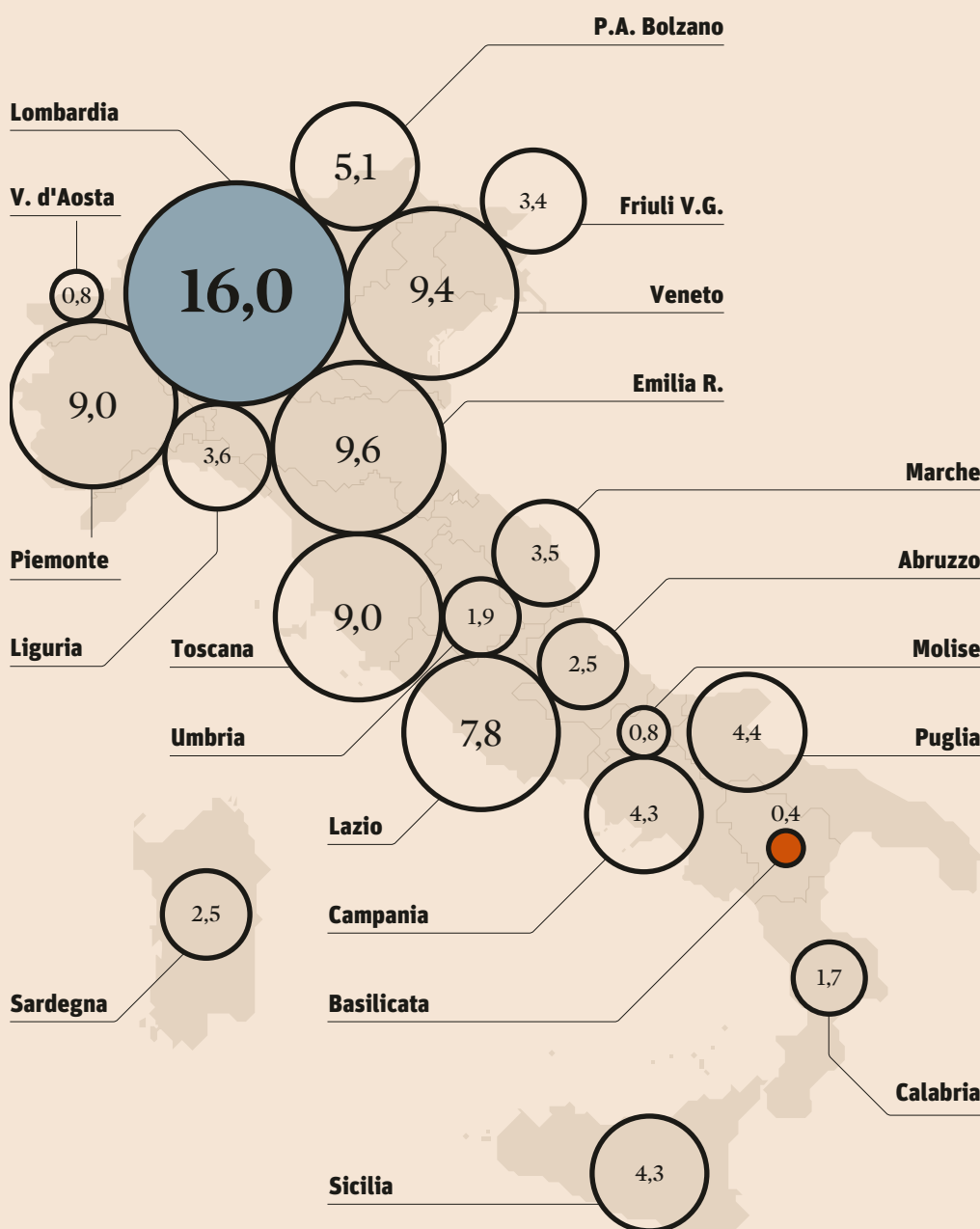
L'83% delle partecipate dalle amministrazioni locali è di piccole dimensioni: impiegano meno di 50 persone e presso di loro lavora poco più del 9% dei 41 mila addetti. Le imprese di grandi dimensioni, con oltre 250 lavoratori, rappresentano il 4,5% del totale, ma assorbono il 70% dei dipendenti.

Se si dovesse operare il taglio voluto dalla riforma Madia - fermo restando il limite di un milione di euro di fatturato - sarebbero a rischio oltre 5 mila società (si veda Il Sole 24 Ore del 24 gennaio scorso). Ma questo è un discorso ancora tutto aperto, un'incertezza che si somma a tutte le altre che accompagnano questa complicata operazione di censimento e di conseguente sfoltimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia

La presenza regionale delle società partecipate. Dati in %



Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Dipartimento del Tesoro, dati 2014

L'ANALISI

Gianni
Trovati

La stretta per ora è solo figlia del bisogno

Più delle regole può il bisogno. Mentre continua la battaglia infinita sui parametri per dividere le aziende da salvare e quelle da chiudere, oltre mille società sono già in corso di liquidazione. Come mai?

A motivare l'addio degli enti locali alle loro società è un insieme di fattori, che naturalmente cambiano da caso a caso, ma possono essere riassunti sotto la voce «bilanci». Gli anni di spending review subiti dalle amministrazioni locali hanno diminuito gli spazi per sostenere spese improduttive, e dal 2014 si è innestata su questa base la regola che ha imposto agli enti proprietari di accantonare una quota proporzionale alle perdite della loro società. La regola del fondo di garanzia, voluta fortemente dalla Ragioneria generale, produce un disincentivo serio al mantenimento di società decotte, perché impone un accantonamento che toglie risorse alla spesa corrente e al «core business» degli enti.

Prendere le società per fame, ovviamente, non basta per costruire un impianto ordinato. Ma non è da qui che si possono attendere i risultati miracolosi infilati nel dibattito pubblico da slogan finora rimasti lontani dall'attuazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una doccia tra
LE NUVOLE

FIRST CLASS DELL'A380 DI EMIRATES

Arriva a destinazione fresco e riposato dopo una doccia a 13.000 metri di altezza. Assapora una cena di alta qualità in qualunque momento lo desideri e una notte di perfetto riposo nella tua suite privata.

Hello Tomorrow





INVESTIRE IN AFRICA

Dagli hotel agli stadi, tutte le chance per il made in Italy in Camerun

Micaela Cappellini ▶ pagina 8

STILI&TENDENZE

Per Zadig & Voltaire vendite in crescita

Giulia Crivelli ▶ pagina 10

MOTORI

Toyota rilancia la Prius ibrida

Marina Terpolilli ▶ pagina 11

Internazionalizzazione. Da domani la visita: l'ultima missione di sistema risale al 2010

Mattarella a Pechino: nuove opportunità sulla «Via della Seta»

Nel mirino delle imprese la logistica e la meccanica

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

Si apre una settimana intensa (e straordinaria) per l'Italia in Cina, con la visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella (da domani, 21 febbraio, fino al 26), la quarta edizione del Business Forum Italia-Cina e una missione di sistema che include una nutrita delegazione di imprese e istituzioni e la presenza, per il governo, del sottosegretario allo Sviluppo Ivan Scalfarotto che in Cina negli ultimi mesi è già stato più volte, l'ultima in occasione del raduno organizzato dall'Ambasciata a Yanqi Lake, a metà gennaio. Saranno firmati importanti accordi istituzionali e accordi commerciali nell'ambito del Business Forum Italia-Cina.

L'ultima missione di sistema in Cina risale al 2010: a quei tempi la stella di Xi Jinping non era ancora emersa, insomma per la Cina si tratta di un'era geologica fa. Le cose cambiano e cambieranno ancora, velocemente, in questo Paese grande quanto un Continente. Ci sarà anche la prima riunione plenaria del Forum Culturale presieduta, per parte italiana, dal coordinatore, Francesco Rutelli e, per parte cinese, dal viceministro della Cultura, già ambasciatore cinese in Italia, Ding Wei.

Il presidente Sergio Mattarella, a Pechino con il ministro degli Esteri Angelino Alfano e a Chongqing con il ministro delle Infrastrutture, Graziano Del Rio, affronterà un vero e proprio tour del force, a cominciare dall'incontro nella capitale con il presidente cinese Xi Jinping e con il premier Li Keqiang, poi con Zhang Dejiang,

chairman dello Standing Committee dell'Assemblea nazionale del popolo; a Shanghai sarà accolto dal nuovissimo sindaco Ying Yong e terrà una lezione magistralis all'Università Fudan; poi farà tappa a Chongqing, la città da 33 milioni di abitanti nel centro della Cina, per poi passare a Xian, l'antica capitale, e infine ripartire alla volta di Roma.

Un impegno che sta a dimostrare l'attenzione della Presidenza italiana per un Paese come la Cina, che conta sempre di più nell'economia e negli equilibri mondiali. Una Cina che, come riassume l'Ufficio studi CeSif della Fondazione Italia Cina (si veda l'articolo in fondo a destra), deve affrontare nel 2017 sfide molto difficili, a partire dalle nuove politiche industriali e di sviluppo adottate da Pechino.

«L'Italia guarda con forte interesse alla strategia cinese e l'industria italiana si propone verso la Cina come partner affidabile con molteplici specializzazioni, elevate componenti creative e innovative e la massima attenzione alla qualità e alla sostenibilità produttiva - dice Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione e capo delegazione delle aziende di Confindustria -. Contrariamente ai precedenti incontri questa edizione del Business Forum Italia-Cina affronta finalmente i due più importanti piani d'azione del governo cinese: One Belt One Road e Made in China 2025, che attirano un interesse crescente e diffuso tra le nostre imprese. L'industria italiana qui, oggi, si propone come partner nei programmi di sviluppo cinese. La mis-

OTTIME RELAZIONI

Una cortesia da ricambiare

Le relazioni tra Italia e Cina sono ottime, commentava l'ambasciatore cinese in Italia Li Ruiyi nel suo intervento sul Sole del Lunedì del 6 febbraio scorso. Ottimo, certo. Ma la presenza sempre più frequente degli arrivi in Cina di primi ministri, ministri e sottosegretari italiani a far da apripista alle imprese e alle istituzioni, sta contribuendo a renderle migliori. Il flusso di arrivi è molto apprezzato dalle autorità cinesi, le cui liturgie millenarie poggiano su questi andirivieni e molto lo si deve al lavoro dell'ambasciatore, che ha ben preparato il terreno fino all'arrivo del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, in questi giorni.

Gli attriti, le frizioni, gli inevitabili contraccolpi della globalizzazione lasciano spazio alla necessità di stabilire buoni rapporti politici, e quindi economici, con un Paese che conta sempre di più anche nell'ambito dell'economia italiana.

Ma proprio in questa logica di mutuo scambio di visite e di attenzione, è ora che il presidente Xi Jinping inserisce nella sua agenda delle visite di Stato il Paese punto d'arrivo storico della sua, amatissima, nuova Via della Seta: l'Italia. (R.Fa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sione - precisa Licia Mattioli - prevede anche la presenza dei nostri due Politecnici più importanti, quello di Torino e quello di Milano, che già hanno da tempo accordi di collaborazione con quelli cinesi».

Il Business Forum sarà l'occasione di lancio del neo-costituito Polo dell'internazionalizzazione e dell'export del Gruppo Cassa depositi e prestiti, formato da Sace e Simest. Il Polo al Business Forum di Pechino è rappresentato dalla Simest, di cui ci sarà il presidente, Salvatore Rebecchini. Con la capogruppo Cassa depositi e prestiti i due enti hanno dato vita a un unico punto di accesso ad un'ampia gamma di prodotti per le imprese che vogliono crescere all'estero. Un sistema di sostegno all'export e all'internazionalizzazione che può rappresentare un vantaggio competitivo per le aziende italiane.

La Cina nel portafoglio Simest la fa da padrone: su un totale di 236 aziende, ben 48 sono cinesi (contro le 27 in Brasile e le 18 in India e negli Usa). Negli ultimi due anni anche Sace ha registrato un incremento delle transazioni realizzate sotto forma di credito fornitore, quasi a riflettere il cambio di modello di sviluppo cinese: le aziende e i consumatori cinesi, infatti, preferiscono macchinari e prodotti italiani di qualità elevata.

Proprio in questi settori Sace sta studiando nuovi progetti nel Paese, nei settori della meccanica e nel comparto alimentare, soprattutto in ambito agricolo e zootecnico: tutte aree ricomprese nei dieci settori chiave di Made in China 2025.

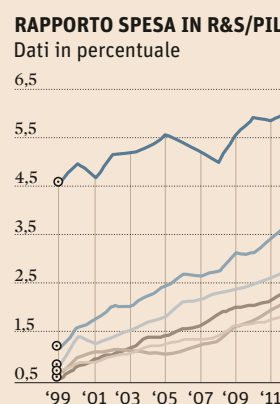
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «pagella» del Cesif sulle prospettive del Dragone



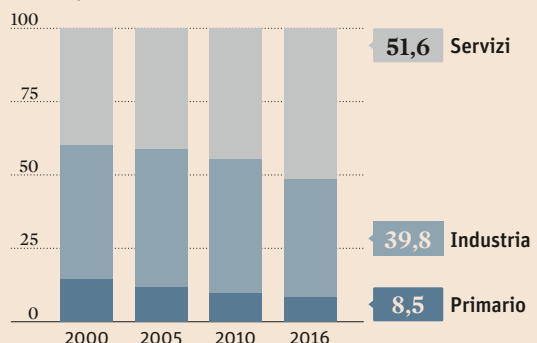
I PUNTI DI FORZA

In Cina segnali positivi per la crescita del terziario (51,6% del Pil) e dei consumi (+10,4%), grazie all'aumento dell'urbanizzazione (57,3%) e al boom delle vendite retail online (+33%), che coinvolge maggiormente le province più interne. Importante anche il contributo di qualità e di innovazione, che può arrivare dal piano «Made in China 2025»



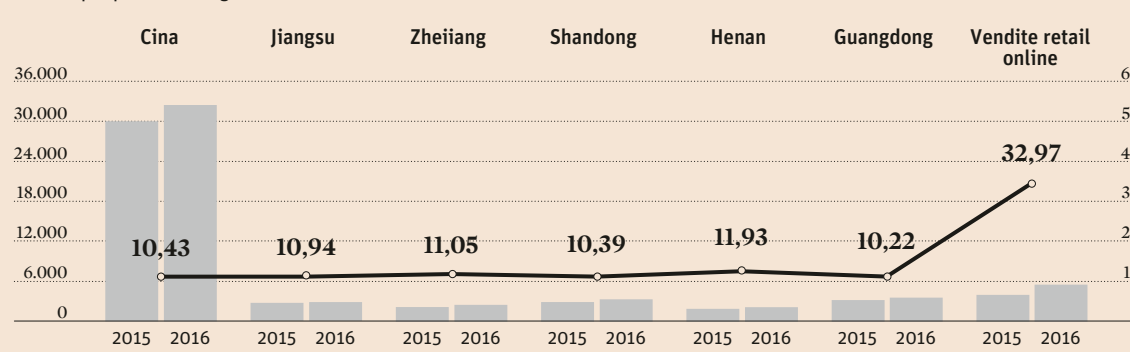
CONTRIBUTO AL PIL PER SETTORE

Dati in percentuale



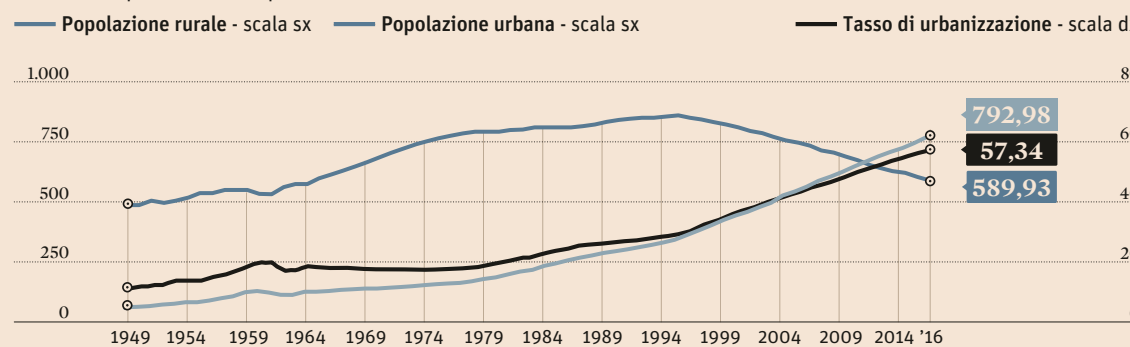
VENDITE RETAIL DEI BENI DI CONSUMO

Cina, top 5 province, segmento online. Dati in miliardi di renminbi



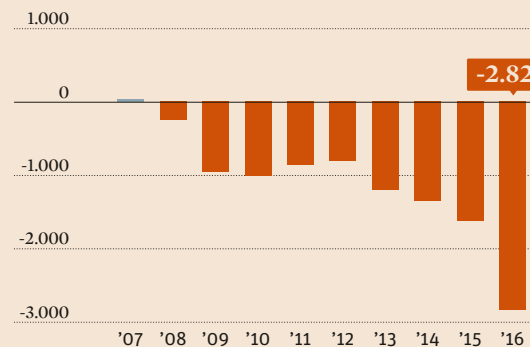
LA POPOLAZIONE

In milioni di persone e tasso percentuale di urbanizzazione



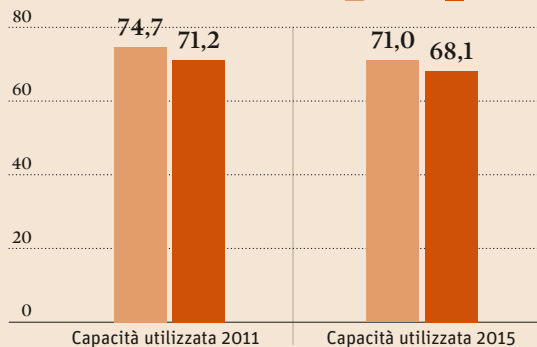
BILANCIO PUBBLICO

In miliardi di renminbi



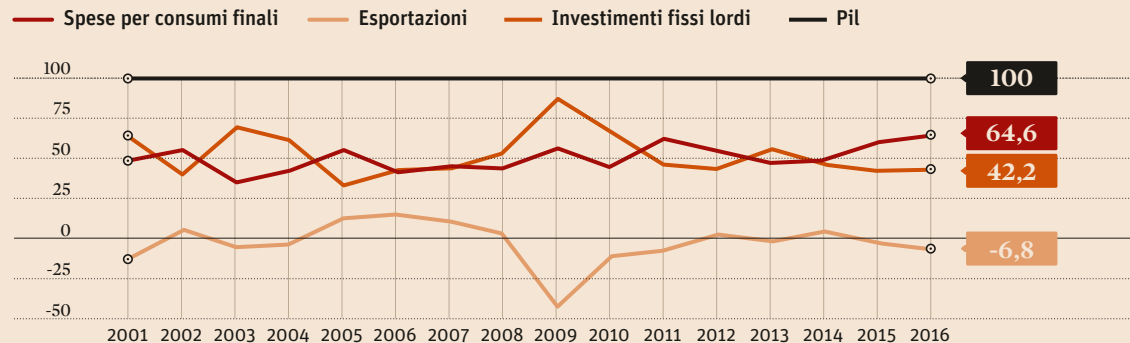
SOVRACCAPACITÀ

Dati in %



CONTRIBUTO AL PIL

Dati in percentuale



Fonte: elaborazione Cesif

Il quarto Business Forum. Obiettivi e priorità secondo il presidente Marco Tronchetti Provera

Dialogo concreto e collaborativo

Un rodaggio inevitabile, poi il Business Forum Italia Cina, nato a metà del 2014, ha preso a marciare a buon ritmo. Domani, nella capitale cinese, aprirà i battenti la quarta edizione presieduta, per la seconda volta, da Marco Tronchetti Provera (quella cinese è sempre stata saldamente in mano a Tian Guoli, chairman di Bank of China).

Per Tronchetti Provera «tutti i Forum di questo tipo devono funzionare da strumento di diplomazia economica: non solo, quindi, la promozione di piattaforme per la firma di accordi o l'organizzazione di riunioni annuali ma, soprattutto, lo stimolo a un dialogo concreto e collaborativo per promuovere gli interessi di entrambe le parti».

«Nel caso del Business Forum Italia-Cina - aggiunge

Tronchetti Provera - abbiamo quindi selezionato gli interessi che il Governo e le imprese, con la collaborazione dell'ambasciata, hanno indicato come prioritari sull'asse Roma-Pechino: lo sviluppo delle collaborazioni nell'ambito sanitario, quelle a favore dello sviluppo di tecnologie ambientali, quelle della filiera agroalimentare e, non ultimo, quelle legate all'aerospazio, alla meccanica e alla siderurgia. Un modello che premia un dialogo continuativo tra realtà imprenditoriali e che consente di poter approfondire singole tematiche».

Che tipo di risposta sta registrando il Business Forum da parte delle aziende italiane e cinesi? «Direi molto positiva», risponde Tronchetti Provera. «Ne è prova l'evento appena proposto a Milano, giovedì 16

febbraio, una riflessione sulla collaborazione nell'ambito finanziario fra Italia e Cina con l'intervento di rappresentanti ai massimi livelli di alcuni fra i maggiori istituti finanziari dei due Paesi e delle istituzioni del Governo. Evento voluto con un taglio altamente istituzionale e con un approccio di sistema, in modo da poter offrire agli interlocutori di ciascuna parte sessioni di lavoro ordinate e coerenti con la rappresentanza degli interessi nazionali».

Il Business Forum, ovviamente, può fungere anche da facilitatore tra le due culture d'impresa. «Direi proprio di sì. La Cina ha una cultura e una tradizione che è utile comprendere per lo sviluppo di un dialogo. Così come da parte dei nostri interlocutori è importante il confronto con le di-

namiche del mondo occidentale. Da parte di entrambi i Paesi è necessaria la giusta attenzione, allo scopo di proporre iniziative e di sviluppare progetti in maniera adeguata. Per questo diventa indispensabile valorizzare incontri che possano favorire una reciproca comprensione».

Ma lo scenario geopolitico cambia in fretta, perché la Cina potrebbe giocare un ruolo sempre più importante nell'attrazione degli investimenti. «Insieme a Europa, Stati Uniti e Russia, la Cina rappresenta uno dei più importanti interlocutori globali con il quale è necessario sviluppare un dialogo costante per contribuire a un equilibrio su scala mondiale. La parola dialogo - conclude il presidente del Business Forum - è una parola chiave. E lo è ancor di più con attori di primo piano nello scacchiere internazionale».

R. Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario. I punti di forza e le criticità del gigante asiatico secondo il Cesif

In bilico tra crescita e riforme

La Cina, nel 2017, corre sul filo dell'equilibrato. Perché, dal punto di vista economico, se vuol arrivare a un modello più sostenibile in linea con il New Normal, deve saper armonizzare riforme e crescita, puntando non tanto su investimenti a debito e dipendenza da esportazioni di prodotti a basso costo e industria pesante, quanto su consumi interni e produzioni ad alto valore aggiunto.

Già dai dati 2016 del CeSif emergono elementi misti: positivi per la crescita del terziario (51,6% del Pil) e dei consumi (+10,4%), grazie all'aumento dell'urbanizzazione (57,3%) e al boom delle vendite retail online

(+33%), che coinvolge maggiormente le province più interne. Ma anche per l'iniezione di qualità e innovazione, delineata dal piano «Made in China 2025» che coniuga le istanze di Industria 4.0 con la volontà di riconvertire l'intero tessuto industriale, è confermato dalla crescita degli investimenti in ricerca (la spesa R&S/Pil è al 2,07% in Cina e oltre il 6% nella municipalità di Pechino, ben oltre le quote di Corea del Sud e Israele, primi al mondo).

Tuttavia, la transizione richiede tempo e la necessità di limitare i costi sociali del rallentamento economico ha spinto Pechino a ottenere una crescita del 6,7%

(l'obiettivo delineato dal XIII Piano quinquennale 2016-2020 è del 6,5%), utilizzando di nuovo leve del modello economico degli scorsi decenni. Il tema strategico della riduzione della sovraccapacità in settori come l'acciaio e il cemento non fa registrare significativi miglioramenti e il debito pubblico è esploso nel 2016 (2.828,9 miliardi di renminbi, +74,6% rispetto al 2015, +253,6% rispetto al 2012), in crescita anche le preoccupazioni sulla tenuta del sistema finanziario per quanto riguarda la fuga di capitali all'estero, 653 miliardi di dollari nel 2016, e il calo delle riserve in valuta estera, scese a gen-

naio sotto i 3 miliardi di dollari per la prima volta da febbraio 2011, erano a quota 4 mila nel giugno 2014). La pressione per accelerare l'adozione di un modello sostenibile è in aumento, anche perché, nonostante i propositi di globalizzazione espressi da Xi Jinping a Davos, il peso dell'export sulla crescita cinese è sempre minore, addirittura negativo: fatto 100 il valore del Pil, l'export ha un ruolo negativo pari a -6,8, performance peggiore degli ultimi cinque anni.

Il 2017 sarà, dunque, l'anno del Congresso decisivo per il futuro politico della Cina e la leadership di Pechino dovrà dimostrare di saper rispondere positivamente e con decisione a sfide economiche sempre più urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Africa. Cento imprese hanno partecipato alla missione: siglati accordi importanti

Dagli hotel agli stadi cresce l'Italia in Camerun

Il Paese punta sul maxi-piano infrastrutturale voluto dal governo

Micaela Cappellini

Sarà italiano il primo hotel a cinque stelle del Camerun. Il Kristal Palace sorgerà a Douala, la capitale economica del Paese, avrà 240 camere e porta una doppia firma made in Italy: quella dello studio milanese di interior design Premoli Silva, che ha realizzato il progetto, e quella della Tecno Spa, nella veste di general contractor. Ogni arredo si ispira alla tradizione culturale del Paese, dall'utilizzo di legni iroko, wenge e zebrano fino alla grafica dei tessuti Bamiheke. Il tutto rivisitato, però, in chiave moderna e dedicato a un pubblico decisamente business.

I cantieri dell'hotel si sono già aperti, così come è già iniziata la

missione in Africa da quando al governo è salito Gentiloni.

L'occasione è stata il Salone Promote, la più grande piattaforma promozionale di partenariato economico di tutta l'Africa centrale. Quest'anno l'Italia è stata ospite d'onore e il viceministro Giro l'unico rappresentante di un governo straniero: «Il viaggio che abbiamo fatto con il presidente Mattarella nel 2016 non è stato uno spot. C'è stata una crescita evidente di considerazione del nostro Paese. Casa Italia, il nostro padiglione al Salone Promote che si è chiuso ieri, è stato il secondo più grande di tutta la manifestazione». Per la verità, la differenza tra Casa Italia e il padiglione francese era minima, nonostante i francesi in Camerun abbiano radici di ben più lungo periodo.

Nel corso del Forum economico bilaterale Italia-Camerun di mercoledì scorso sono stati annunciati nuovi progetti: un consorzio tra Italferr e Seas si occuperà della realizzazione di nuove infrastrutture nel sud del Camerun, al confine con il Gabon; Iveco, invece, lavorerà con il ministero dei Trasporti allo sviluppo della rete urbana di Douala. «Storicamente la presenza delle imprese italiane in Africa si riferisce per lo più a grandi gruppi come Eni, Danieli, Enel, Salini o Impregilo - spiega il viceministro Giro -. Eppure l'Africa sub-sahariana è in grado di fornire sbocchi commerciali per i prodotti e per i servizi italiani in molteplici settori, dall'edilizia all'arredo, dai macchinari all'agroalimentare».

L'Africa, insomma, è già pronta per le nostre medie imprese. Come il produttore di pasta Broli, che insieme ad alcuni partner italiani ha effettuato in Camerun investimenti per circa 5 milioni di euro. O come le molte società italiane che stanno mettendo a segno importanti forniture per il settore dell'hotellerie, in vista della Coppa d'Africa 2019. Tra queste c'è anche Habitat Group, azienda con

I NUMERI

5,8%

La crescita del Pil
Gli ultimi dati dell'Ufficio nazionale di statistica di Yaoundé e relativi al 2015 danno l'economia del Camerun in decisa crescita

24 milioni

Gli abitanti
Il Paese conta su una popolazione molto giovane: più della metà degli abitanti del Camerun ha meno di 20 anni

400 milioni barili

Le riserve di petrolio
Il Camerun rappresenta circa lo 0,1% della produzione totale di petrolio nel mondo. È ricco anche di giacimenti di bauxite, ferro, cobalto e manganese

750 milioni \$

L'emissione di eurobond
A novembre 2015 il Camerun ha emesso per la prima volta un eurobond da 750 milioni di dollari, della durata decennale, che ha riscosso un discreto successo sui mercati finanziari

1.760

Prodotti Ue a dazi ridotti
Dal 4 agosto del 2016 è entrato in vigore l'Accordo di partenariato economico fra il Camerun e l'Unione europea: da quel momento 1.760 prodotti europei possono entrare nel Paese seguendo un regime preferenziale, che prevede l'abbattimento del 25% delle tariffe doganali ogni anno. Su questo primo gruppo di prodotti, soprattutto attrezzature industriali, i dazi verranno dunque annullati nel giro di quattro anni, mentre per tutti gli altri si dovrà aspettare una decina d'anni

sede a Recanati che si occupa di progettare e realizzare alberghi e centri commerciali: la società, in Camerun, ha già realizzato un hotel a 4 stelle, mentre ora sta lavorando a Mama Italy, un concept in franchising per la produzione e la vendita di prodotti italiani, che dovrebbe vedere le prime aperture a fine 2017.

L'economia del Camerun si basa sulle materie prime, dal legno ai 400 milioni di barili di riserve petrolifere. Per il futuro più prossimo il Paese punta tutto sul maxi-piano infrastrutturale voluto dal governo: «A Yaoundé - segnala il viceministro Giro - abbiamo firmato un programma ambizioso: all'Italia vanno infrastrutture importantissime da costruire nei prossimi anni». Insieme con la Germania, poi, fra i Paesi della Ue l'Italia è il secondo partner economico di Yaoundé, mentre il primo a livello assoluto resta ancora la Cina. I legami con l'Europa sono però destinati a crescere: dall'agosto scorso, infatti, è entrato in vigore l'Accordo di partenariato economico con Bruxelles, grazie al quale i prodotti europei gradualmente, nel giro di dieci anni, potranno entrare in Camerun a tasso zero.

Insieme alle imprese, con il viceministro Giro sono sbarcate a Yaoundé anche due università: quella per Stranieri di Siena, che ha firmato con il ministero dell'Istruzione secondaria camerunense una convenzione per insegnare l'italiano nei licei del Paese, e quella di Padova, che ha sottoscritto tre accordi di cooperazione con gli atenei di Yaoundé e Douala per corsi e master di ingegneria, di informatica finanziaria, di architettura e di tecnologia.

«I camerunensi costituiscono la più grande comunità di studenti africani nelle università italiane - ha dichiarato il viceministro Giro - : sono circa 4 mila e la maggior parte rientra poi nel Paese e crea nuove imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

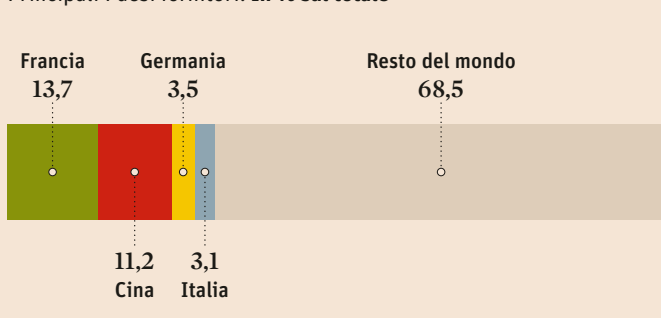


Made in Italy il primo hotel a cinque stelle del Camerun. Cantieri già aperti per il Kristal Palace, il primo hotel a cinque stelle del Camerun (nell'immagine, il rendering), che sorgerà a Douala, la capitale economica del Paese. Tutto italiano il progetto, a firma dello studio milanese di interior design Premoli Silva, e made in Italy anche il general contractor, la Tecno Spa. L'hotel avrà una superficie di 30 mila metri quadrati e 240 camere

Un Paese in marcia

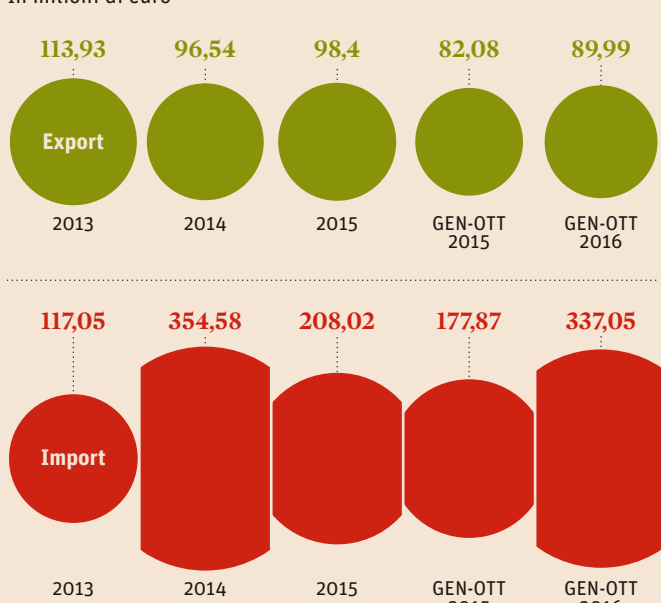
I PARTNER DEL CAMERUN

Principali Paesi fornitori. In % sul totale



L'EXPORT E L'IMPORT ITALIANI IN CAMERUN

In milioni di euro



Fonte: ministero degli Esteri, Istat, Global Competitiveness Index

L'IDENTIKIT DEL PAESE

Gli indici di competitività del Camerun nel 2015.

Posizione su 140 Paesi

Migliore ■■■ Peggior

GCI TOTALE	114
Requisiti di base	113
Istituzioni	93
Infrastrutture	125
Ambiente macroeconomico	90
Salute e Istruzione Primaria	107
Fattori stimolatori dell'efficienza	113
Alta Istruzione e Formaz. profess.	114
Efficienza del mercato dei beni	113
Efficienza del mercato del lavoro	79
Sviluppo del mercato finanziario	98
Diffusione delle tecnologie	122
Dimensione del mercato	87
Fattori di innovaz. e sofisticazione	93
Sviluppo del tessuto produttivo	103
Innovazione	79
Indice di Libertà Economica	146

Radio24

Cuore e Denari per Fondazione Telethon

Su Radio 24, fino al 28 febbraio, "Cuore e Denari", il programma di Nicoletta Carbone e Debora Rosciani in onda da lunedì a venerdì alle 10,30, tramite l'iniziativa #piuunichearti, sosterrà Fondazione Telethon nel suo percorso, che culmina nella Giornata dedicata alle malattie rare. Il 28 ospiterà in diretta chi con le malattie rare ci convive per testimoniare l'importanza della ricerca scientifica.

Mostre

A Milano un omaggio a Haring

Da domani Milano celebra il genio di Keith Haring (1958-1990) con una grande mostra, allestita a Palazzo Reale, curata da Gianni Mercurio, promossa e prodotta da Comune di Milano, Palazzo Reale, Giunti Arte mostre musei e 24 ORE Cultura. La mostra terminerà il 18 giugno. Per informazioni: www.mostraharing.it

Il 13 e 14 marzo

Manufacturing Forum al Sole 24 Ore

Come si realizza la fabbrica intelligente: è l'obiettivo del primo Manufacturing Forum organizzato dal Sole 24 Ore, a Milano, in via Monte Rosa, i prossimi 13 e 14 marzo con la partecipazione del ministro dello sviluppo economico, Carlo Calenda. Per iscriversi: www.eventi.ilssole24ore.com/manufacturing-forum

*Offerta valida in Italia dal 24/1/2017 al 10/3/2017

ASSUNZIONI AGEVOLATE
Guida operativa a tutti i benefici in vigore dal 1° gennaio 2017
a cura di Cristian Valsiglio e Alessandro Gaetani

Gennaio 2017

IN EDICOLA

La Guida del Sole 24 Ore, classificando tutte le agevolazioni in vigore a seconda della tipologia contrattuale, dei soggetti ritenuti da agevolare e dei settori e/o delle aree territoriali da incentivare, ricostruisce un quadro chiaro ed estremamente operativo di una materia complessa e rappresenta il punto fermo per tutte le imprese e i professionisti del lavoro.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

MOTORI**In breve****E-COMMERCE**
Auto usate online a chilometri zero

Comprare l'auto online diventa più facile con Brumbrum.it, un nuovo e-commerce specializzato nella vendita di auto usate e a chilometri zero. La piattaforma online permette di acquistare la prossima auto in tutta sicurezza, grazie a un lungo elenco di servizi come i 200 controlli effettuati, la certificazione del chilometraggio storico dei precedenti proprietari, test drive e igienizzazione dell'abitacolo effettuati prima della messa in vendita. Ogni modello è fotografato a 360 gradi, dentro e fuori, e in caso di vendita - anche con finanziamento - l'auto viene consegnata a domicilio con tutte le pratiche già effettuate. Se il nuovo acquisto non soddisfa il proprietario, si potrà riconsegnare la vettura entro 14 giorni o mille chilometri percorsi, ricevendo l'intera somma versata. (Si.Pi.)

MOBILITÀ SOSTENIBILE
La ruota «digitale» per creare le e-bike

Trasformare una qualsiasi bicicletta in una e-bike. Questo è quanto propone Ducati Energia con la ruota FreeDuck, un innovativo sistema che consente a chiunque di avere una bicicletta con pedalata assistita, senza doverne acquistare una nuova. Il tutto si basa su una speciale ruota che va montata al posteriore di una qualsiasi bicicletta. FreeDuck dispone di un motore incorporato con sistema elettromeccanico in grado di percepire la forza applicata sui pedali, fornendo così un'assistenza immediata nella pedalata. L'alimentazione della FreeDuck avviene tramite una batteria agli ioni di litio ricaricabile in tre ore. Un'app dedicata consente di far comunicare la ruota con il proprio smartphone tramite Bluetooth e permette di avere informazioni sulla pedalata e mappe dettagliate. (Da.Lo.)

AUTO CONNESSE
Record di velocità e di chilometri orari

Un record di velocità, ma non solo in chilometri orari, anche in gigabit per secondo e per la precisione il dato è questo: 3,6 Gbps a 170km/h. Ericsson, Sk Telecom e Bmw Corea hanno stabilito un record nella trasmissione dati in 5G. Il 5G sarà rivoluzionario per il mondo automotive, perché permetterà di collegare migliaia di oggetti contemporaneamente, abilitando la connessione tra i veicoli (V2V) e tra il veicolo e le infrastrutture della città (V2x), consentendo alle auto di identificare eventuali pericoli, avere informazioni sul traffico e mappe costantemente aggiornate.



Piattaforma globale. La nuova Prius Plug-In sfrutta la Toyota new global architecture (Tnga), che debuttò proprio sulla versione Full Hybrid di quarta generazione. Offre consumi bassi quando il motore termico è coadiuvato da quello elettrico e può viaggiare in modalità «emissioni zero»



Toyota. La casa giapponese rilancia la formula ibrida plug-in, che offre 50 km di autonomia in puro elettrico

Ritorna la Prius «alla spina»

La batteria si ricarica dalla rete o in marcia con il motore a benzina

Marina Terpolilli
GIRONA (SPAGNA)

■ L'automobile con il «filo» di Toyota è pronta a tornare sulla scena, così la seconda generazione della Prius Plug-In debutta sulla piattaforma del quarto modello Full Hybrid. La precedente, lanciata in pre-serie nel 2009 e commercialmente nel 2012 fino al 2015, non ha avuto un grande successo, forse perché ha anticipato troppo i tempi, in un ambito non ancora in grado di accettare di buon grado veicoli appartenenti alla mobilità elettrica, complice la mancanza di infrastrutture adeguate.

Le auto «alla spina» anche oggi non sono le «best seller», in Toyota lo sanno bene e continuano a puntare sul modello Full Hybrid, che va in elettrico, ma non ha bisogno di ricarica, procurandosi l'energia necessaria durante la guida nelle fasi di frenata e rilascio.

La nuova Prius Plug-In, che in Italia arriverà a giugno, si presenta con le carte in regola, iniziando dall'autonomia in solo elettrico arrivata a 50 km, come dichiarato dalla Casa. Un'altra novità è la possibilità di ricaricare la batteria principale di trazione, facendo lavorare il motore termico, per avere tutta l'autonomia quando occorre. I tecnici, poi, hanno incrementato l'efficienza del sistema duale motore/generatore e il dispositivo che riscalda la batteria, migliorandone l'efficacia alle temperature più rigide. A questi si aggiungono un nuovo sistema di ricarica solare sul tetto, che estende l'autonomia in modalità elettrica di 5 km al giorno in media, e il sistema di climatizzazione per auto con pompa di calore, reso più efficace da

un'iniezione a gas. Ora la nuova Prius plug-in raggiunge i 135 km/h in modalità elettrica (prima arrivava a 85 km/h) con consumi dichiarati molto contenuti: un litro per 100 chilometri nel combinato. Un valore calcolato con una formula che in realtà tiene conto dell'uso della batteria di trazione e di quella che è parte integrante del sistema ibrido.

Sulla strada, senza adottare una guida da «economy run», ma anche senza esagerare troppo nelle richieste di performance, la nostra Prius ha percorso 187 km in 3 ore e 40 minuti alla media di 51 km/h, consumando circa 3,9 l/100 km: per 73 km (39%) la distanza è stata coperta sfruttando la carica elettrica, che ha «lavorato» per il 67% del tempo. Nel complesso un ottimo risultato, considerando che il tragitto comprendeva tratti autostradali, tortuose strade in collina e itinerari cittadini.

Sul cambio Cvt, invece, c'è ancora da lavorare. Alle alte velocità, attorno ai 30 km/h (e oltre), diventa particolarmente rumoroso, mentre si avvertono inattesi fruscii aerodinamici, considerando l'ottimo Cx di 0,25 dichiarato.

Strutturalmente la nuova Prius Plug-In si avvale delle qualità della nuova piattaforma Tnga (Toyota new global architecture), che ha debuttato sulla Prius Full Hybrid di quarta generazione. Tenuta di strada e guidabilità sono comparabili a quelle della «cugina» privata di «spina», grazie al baricentro rimasto basso nonostante la presenza della batteria di trazione agli ioni di litio da 8,8 kWh, che pesa 120 kg. Gli ammortizzatori e le molle sono stati ritirati ed è stata adottata una nuova barra stabilizzatrice.

Le prestazioni della nuova Prius plug-in non deludono: 162 km/h di velocità massima, 11,1 secondi nello 0-100 km/h. A fronte di una leggera limatura sulla potenza rispetto al modello precedente, la nuova Prius plug-in è più brillante, grazie al nuovo sistema duale che permette di avere una maggiore trazione alle ruote. È possibile scegliere fra tre modalità di guida - Normal, Power ed Eco - e quattro impostazioni per la trasmissione: ibrida, elettrica, elettrica in città e la nuova «Battery Charge» per ricaricare la batteria principale durante la marcia.

Lunga 4,64 metri, la Prius plug-in può ospitare quattro persone con un bagagliaio minimo ridotto a 360 litri per lasciare spazio alla batteria di trazione, ampliabile però fino a 1.204, sacrificando i due posti posteriori. Gli interni sono molto gradevoli e al centro della console spicca il display da 8 pollici per interfacciarsi con tutti i servizi dell'auto.

Esteticamente la Prius plug-in si presenta con un nuovo frontale caratterizzato da una grande griglia nera centrale e dal posteriore con un nuovo portellone in fibra di carbonio (Cfrp) più leggero e sagomabile.

Il prezzo per ora non è stato dichiarato, tuttavia dovrebbe essere di circa 10 mila euro superiore al listino dell'attuale Prius Full Hybrid, che nella versione Active ha un listino di circa 30 mila euro (29.250) euro, ma è in promozione a poco più di 25 mila euro.

APPROFONDIMENTO ONLINE

I dettagli tecnici e tutte le foto
www.motori24.it/sole24ore.com

L'HI-TECH A BORDO

L'iPhone può attendere ma c'è il Mirrorlink

Quattro diversi display, compreso l'head display a colori, sono deputati a interfacciare uomo e macchina. Tramite il grande touch screen da 8 pollici, che campeggia al centro della console, il guidatore gestisce diverse funzioni dell'auto, oltre a collegare il proprio smartphone con i sistemi audio, via Usb o Bluetooth. Nella Prius Plug-In dotata del sistema Touch 2 and Go, tuttavia, non è disponibile Apple Car per replicare sul display le funzioni di iPhone, non c'è Android Auto e solo alcuni modelli di smartphone Android non molto recenti possono eseguire il Mirrorlink, e comunque con qualche limitazione legata alla tipologia del sistema operativo presente nel telefono. In ogni caso sono disponibili il navigatore, alcune app native come TomTom Traffic, Aha, Twitter e Coyote, e le informazioni su stazioni di servizio, parcheggi e meteo.

La funzione del navigatore comprende le mappe 2D o 3D, gli aggiornamenti sul traffico in tempo reale di TomTom Traffic e la posizione degli autoveicoli tramite l'app Coyote, con il limite di velocità previsto in quel punto sempre presente.

Toccando lo schermo, si accede a dati di viaggio, climatizzazione, personalizzazione del blocco delle porte e illuminazione. La telecamera posteriore, che si attiva inserendo la retromarcia, aiuta a parcheggiare senza stress.

Gli altri display sono delegati a informare sullo stato dell'auto, sui consumi dei flussi di energia in entrata e uscita e sullo stato delle batterie, evidenziando pure la modalità di guida prescelta tra quelle a disposizione.



Škoda. La media si aggiorna nei contenuti e nelle dotazioni ma lo stile non muta

Octavia fa il pieno di tecnologie

Corrado Canali
PORTO (PORTOGALLO)

■ È di gran lunga il modello di punta del brand ceco, non a caso l'Octavia in vent'anni dal 1996 a oggi ha totalizzato oltre 5 milioni di unità vendute. Proposta da sempre nelle due varianti berlina e station wagon, la «media» Škoda è stata l'anno scorso l'auto di produzione straniera più venduta in Germania, ma anche la station wagon più richiesta in Europa. Insomma una temibile concorrente per tutti, brand blasonati compresi, specie ora che da marzo in poi si propone con un restyling più di sostanza che di apparenza e che punta soprattutto sull'affinamento degli ostili, oltre che sulla razionalità dei contenuti che da sempre è nel Dna del brand ceco. Non cambiano invece le dimensioni: la station, ad esempio, è lunga 4,670 mm, uno in più della precedente, ma solo perché i paraurti sono stati ridisegnati.

A cambiare sia pure di poco è, invece, lo stile del frontale che si segnala per una calandra

ridisegnata e dei nuovi gruppi ottici, suddivisi in due elementi e abbinati a dei proiettori full Led standard sul nuovo allestimento di punta lo Style. Tra le novità di motore c'è il mille tre cilindri Tsi che ora viene offerto anche col cambio a doppia frizione Dsg a sette marce.

L'Octavia così attrezzata si fa apprezzare alla guida per lo sterzo rigido, ma non troppo, per lo sterzo pronto e diretto oltre che per una guidabilità sempre gradevole. Con il restyling debuttano, poi, anche i nuovi sistemi di assistenza alla guida, come il «front assist» con la frenata d'emergenza e il riconoscimento dei pedoni, l'avviso di angolo «morto», il «rear traffic alert» per uscire senza correre rischi dai parcheggi e l'assistenza nelle manovre quando si utilizzano i rimorchi. Il «plus» in più della Octavia così come di tutte le Škoda, resta, comunque, lo spazio d'abito, enorme soprattutto per chi trova posto dietro. E anche il bagagliaio che sulla nuova Octavia è da primato:



Volto nuovo. I cambiamenti del best seller della casa di Mladá Boleslav si concentrano sul frontale. In plancia spicca il nuovo sistema digitale

610 litri che diventano 1.710 abbassando i sedili posteriori. E veniamo alla novità più intrigante, il nuovo schermo «touch» da 9,2 pollici del sistema di infotainment, lo stesso montato sulla rinnovata Golf, siste-

mato in bella mostra al centro di una plancia più sobria dell'illustre «cugina»: come noto i due brand fanno parte del Gruppo Volkswagen. Naturalmente si tratta di una delle tante opzioni ad un prezzo ancora

Sportive. La nuova V12 prepara il debutto

Ecco 812 Superfast: la Ferrari da 800 cv

■ È sempre il proprio passato a ispirare le novità di oggi come quella che Ferrari presenterà al Salone di Ginevra (9-19 marzo): la 812 Superfast. Si tratta del modello destinato a sostituire la F12, ma non si tratta di un restyling, vista l'entità delle evoluzioni. Con un peso di 1.525 kg, la nuova *fastback* è accreditata di una velocità di 340 km/h e un tempo di 2,9 secondi da 0 a 100 km/h. Per aggiornare il suo modello V12 sportivo, i tecnici Ferrari hanno deciso di superare anche la F12 tdf per arrivare a prestazioni da record: il motore di 6.500 cc aspirato eroga 800 cavalli a 8.500 giri per 123 cv/litro e 718 Nm di coppia a 7.000 giri, con l'80% già disponibile a 3.500 giri. Per ottenere l'ambizioso risultato il V12 è dotato dell'iniezione diretta a 350 bar e dei cornetti di aspirazione a lunghezza variabile. La trasmissione automatica a doppia frizione, poi, è stata ottimizzata, accorciando il passaggio fra i vari rapporti e accelerando i tempi di cambiata. Senza contare che per ottenere il miglior compromesso tra comfort e dinamica di guida, la 812 Superfast utilizza il sistema a Passo Corto Variabile 2.0 con le quattro ruote sterzanti, un'evoluzione di quello introdotto per la prima volta dalla F12 tdf.



Confermata la presenza del Side Slip Control, ma la vera novità è il servosterzo elettrico Eps, un passaggio a dir poco epocale per la Ferrari. Il Centro stile del Cavallino, guidato da Flavio Manzoni, ha rielaborato pesantemente lo stile della «vecchia» F12. La fiancata e i passaruota più muscolosi accentuano le proporzioni, con la coda raccolta e il lungo muso, quasi a rendere omaggio alla 365 GTB4 Daytona. Nella coda troviamo il classico tema dei doppi fari tondi già riproposto dalla GTC4 Lusso e all'anteriore i nuovi gruppi ottici full led sono disegnati intorno alle prese d'aria. La plancia (vedi foto sopra) esibisce una sorta di scultura metallica. Inediti volanti, e nuova anche l'interfaccia uomo-macchina con i sistemi di infotainment e climatizzazione di ultima generazione.

C.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aspirata e ispirata. La 812 monta un nuovo 6.500 ad alimentazione atmosferica e la linea esibisce citazioni delle Ferrari più famose



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kia. La terza generazione della citycar

Look più dinamico per la piccola Picanto

FRANCOFORTE

■ Cambia faccia la piccola Kia Picanto, che tanto successo ha riscosso nel mondo con oltre 1,4 milioni di esemplari venduti dal 2011. Adesso, pur mantenendo la piattaforma del modello precedente, la Picanto giunge alla terza generazione e si presenta con una carrozzeria diversa e dal tono sportivo. Il lancio in Italia è previsto per la fine di marzo in due varianti: il modello classico che si giova di un certo piglio dinamico e la più cattiva GT Line.

Due le motorizzazioni al lancio: il tre cilindri 1.0 da 67 cv e il 1.2 da 84 cv, entrambi con iniezione diretta Multipoint, rivisti per ottimizzare i consumi ed efficienza. Inedito il tre cilindri 1.0 Turbo T-Gdi a iniezione diretta, che arriverà a fine anno e andrà a sostituire il 1.2 aspirato. Brillanti le prestazioni dichiarate, a partire dai 100 cv erogati fino alla coppia massima di 172 Nm, costante tra i 1.500 e i 4.000 giri; inoltre questo piccolo 12 valvole

rispetta la più attuale normativa Euro 6 e spinge la Picanto fino a 180 km/h, accelerando da 0 a 100 km/h in 10,1 secondi. A giugno arriverà anche una versione 1.2 Gpl con l'impianto realizzato dalla Brc, che mantiene la garanzia Kia di 7 anni. Il cambio, per tutte, è manuale a 5 rapporti.

Sportiva e al passo con i tempi la nuova Picanto vanta le più moderne tecnologie, a partire dal touch screen da 7 pollici con navigatore 3D e telecamera posteriore che si interfaccia con gli smartphone tramite Apple CarPlay e Android Auto ed è tra le prime del segmento A a avvertire l'avanzato sistema Aeb con riconoscimento pedone, che provvede a frenare autonomamente per scongiurare incidenti alle basse velocità. Il prezzo, non dichiarato, dovrebbe essere contenuto nel 3% in più rispetto all'attuale, considerando tutte le migliorie apportate.

M.Ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Double face. A sinistra, in rosso, la Picanto standard; a destra, la Gt Line

OGGI
ON
LINE

MOTORI24

www.motori24.it/sole24ore.com
Lettere alla redazione motori del Sole 24 Ore
marco.cionfione@sole24ore.com

CONFRONTI ONLINE

Supercar e megasuv:
le 10 auto più potenti
in vendita in Italia

Le supercar non sono solo auto da sogno, super prestazioni, destinate a pochissimi, ma rappresentano anche una frontiera tecnologica e un'avanguardia dal punto di vista

della scienza dei materiali e dell'ingegneria. Online, in una article gallery, 110 modelli più potenti sul mercato: e non ci sono solo sportive estreme, ma anche suv di gran lusso



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE

Guida autonoma
tra «favole» hi-tech
e ingegneria

IMMATRICOLAZIONI

Tutti i dati di vendita
del mercato italiano
e di quello europeo



LE OFFERTE DELLA SETTIMANA

Cloud e turismo in vetta agli annunci

Francesca Barbieri e Daniele Cesarini ▶ pagina 12



E-COMMERCE

Da Amazon 600 ingressi a tempo pieno nel 2017

Luca Orlando ▶ pagina 12

JOB 24

FORMAZIONE

Donne & cultura digitale: a Milano #STEMinthecity

www.job24.ilssole24ore.com

Lavoro&Carriere

Guida alle migliori opportunità della settimana

Il Sole **24 ORE**

07

Lunedì 20 febbraio 2017
www.ilssole24ore.com/lavoro
lavoroecarriere@ilssole24ore.com

LAVORARE ALL'ESTERO

Onu, Nato, agenzie Ue: quasi seicento posti da Ginevra a New York

Tra i profili richiesti anche esperti di brevetti, medici, informatici e assistenti amministrativi

A CURA DI
Francesca Barbieri

Un lavoro nel palazzo di vetro di New York dell'Onu, all'ufficio brevetti di Alicante della Ue, oppure in "missione" nei paesi più disparati per conto dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea.

Sono solo alcuni esempi delle quasi 600 opportunità messe sul tavolo dalle principali organizzazioni internazionali. Ad ogni posizione è associato un termine per presentare la candidatura: in certi casi ci sono ancora pochi giorni per inviare il curriculum, in altri la scadenza è più lontana (comunque non oltre aprile 2017). Bisogna, quindi, prestare molta attenzione alle *deadline* stabilite dai bandi.

I requisiti sono stringenti, la concorrenza agguerrita e la selezione rigorosa, ma per chi arriva alla fine di questa corsa a ostacoli ci sono posti prestigiosi e stipendi di tutto rispetto (spesso esentasse).

Qualche esempio? La Corte di giustizia europea sta cercando per i propri desk del Lussemburgo e del Belgio un assistente amministrativo: possono candidarsi diplomati con sei anni di esperienza alle spalle o laureati con esperienza triennale, dall'inglese e dal francese fluente. La selezione prevede una primascrematura dei curricula, una successiva intervista (con eventuale test scritto), fino ad arrivare a creare una lista di "riserva" dei candidati con i requisiti in linea con il bando. Al prescelto sarà offerto un contratto quinquennale con uno stipen-

dio mensile di 3.200 euro netti.

L'Ufficio Ue per la proprietà intellettuale incaricato di gestire i marchi comunitari registrati ha aperto, invece, le selezioni per esperti giuridici, che saranno inseriti nella sede centrale di Alicante, in Spagna. Richiesta la laurea in giurisprudenza e almeno tre anni di esperienza nel campo della proprietà intellettuale, inglese fluente e una buona conoscenza di una delle lingue ufficiali della Ue. Ai prescelti saranno proposti stipendi che partono da circa 4 mila euro al mese, insieme a un pacchetto previdenziale completo e a una copertura assicurativa. I "dipendenti", inoltre, possono anche avere diritto ad alcune indennità, come quella di dislocazione (dal 4% al 16% dello stipendio base) e assegni per figli a carico. Più della metà del totale dei posti segnalati nelle schede a

fianco riguardano l'Onu, tra il palazzo di vetro di New York e le sedi decentrate sparse per il mondo: circa 250 sono destinati a "professional and higher categories", professionisti altamente qualificati, come economic affare officer, ingegneri delle telecomunicazioni, capi di sezione, direttori amministrativi. Ci sono, poi, una ventina di posizioni "sul campo", come quello di addetto alla sicurezza in Congo o di assistente al controllo dei trasporti ad Haiti. Il resto di posti si divide tra "servizi generali" e "national professional officers".

Sono invece 15 le posizioni aperte all'Organizzazione mondiale della sanità, con chance per medici, esperti di pubblica sicurezza, network leader, program manager e advisor. Le destinazioni? La sede centrale di Ginevra, ma anche Stati Uniti, Tunisia, India ed Egitto.

Proseguendo il tour mondiale delle opportunità di lavoro negli enti internazionali, ecco la settantina di caselle da riempire alla Banca Mondiale (program assistant, economisti e informatici, solo per citare alcune figure mancanti), 37 alla Nato (manager, ingegneri, analisti Ict), 45 alla Banca europea per gli investimenti. Da ultimo, l'Osce apre a 36 profili tra cui regional security e human resources officer con sedi di lavoro dall'Olanda all'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE AZIENDE @

SCRIVETE AL «SOLE»
UN'EMAIL PER SEGNALARE
LE OFFERTE DI LAVORO

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:
lavoroecarriere@ilssole24ore.com

APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutti i contatti delle aziende
24o.it/annunci20febbraio

592

POSTI

375 POSTI

Onu

FIGURE CERCATE: si selezionano vari professionisti: dai funzionari per gli affari economici a quelli finanziari, dagli informatici ai project manager. Tra i requisiti indispensabili, oltre alla laurea, l'inglese fluente, e in alcuni casi esperienza pregressa, conoscenza del francese e aver conseguito un master

CONTRATTI: varie formule contrattuali, dal contratto a termine a quello a tempo indeterminato

SEDI: varie località tra cui Brindisi, New York, Parigi, Bonn, Panama City, Beirut, Vienna, Ginevra, Cairo, Bangkok, Santiago, Nairobi, Port-au-Prince, Niamey, Montreal, Kabul, Nouakchott, Kingston, Addis Abeba, Antananarivo, Goma, The Hague

15 POSTI

Oms

FIGURE CERCATE: medici, esperti di pubblica sicurezza, network leader, program manager, advisor, direttore medico, reports officer, esperto assicurativo, impiegati, responsabile di risultato, regional adviser, programme assistant

CONTRATTI: varie formule contrattuali, dal contratto a termine a quello a tempo indeterminato

SEDI: Ginevra (Svizzera), Tunisi (Tunisia), Washington (Stati Uniti), New Delhi (India), Il Cairo (Egitto), Yerevan (Armenia), Islamabad (Pakistan), Bamako (Mali)

76 POSTI

Banca Mondiale

FIGURE CERCATE: sono ricercati vari profili tra cui program assistant, senior communications officer, specialista in gestione dei rischi, health analyst, economista senior, senior financial management specialist, urban specialist, hr assistant, information security analyst, It officer

CONTRATTI: varie formule contrattuali

SEDI: Whashington, Bangkok, Brasilia, Colombo (Sri Lanka), Islamabad, Malawi, Burundi, Kyeve, isole Fiji, Papua Nuova Guinea, Georgia, Chennai e New Delhi (India), Uzbekistan, Kazakhstan, Vienna, Bangladesh, Tokyo, Beirut, Nigeria, Tanzania, Giordania, Egitto

37 POSTI

Nato

FIGURE CERCATE: consultant, assistenti amministrativi, program manager, interpreti, tecnici junior, assistant procurement, project analyst, legal advisor, ingegneri informatici, medici, systems engineer, analista Ict

CONTRATTI: in alcuni casi sono offerti contratti triennali, con possibilità di rinnovo; in altri contratti a tempo indeterminato

SEDI: Roma, Capellen (Lussemburgo), Bydgoszcz (Polonia), Bruxelles e Mons (Belgio), Izmir (Turchia), Brunssum e L'Aia (Olanda), Versailles (Francia)

36 POSTI

Osce

FIGURE CERCATE: si selezionano diversi profili tra cui: regional security officer, human resources officer, senior co-ordinator adviser, chief of found administration, senior adviser, legal officer, project clerk, project assistant, administrative assistant, senior payroll assistant

CONTRATTI: varie formule contrattuali

SEDI: Kiev, Donetsk e Luhansk (Ucraina), Tbilisi (Georgia), The Hague (Olanda), Sarajevo (Bosnia-Erzegovina), Tashkent (Uzbekistan), Dusanbe (Tagikistan), Pristina (Kosovo), Tirana (Albania), Ashgabat (Turkmenistan), Chisinau (Moldavia), Bishkek (Kirghizistan), Pogdgorica (Montenegro)

45 POSTI

Bei

FIGURE CERCATE: si selezionano diversi profili come: assistenti amministrativi, junior business analyst, junior derivatives risk officer, senior credit risk management officer, risk reporting officer, senior risk strategy officer, debt fund investment manager, italian-qualified banking / finance lawyer, senior credit risk officer for corporates, junior credit risk analyst, investment manager e analyst

CONTRATTI: varie formule dallo stage al contratto a tempo indeterminato

SEDI: Lussemburgo

5+ POSTI

Ecdc e Euipo

FIGURE CERCATE: il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) è alla ricerca di un esperto in epidemic intelligence (richiesta la laurea ed esperienza di almeno 5 anni); un assistente (diploma ed esperienza triennale); un addetto al coordinamento degli appalti (laurea ed esperienza triennale). L'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale (Euipo) seleziona invece esperti giuridici e un responsabile per la sicurezza

CONTRATTI: varie formule

SEDI: Stoccolma (Svezia) per Ecdc; Alicante (Spagna) per Euipo

3 POSTI

Corte di giustizia Ue

FIGURE CERCATE: direttore amministrativo (richiesti 10 anni di esperienza, laurea in economia, scienze delle finanze, giurisprudenza, inglese fluente); assistente amministrativo (richiesti tre-sei anni di esperienza)

CONTRATTO: a tempo determinato di cinque anni, con possibilità di rinnovo per altri cinque

SCADENZA: 17 marzo 2017 per il direttore amministrativo; 10 marzo per gli assistenti amministrativi

SEDI: L'Aja, The Hague (Olanda)

UE

Funzionari e agenti scelti per concorso

Maria Adele Cerizza

Una carriera nella Ue? Difficile, certo, ma non impossibile. Nelle diverse istituzioni lavorano più di 40 mila addetti: per entrare, con contratti a tempo determinato o indeterminato, bisogna vincere i concorsi pubblici banditi dall'Ufficio europeo di selezione del personale (Eps). In qualunque istituzione, la procedura di selezione e i tipi di contratto sono gli stessi. Ogni anno ci sono concorsi per funzionari amministrativi, linguisti, interpreti, traduttori, segretari.

I funzionari a tempo indeterminato sono suddivisi in amministratori e assistenti. Gli amministratori contribuiscono alla definizione delle politiche e al controllo dell'applicazione delle norme dell'Unione, svolgono una funzione di analisi e di informazione. Generalmente, bisogna aver completato un corso universitario di almeno tre anni per poter partecipare al concorso per amministratore. Gli assistenti (Ast) svolgono ruoli di supporto necessari alla gestione interna delle istituzioni. Generalmente, è necessario avere almeno un diploma di scuola superiore per accedere al concorso per questo ruolo.

Gli agenti contrattuali sono reclutati per mansioni manuali o di supporto amministrativo. Si tratta di impieghi a breve termine (6-12 mesi). Gli agenti temporanei sono assunti per compiti specializzati o temporanei con un contratto di massimo sei anni. Le offerte di impiego sono presenti sul sito web dell'Eps e sui siti delle singole istituzioni e agenzie. Alcune istituzioni assumono anche personale "interinale" locale con contratti fino a sei mesi, reclutati tramite un'agenzia per il lavoro.

Alcune istituzioni assumono anche tirocinanti per periodi dai 3 ai 5 mesi. Gli stagisti possono essere studenti, laureati o linguisti e svolgono compiti simili a quelli degli amministratori all'inizio della carriera. La selezione, in questo caso, è organizzata dalle istituzioni (e non dall'Eps).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CURRICULUM 24

CORDAR S.P.A. BIELLA SERVIZI

Estratto Avviso di selezione pubblica

È indetta una selezione pubblica con valutazione dei titoli, del C.V. e colloquio per l'assunzione di n. 1 Direttore tecnico con contratto a tempo pieno e indeterminato, livello D di cui al vigente C.C.N.L. Confservizi-Federmanager per i Dirigenti delle imprese di pubblica utilità - trattamento minimo complessivo di garanzia di cui all'art. 3 - Euro 66.000,00 annui al lordo delle ritenute, periodo di prova mesi 6.

Le domande di partecipazione, redatte in carta semplice secondo quanto specificato nell'avviso, dovranno pervenire presso Cordar S.p.A. Biella Servizi - piazza Martiri della Libertà n. 13 - 13900 - BIELLA, entro e non oltre le ore 12 del giorno 13 marzo 2017.

La versione integrale dell'avviso di selezione è disponibile sul sito internet www.cordarbiella.it sezione Società Trasparente - Bandi di Concorso.

Per questa pubblicità:
02.30223594 - 3126

e-mail:
legale@ilssole24ore.com

Ospedale Koelliker
Prima la persona

Ricerca Direttore per la Divisione di Fisiatria

I requisiti richiesti sono visibili sul sito della struttura al seguente indirizzo: www.osp-koelliker.it/lavora-con-noi.php

Il presente annuncio si rivolge a candidati di ambo i sessi (L. 903/77). I dati saranno trattati ai sensi dell'articolo 13 D. Lgs. 196/03

Il Curriculum vitae, corredato da una fotografia formato tessera, dovrà essere inviato a:

Studio Legale e Tributario Cicala Riccioni & Partners, Roma preferibilmente all'indirizzo PEC: okt@legalmail.it in alternativa alla e-mail: okt@studiocr.com

OFFERTE DELLA SETTIMANA

Cloud e turismo guidano la carica delle assunzioni

Sono oltre 500 le opportunità in vista dell'estate

Francesca Barbieri
Daniele Cesarini

Le nuove frontiere del web e il settore turistico creano sbocchi per i giovani, ma anche per i più senior.

Sul primo fronte, il big della consulenza Accenture cerca per le sedi di Milano e Roma 60 talenti in ambito cloud, junior ed esperti, con passione per l'innovazione e le nuove tecnologie.

L'azienda seleziona in particolare professionisti che abbiano da uno a dieci anni di esperienza nel settore e competenze consulenziali ed architetture in ambito cloud computing, tecnologie di virtualizzazione, application migration, architetture IaaS e PaaS, competenze su service catalogues dei maggiori Public cloud providers, soluzioni Open Source. Per i profili junior si ricercano laureati in informatica, matematica, fisica, ingegneria informatica, delle telecomunicazioni, elettronica - da inserire con contratto di apprendistato - e laureandi provenienti dagli corsi di laurea da inserire in stage. «Cerchiamo professionisti - spiega il managing director Valerio Romano - che accompagneranno le più grandi aziende in Italia e nel mondo nel loro percorso di adozione dei nuovi modelli As-a-service, lavorando con tecnologie d'avanguardia e collaborando con i più importanti player di mercato».

In vista dell'estate, sono poi in corso le selezioni per nuovi in-

gressi in ambito turistico.

Aeroviaggi, tour operator attivo in Sicilia e Sardegna, cerca 200 animatori tra i 18 e i 30 anni. I candidati devono essere dinamici, dotati di capacità relazionali e di un carattere estroverso e propositivo. Richiesta una buona conoscenza del francese. Per chi è alla prima esperienza è previsto uno stage formativo d'animazione gratuito della durata di due settimane, che si terrà nel mese di marzo, in una delle strutture di Sciacamare in Sicilia. La società cerca inoltre 40 hostess, con un'età tra i 18 e i 25 anni, laurea in lingue o diploma di liceo linguistico, ottima conoscenza del francese, dotate di bella presenza, anche senza esperienza.

Ai candidati selezionati verrà proposto un contratto a tempo determinato della durata di 6-8 mesi in vista di una eventuale assunzione a tempo indeterminato.

Sono inoltre appena iniziati gli open day organizzati da Club Esse presso i villaggi in Sardegna, Sicilia, Calabria e Abruzzo, dove ci si può presentare muniti di curriculum e foto per candidarsi a uno dei 300 posti da animatore in vista dell'estate 2017. Giornate di colloqui anche a Roma, Milano e Napoli, per le quali invece occorre candidarsi compilando il form online e attendere l'invito a presentarsi. La società italiana di gestioni turistiche cerca addetti all'intratteni-

mento (animatori, musicisti, hostess e altre figure ancora) e personale alberghiero (direttori, chef e altri) per 14 villaggi, hotel e resort nel Sud Italia e nelle isole. Sono molto apprezzate l'esperienza in ruoli analoghi, l'attenzione alle esigenze dell'ospite e, per chi sta a contatto con il pubblico, le doti relazionali e la conoscenza delle lingue, in particolare inglese, francese e tedesco. Si richiede una disponibilità di almeno tre mesi.

Un altro piano di assunzioni corposo è quello di Friul Intagli, produttore di componenti per mobili, che prevede di assumere nel corso dei prossimi mesi oltre 150 addetti per impianti ad elevata automazione da inserire nello stabilimento produttivo di Portobuffolè (Treviso), in via di ampliamento. La fase di espansione segue l'inserimento di 100 dipendenti già effettuato nel 2016.

Grafica Metelliana, azienda attiva in Italia nel settore della stampa offset e digitale, ricerca infine una risorsa con esperienza nel settore della stampa da inserire come account. È garantito un compenso fisso più provvigioni. Sono inoltre previsti incentivi al raggiungimento di determinati obiettivi dati. Il candidato si occuperà dello sviluppo di nuovi clienti, della gestione di trattative tecnico-commerciali, di consulenza e supporto alla clientela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANNUNCI IN EVIDENZA

Sessanta laureati It e ingegneri per Accenture

A CURA DI
Daniele Cesarini

Accenture

POSIZIONI APERTE: 60

CONTRATTI: tempo indeterminato, apprendistato e stage
FIGURE CERCATE: professionisti che abbiano da uno a 10 anni di esperienza e competenze consulenziali e architetture in ambito cloud computing; profili junior laureati in informatica, ingegneria informatica, delle tlc, elettronica, matematica e fisica
SEDI: Milano e Roma

Friul Intagli

POSIZIONI APERTE: 150

CONTRATTI: vari in base al ruolo
FIGURE CERCATE: addetti alla produzione
SEDE: stabilimento produttivo di Portobuffolè (Treviso)

Heroes

POSIZIONI APERTE: 3

CONTRATTI: vari in base al ruolo
FIGURE CERCATE: medico del lavoro, tecnico della prevenzione, promoter
SEDE: Roma

Enigen

POSIZIONI APERTE: 11+

CONTRATTI: tempo determinato, collaborazione con partita Iva, tirocini formativi, altri in base all'esperienza
FIGURE CERCATE: account di selezione e vendita area consulen-

ze, sviluppatori, programmatori, esperti Genesys, analisti programmatori, project manager
SEDI: Torino, Milano, Verona, Roma, Ginevra (Svizzera)

Gruppo Eurovo

POSIZIONI APERTE: 3+

CONTRATTI: tempo indeterminato, lavoro su turni (anche notturni)
FIGURE CERCATE: ingegnere ambientale, responsabile assicurazione qualità, addetti conduzione impianti di pastorizzazione
SEDI: Occhibello (Rovigo)

Igeam

POSIZIONI APERTE: 12+

CONTRATTI: tirocinio, tempo determinato, tempo indeterminato, collaboratori freelance
FIGURE CERCATE: instructional designer, medici del lavoro, esperti freelance, consulenti e docenti in formazione e addestramento su temi di salute e sicurezza sul lavoro, project manager, addetti direzione marketing e commerciale, responsabile area sicurezza e prevenzione oil&gas e chimico
SEDI: Ravenna, Roma, territorio nazionale

Aeroviaggi

POSIZIONI APERTE: 240

CONTRATTI: stage formativo di due settimane, contratto a tempo determinato (6-8 mesi) finalizzato all'assunzione a tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: 200 animatori, 40 hostess
SEDI: Sicilia e Sardegna

Club Esse

POSIZIONI APERTE: 300

CONTRATTI: tempo determinato (almeno 3 mesi)

FIGURE CERCATE: capi animazione, musicisti, hostess, animatrici e responsabili mini club, istruttori di tennis, di tiro con l'arco e di fitness, ballerini, costumisti, scenografi, assistenti bagnanti, tecnici audio-luci, direttori alberghieri, chef, addetti a ricevimento, manutenzione, economato, cucina, servizio in sala e al bar
SEDI: villaggi, hotel e resort nel Sud Italia e nelle isole

Grafica Metelliana

POSIZIONI APERTE: 1

CONTRATTI: full time con compenso fisso e provvigioni
FIGURE CERCATE: account/commerciale in ambito stampa offset e digitale
SEDI: Lombardina, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana

Gruppo Cdc

POSIZIONI APERTE: 3

CONTRATTI: collaborazione libero professionale, altri in base al ruolo
FIGURE CERCATE: addetto contabilità e controllo di gestione, commercio settore medicale, tecnico di laboratorio biomedico
SEDI: Torino, Domodossola (Verbano-Cusio-Ossola), Asti

Crocce Rossa

POSIZIONI APERTE: 6

CONTRATTI: tempo determinato e indeterminato
FIGURE CERCATE: segretari comitati regionali Sicilia e Campania, head of fundraising, travel officer, operatore helpdesk, junior officer, responsabile area giovani
SEDI: Roma con possibili trasferte in Italia e all'estero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

240.it/annunci20febbraio
Tutti i contatti delle aziende che assumono

FOCUS

Amazon accelera con 600 nuovi posti in Italia nel 2017

Luca Orlando

Rieti e Vercelli, ma non solo. Saranno 600 i nuovi posti di lavoro creati da Amazon in Italia quest'anno, rafforzamento necessario alla luce dei progressi nel business e dell'apertura delle due nuove sedi logistiche, nel Lazio e in Piemonte. Progetto che si inserisce nel piano più ampio già comunicato (1.200 nuovi addetti in tre anni, si veda il Sole 24 Ore dell'11/2, 16/1 e 16/12), sulla scia dell'implementazione del percorso di sviluppo della multinazionale Usa: già lo scorso anno Amazon in Italia ha creato oltre 500 nuove posizioni, superando lo scorso dicembre quota 2.000 dipendenti.

«Siamo fortunati - spiega François Nuyts, country manager di Amazon in Italia e Spagna - perché le famiglie si stanno rivolgendo in misura crescente al canale online per i propri acquisti. Il passo di sviluppo sperimentato finora in Italia è in effetti davvero rilevante, direi impressionante».

Numeri specifici sul giro d'affari dei singoli paesi non vengono forniti ma l'idea di un business in crescita decisa è percepibile dalle ultime rilevazioni del black friday: dai 600 mila ordini ricevuti nel 2015 si è passati a 1,1 milioni l'anno successivo.

I nuovi ingressi previsti nel corso del 2017 riguardano posizioni ad ampio spettro: dagli ingegneri agli sviluppatori software, con possibilità aperte anche a tutti coloro che stanno cercando una prima esperienza lavorativa. Numerose posizioni verranno aperte nei centri di distribuzione attualmente in costruzione presso Passo Coresse (Rieti) e Vercelli (sul sito del gruppo le

posizioni aperte qui sono rispettivamente 31 e 38), il cui avvio è previsto entro la fine di settembre, «per essere pronti ad operare nel prossimo Natale», chiarisce Nuyts. Le assunzioni coinvolgeranno però anche altri siti, come il centro già esistente a Castel San Giovanni (Piacenza), il nuovo centro di sviluppo a Torino, il customer center di Cagliari e gli uffici corporate di Milano.

I 600 posti aggiuntivi in Italia, tutti full-time, saranno parte di un piano europeo più ampio, che prevede sul continente oltre 15 mila nuove posizioni: il numero più elevato che Amazon abbia

LA CRESCITA

Ingressi legati allo sviluppo del business e all'apertura di due nuovi centri logistici operativi entro settembre a Vercelli e Rieti

mai registrato in un solo anno.

Attività realizzata attraverso oltre 100 strutture suddivise tra uffici corporate, centri di sviluppo, centri di assistenza per i clienti e i venditori e data center Amazon web services. «La crescita in Italia - aggiunge Nuyts - è realizzata anche attraverso un aumento dei volumi da parte delle Pmi. L'export dei venditori che ci utilizzano come marketplace per vendere in tutta Europa è infatti in progress a doppia cifra: lo scorso anno ha superato i 250 milioni di euro, dai 165 dell'anno precedente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.amazon.it/jobs
Il link dove inviare il cv

pubblinter.it

L'italiano più amato.*

Gustalo a:

-20°

Vecchio Amaro del Capo
LIQUORE D'ERBE DI CALABRIA

CAFFO
1915
ANTICA DISTILLERIA

CALABRIA DI GUSTO
RETE AGROALIMENTARE

* L'amaro più venduto in Italia nel canale GDO - fonte IRI Informas AT dic-2015

Bevi responsabilmente

amarodelcapo.it

Come sarà il 2017



Nelle regioni. Momento positivo per la Sardegna che prevede una crescita degli arrivi del 10%

Previsioni degli ingressi. Nell'anno previsto il 4% di turisti esteri in più rispetto al 2016 - In pole position americani e tedeschi

L'Italia torna nel cuore degli stranieri

Restano problemi storici come la stagionalità della domanda e l'arretratezza delle strutture

Francesco Priso

Il 2016 è andato alla grande. Il 2017 si preannuncia altrettanto buono, vuoi per la particolarissima situazione geopolitica che si è creata nel bacino mediterraneo, vuoi per un rinnovato appeal delle destinazioni italiane, figlio anche delle politiche di promozione attivate sul territorio. L'Italia torna nel cuore della domanda turistica internazionale: lo dimostrano i dati previsionali dell'Osservatorio Ciset dell'Università Ca' Foscari che, sul versante dell'incoming, registrano un altro anno caratterizzato dal segno più.

Il 2017, infatti, secondo le stime di Ciset dovrebbe chiudersi con arrivi stranieri per 64,7 milioni unità, in crescita del 4,1% rispetto a un 2016 che pure appariva positivo (+4,3%). Se l'Europa centrale continuerà a essere in termini assoluti (22,9 milioni di arrivi) il primo mercato per la destinazione Italia, il fronte extra europeo sarà quello interessato dalla crescita percentuale maggiore (+4,6%). E, se si guarda all'Europa centrale, il cliente più affezionato resta quello tedesco che quest'anno dovrebbe portarci, sempre secondo le previsioni di Ciset, 13,4 milioni di turisti, per un incremento del 2,2% rispetto al 2016. Se, invece, si guarda il contesto extra europeo, primo mercato attratto dal nostro sistema ricettivo è quello degli Stati Uniti, con 5,3 milioni di arrivi in Italia attesi per il 2017 (+7,1%). A conti fatti al termine dell'anno in corso l'Italia dovrebbe confermarsi terzo Paese attrattore d'Europa, alle spalle di Francia (87,3 milioni di arrivi) e Spagna (75,2 milioni). Il momento è indiscutibilmente positivo «e per un motivo molto semplice - sottolinea Nardo Filippetti, presidente di Astoi, l'associazione confindustriale dei tour operatori - riconducibile alla situazione geopolitica del Mediterraneo. L'allerta terrorismo, le vicende di Tunisia, Egitto e Turchia hanno tolto dal mercato, per ora, competitor molto agguerriti con cui l'Italia si confronta

berghi: «L'offerta alberghiera deve essere in grado di intercettare porzioni di clientela sempre più ampie e per far ciò è necessario promuovere la destinazione in maniera unitaria anche attraverso la collaborazione degli enti pubblici preposti. Abbiamo partecipato all'elaborazione e condiviso i temi del piano strategico per il turismo e siamo convinti che il dialogo instaurato con il ministero e i principali stakeholder del settore porterà ad un rilancio del turismo a 360 gradi».

Ma come stanno lavorando le regioni sul fronte dell'incoming? Partiamo dall'Emilia Romagna, destinazione tradizionalmente legata alla domanda centro europea, in particolare per le località balneari della Riviera Adriatica. Il 2016 è stato contrassegnato da crescita di arrivi (+1,3%) e presenze (+2,7%). «Certo, - commenta Andrea Corsini, assessore al Turismo - hanno pesato le contingenze della situazione internazionale, ma adesso dobbiamo essere bravia dimostrare che le nostre località meritano queste performance». E l'Emilia, che investe complessivamente 15 milioni l'anno in turismo, guarda con attenzione ai Paesi di lingua tedesca: «Abbiamo intrapreso - prosegue l'assessore - un piano triennale da 3 milioni per iniziative di co-marketing che spaziano dalla partnership con Air Berlin alla re-istituzione del treno Monaco-Rimini».

CONGIUNTURA GEOPOLITICA

L'allerta terrorismo, le vicende di Tunisia, Egitto e Turchia hanno tolto dal mercato, per ora, competitor molto agguerriti con cui l'Italia si confronta

L'EVENTO

La «nuova» veste della Bit dal 2 al 4 aprile

Bit, la Borsa Internazionale del Turismo, sarà, dal 2 al 4 aprile prossima a Milano, un'esperienza totalmente nuova. Nuove sedi dell'evento saranno Fieramilano (il quartiere fieristico cittadino) e il MiCo (uno tra i più grandi centri congressi d'Europa). Ai quattro settori - Leisure, Luxury, MICE e Destination Sport - si affiancheranno tre percorsi di visita dedicati ad aree tematiche in forte crescita: A Bit of Taste (enogastronomia), Be Tech (digital) e I love wedding (dedicato ai viaggi di nozze). Presente anche un ricco programma convegnistico.

Bit, la Borsa Internazionale del Turismo, sarà, dal 2 al 4 aprile prossima a Milano, un'esperienza totalmente nuova. Nuove sedi dell'evento saranno Fieramilano (il quartiere fieristico cittadino) e il MiCo (uno tra i più grandi centri congressi d'Europa). Ai quattro settori - Leisure, Luxury, MICE e Destination Sport - si affiancheranno tre percorsi di visita dedicati ad aree tematiche in forte crescita: A Bit of Taste (enogastronomia), Be Tech (digital) e I love wedding (dedicato ai viaggi di nozze). Presente anche un ricco programma convegnistico.

Simuove molto anche la Puglia che ha già varato Puglia365, il suo piano strategico 2016-2025 da oltre 36 milioni. «Puntiamo - spiega l'assessore Loredana Capone - su una Puglia aperta tutto l'anno». L'internazionalizzazione del turismo pugliese ha un trend di crescita deciso e costante (+60% dell'incoming dal 2007): le prime stime dell'Osservatorio regionale sul turismo confermano un'ulteriore crescita degli stranieri in Puglia: +13% nei primi dieci mesi del 2016 per gli arrivi e +8% per le presenze. Germania, Francia, Regno Unito, Svizzera e Stati Uniti sono i cinque mercati stranieri più consistenti in termini di arrivi. Ruolo strategico lo rivestirà Puglia promozione cui «saranno attribuite - prosegue l'assessore - con una nuova legge anche le competenze di comunicazione e promozione che riguardano il settore internazionalizzazione, agricoltura e comunicazione istituzionale».

In Liguria un ruolo centrale lo svolge l'Osservatorio turistico regionale, grazie al quale «possiamo contare - spiega l'assessore regionale al Turismo Gianni Berrino - su una fotografia puntuale delle presenze e degli arrivi in tutti i 235 comuni», così da «calibrare le strategie di marketing turistico, la realizzazione di eventi di incoming e la partecipazione a fiere». In ultimo la regione Sardegna che pure sta attraversando un buon momento (crescita degli arrivi al 10%). Adesso, secondo l'assessore Francesco Morandi, si punta al «miglioramento costante» del prodotto turistico «che passa per l'aumento della qualità dei servizi e la professionalizzazione di tutti gli operatori della filiera. Assieme alle associazioni di categoria è stato avviato un percorso di crescita basato sulla cultura dell'accoglienza e la spinta verso l'innovazione dell'offerta, sia mediante nuovi servizi che tramite la condivisione di nuovi tematismi».

Twitter @MrPriso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei musei.

Turisti ammirano gli affreschi della Cappella Sistina in Vaticano. Il rinnovato appeal delle destinazioni italiane si deve anche a una forte azione di incoming e di promozione

Così dal mondo

ARRIVI IN ITALIA DALL'EUROPA

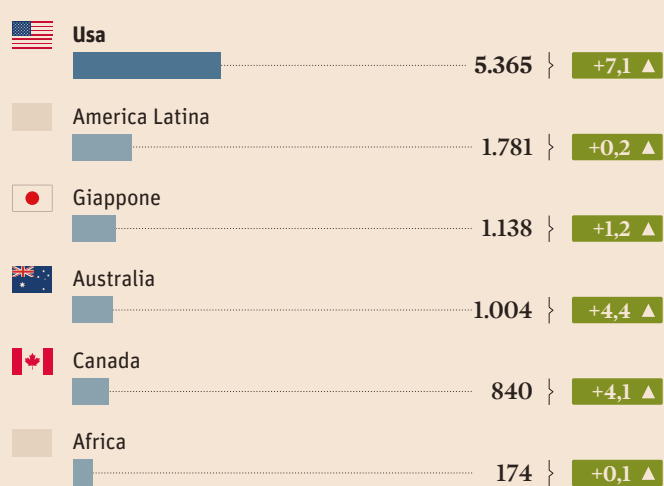
Previsioni 2017 e variazioni % rispetto al 2016



Fonte: Ciset - Università Ca' Foscari, Venezia

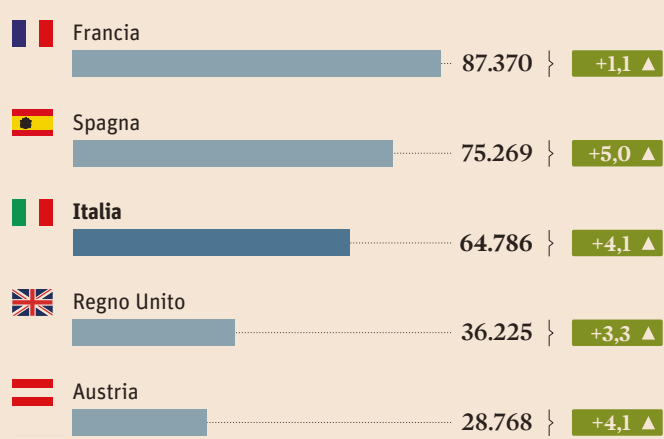
ARRIVI IN ITALIA DAI PRINCIPALI PAESI EXTRAEUROPEI

Previsioni 2017 e variazioni % rispetto al 2016



ARRIVI MONDIALI

Il posizionamento dell'Italia rispetto ai maggiori sette competitor europei. Valori 2017 assoluti in migliaia e variazioni %



I NUMERI

63%

Dall'estero

Secondo i dati diffusi dal Comune di Milano, nel 2016 gli arrivi in città dall'estero sono stati in totale 5,6 milioni, di cui 3,5 (il 63% circa) da oltreconfine

+89%

Come cambia l'offerta

Nel 2016 si è registrato un vero e proprio boom dell'offerta ricettiva extra-alberghiera (tra cui Airbnb), aumentata dell'89% rispetto al 2015. In calo invece (dell'1,6%) le strutture ricettive tradizionali

4,1 miliardi

Il turismo estero

Secondo l'Osservatorio metropolitano, il turismo internazionale a Milano nel 2016 ha registrato un giro d'affari di 4,1 miliardi di euro

L'obiettivo è invogliare le persone che arrivano in città per le fiere (quei turisti "business" che tradizionalmente hanno rappresentato la maggioranza dei visitatori di Milano) a restare qualche giorno in più, scoprire le bellezze della città e possibilmente tornare - magari con familiari e amici. «Oggi la durata media di permanenza a Milano è una notte e mezza - aggiunge Guaineri - noi vogliamo arrivare ad almeno due notti». Anche puntando sui giovani, una componente in forte crescita, come dimostrano i dati sull'offerta ricettiva extra-alberghiera (in genere preferita proprio dai giovani) che, nel 2016, è aumentata dell'89%, contro il calo dell'1,6% che ha invece riguardato l'offerta alberghiera tradizionale.

In questa direzione va anche una nuova iniziativa a cui sta lavorando il Comune, in collaborazione con i Municipi, per definire dei percorsi alternativi ai classici luoghi turistici, alla scoperta delle curiosità nei quartieri meno centrali o periferici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mete. I visitatori sono aumentati del 2% rispetto all'anno di Expo grazie alla spinta (+11%) da oltreconfine

Milano «superstar», attrae lo stile di vita

Giovanna Mancini

MILANO

I suoi monumenti, certo. I musei, la cultura, l'arte. I simboli per i quali è nota in tutto il mondo: dal Duomo al Teatro alla Scala, dal Castello Sforzesco al Cenacolo Vinciano.

Ma se Milano è riuscita a entrare nelle classifiche delle destinazioni turistiche più ambite al mondo lo deve soprattutto a due elementi: la visibilità internazionale ottenuta grazie all'Esposizione universale del 2015 e l'intuizione di scommettere molte delle sue carte sullo «stile di vita» da offrire ai visitatori. Che ai tradizionali punti di forza delle città italiane (cultura, arte, storia) aggiunge shopping, buon cibo, spettacoli ed eventi sportivi, capaci di attrarre un target di turisti (famiglie e soprattutto giovani) diverso da quello che storicamente frequentava la cit-

tà, legato a motivi di business.

E in gran parte proveniente dall'estero, come dimostrano i dati relativi agli arrivi in città nel 2016 diffusi dal Comune: su un totale di 5,6 milioni di turisti che lo scorso anno si sono fermati almeno una notte nelle strutture ricettive milanesi - alberghiere e non - ben 3,5 milioni sono arrivati da oltreconfine, un numero in crescita dell'11,2% rispetto al 2015 (l'anno di Expo, è bene sottolinearlo). E questa crescita è tanto più importante se si considera che i turisti italiani sono invece rima-

IN CRESCITA

Secondo Euromonitor, tra le 100 metropoli più visitate al mondo nel 2016, Milano è la città italiana che registra il maggiore tasso di crescita (+17,9%)

sti sostanzialmente stabili tra il 2015 e il 2016, con un lieve calo di 40 mila unità. Sono stati dunque gli arrivi dall'estero a trainare la crescita del 2% nei flussi turistici registrata nel 2016, consentendo così non solo di evitare il temuto calo dopo l'anno di Expo, ma addirittura di incrementare i risultati. Ad aumentare sono stati soprattutto i visitatori in arrivo da Spagna, Germania e Regno Unito, ma anche dagli Stati Uniti, dal Medio ed Estremo Oriente.

Milano inoltre - secondo i dati elaborati dalla Camera di Commercio cittadina su fonte Res Str Global - risulta essere nel 2016 in vetta alla classifica delle mete turistiche europee per ricavi alberghieri: con un valore medio di 90 euro per camera, si posiziona dietro Parigi, Amsterdam, Londra, Barcellona e Monaco e dietro le tre mete italiane più forti (Roma, Venezia e Firenze), ma si piazza

davanti a città come Madrid, Vienna e Bruxelles o, in Italia, Napoli e Torino. Ancora: secondo la classifica di Euromonitor sulle 100 metropoli più visitate al mondo nel 2016, Milano è la città italiana che registra il maggiore tasso di crescita (+17,9%) e sale dal 24esimo al 23esimo posto.

Merito, dicono gli analisti di Euromonitor, di Expo 2015, con i suoi 21 milioni di visitatori da tutto il mondo. Ma il merito va anche secondo l'assessore al Turismo del Comune di Milano Roberta Guaineri - alle strategie messe in campo dall'amministrazione attuale e da quella precedente, insieme e da diverse realtà cittadine e del territorio, dalle camere di commercio ai privati, alle associazioni di imprese e cittadini, riprendendo un modello di collaborazione pubblico-privato che è stato alla base del successo di Expo stesso. Concorde Alberto

Meomartini, vice-presidente della Camera di Commercio di Milano: «Expo ha contribuito moltissimo al rilancio dell'immagine internazionale di Milano. Dopo l'Esposizione universale lo scenario di questa nuova Milano si è mantenuto vivacissimo e questo significa che la manifestazione ha portato un effetto permanente di attrattività per Milano. Grazie alla collaborazione tra istituzioni, mondo delle imprese e il diffuso fermento di iniziative culturali. Abbiamo saputo fare squadra con un sistema Milano che ha funzionato bene».

C'è poi la scommessa sulla formula delle "week": «Sul modello ormai consolidato del Salone del Mobile e del Fuorisalone e delle sfilate di moda - spiega l'assessore Guaineri - abbiamo dato vita alle settimane dell'arte, del cinema, della fotografia e, da quest'anno, della lettura e del food».

Il Sole

24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napoletano

VICEDIRETTORI:
Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli,
Salvatore Padula, Alessandro Plateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE:
Guido Palmieri (responsabile superdesk)

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli

UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:
Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi,
Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino,
Franca Deponti, Federico Momoli,
Alberto Trevisiol (vice superdesk)

Segretario di redazione: Marco Mariani

INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDI: Mauro Meazza

SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:
Christian Martino

SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:
Lello Naso

UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus
(creative director) e Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE: Luca De Biase,
Jean Marie Del Bo, Attilio Geroni,
Laura La Posta, Armando Massarenti,
Francesca Padula, Christian Rocca,
Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri

SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco lo Conte
(coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

GRUPPO

24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.

PRESIDENTE: Giorgio Fossa

VICE PRESIDENTE: Carlo Robiglio

AMMINISTRATORE DELEGATO: Franco Moschetti

La biblioteca

di GIORGIO DELL'ARTI

Nel Regno d'Italia le prime reclute al Sud diventano briganti

Cannone. Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, Cipro, Gerusalemme eccetera. Il 17 marzo 1861 promulga la legge che lo autorizza ad assumere, per sé e i suoi successori, il titolo di re d'Italia. Il giorno dopo, a mezzogiorno, 101 salve di cannone (che dovrebbero essere sparate in tutte le città della penisola) annunciano la proclamazione del Regno d'Italia.

Abati. La seduta inaugurale del nuovo Parlamento si è aperta alle 11 del 18 febbraio. Su 443 deputati, 350 appartengono alla Destra moderata. Presenti fra gli altri: 85 fra marchesi, duchi e principi, 135 avvocati, 53 fra dottori, ingegneri e professori, 23 ufficiali, 5 abati.

Piccolo. L'emicloio costruito nel salone delle feste di Palazzo Carignano si è rivelato troppo piccolo per ospitare il nuovo Parlamento. L'aula viene allestita all'ultimo in un cortile del palazzo.

Cavour. Cavour, dal 1857 padrone della politica piemontese: presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, ministro delle Finanze e degli Interni. Il Parlamento «obbedisce a Cavour come a un maestro piuttosto che seguirlo come un capo. Non c'è più in Italia una sola politica, se non, direi quasi, una sola religione, la volontà di Cavour» (William de la Rive).

Sommossa. Le grandi strade torinesi, costruite con lo stesso obiettivo delle *avenues* parigine: dare spazio di manovra ai reggimenti in caso di sommossa.

Camorrista. A Napoli il pizzo è una consuetudine praticata con la connivenza della polizia. Il camorrista «deve riscuotere un grano (un decimo di carlino) per ogni carlino che riceve il cocchiere, un grano per ogni carlino della posta del giocatore, un tanto a settimana dai padroni dei caffè, e così per ogni oste, ogni facchino, ogni impiegato delle ferrovie [...] Il camorrista di ogni piastra che riceve deve dare quattro carlini al commissario di quartiere, il quale divide con l'ispettore di servizio, con il cancelliere e con il caposquadra» (Alexandre Dumas).

Gaeta. L'8 gennaio 87 batterie di cannoni fanno fuoco su Gaeta, dove si è rifugiato Francesco II. Fino al tramonto si abbattono sulla città 8.254 colpi, i napoletani rispondono con 2.327. Il 16 gennaio l'ex sovrano compie 25 anni. È durato 127 anni il trono borbonico delle due Sicilie.

Analfabeti. Analfabeti nel Regno delle due Sicilie: 87 per cento, in Piemonte e Liguria, 54.

Crani. Cesare Lombroso, che arruolato dal 1859 nel corpo di Sanità militare, esaminava i crani dei banditi. Li misurava, li sezionava e li ebbe «l'illuminazione sul problema della natura del criminale» (Francesco Pappalardo).

Briganti. Le violenze dei briganti e le rappresaglie dell'esercito del nuovo regno. In nove mesi sono sei i villaggi incendiati e 918 le case distrutte, un migliaio i briganti uccisi e 2871 morti tra soldati e guardie nazionali.

Note. «7.151 briganti che noi abbiamo ucciso o fucilato dal mese di maggio 1861 al mese di febbraio 1863» (da una nota ufficiale del generale La Marmora).

Leva. Nel maggio 1861 la prima leva obbligatoria al Sud. L'arruolamento forzato spinge migliaia di reclute a diventare briganti. In Sicilia, inizialmente immune dalle insorgenze filoborboniche, i giovani si nascondono e talvolta resistono con le armi ai soldati che vanno a cercarli. Nell'estate 1864 la repressione: a Monreale, Marsala, Licata i famigliari dei renitenti alla leva vengono presi in ostaggio finché i ragazzi non si consegnano.

Notizie tratte da: Antonio Caprarica, C'era una volta in Italia, Sperling & Kupfer, pagine 222, 29,00 euro

Conti pubblici. Dialogo immaginario tra l'Ecofin e il ministro Padoan

La «colpa» da espiare del debito pubblico italiano

di **Fabrizio Galimberti**

► Continua da pagina 1

Ecofin: D'accordo, deve diminuire il rapporto debito/Pil. Allora, o riducete il debito o aumentate il Pil.

Padoan: Sì, ma come possiamo aumentare il Pil se ogni volta voi ci prescrivete restrizioni che vanno ad abbassare la domanda?

Ecofin: Potete aumentare il Pil con le riforme strutturali sul mercato del lavoro e sul mercato dei prodotti, con deregolamentazioni, liberalizzazioni e privatizzazioni.

Padoan: Tutte queste «azioni» le abbiamo intraprese, ma ci sono fior di studi, a cominciare da quelli del Fondo monetario, che mostrano come le famose «riforme strutturali», pur se benefiche nel medio periodo, nel breve periodo deprimonò fiducia e domanda.

Ecofin: Vuol dire che non volete fare le riforme?

Padoan: Certamente no, le riforme le abbiamo intraprese e continueremo su quella strada. Vogliamo solo che agli effetti di breve periodo depressivi delle riforme non si aggiungano gli effetti depressivi delle manovre correttive.

Ecofin: Le manovre correttive non sono necessariamente depressive.

Se contribuiscono a mettere il debito/Pil su una china discendente, rinsaldano la fiducia degli operatori.

Padoan: Ecco di nuovo spuntare la chimera della «austerità espansiva». Anche il Fondo ha riconosciuto l'errore che stava dietro alle insane ricette dell'austerità a tutti i costi e ha corretto le stime del moltiplicatore legato alle manovre di restrizione.

LA SOSTENIBILITÀ

Il vincolo di bilancio intertemporale per tutti i Paesi prevede un aumento dell'avanzo: l'Italia è l'unica che potrebbe averlo più basso

Ecofin: Talvolta nella vita bisogna scegliere il male minore. E il male minore, nel vostro caso, è quello di acconsentire alla manovra correttiva. Se non lo fate, i mercati si accaniranno contro di voi. I tassi in giro per il mondo vanno a risalire, ma a quella risalita, già per voi penosa, si aggiungeranno i pesi di un Paese invischiato che non riesce a crescere e non riesce a risanare i conti pubblici. E poi tenete conto del fatto che vi abbiamo già consen-

so una dose notevole di flessibilità nel vostro cammino di risanamento dei conti. Il quale cammino ha fatto il passo del gambero. Negli ultimi anni il vostro deficit strutturale è aumentato, ma non ci sono stati effetti sull'economia, segno che il disavanzo è una colpa e basta.

Padoan: Veramente gli effetti sull'economia ci sono stati. Il tasso di crescita del Pil è passato da 0,1% nel 2014 allo 0,7% del 2015 e allo 0,9% nel 2016. Se non ci fosse stata quella modesta spinta dal bilancio pubblico le cose sarebbero andate peggio.

Ecofin: Allora, cosa volete fare? Avanti col deficit, senza paura?

Padoan: Voi e la Commissione siete sotto gli strali dell'ineffabile presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che a Magonza, un paio di settimane fa, ha detto che «proprio i Paesi più grandi dell'euro, come Francia, Italia e Spagna, che spetteranno a malapena o mancheranno la soglia del 3%, hanno usato tutto il risparmio in interessi per aumentare la spesa pubblica e non per diminuire il debito... Combattuta nel suo doppio ruolo di istituzione politica e di guardiania dei Trattati, la Commissione tende sempre a fare compromessi a scapito della disciplina di bilancio. A livello di vigilanza dei conti pubblici la Commis-

sione si comporta come Marx, non Karl Marx, ma Groucho Marx, il comico americano che di sé diceva: «Ho principi di ferro. Se non vi piacciono, ne ho anche altri!». Come rispondete a queste infamanti accuse?

Ecofin: La Commissione non è appollaiata sulle torri d'avorio della Bundesbank, ma vive nell'ospedale da campo di questo tempo e di questa Europa. E, di fronte alla bancarotta intellettuale dell'austerità *tous azimuths*, cerca di adattare le regole alla realtà, evitando di spargere sale sulle ferite.

Padoan: Quitivolevo. E la manovra correttiva non va quindi a spargere sale sulle ferite? A parte il fatto che, quando Weidmann dice che l'Italia rispetta a malapena o manca la soglia del 3%, non legge bene i numeri. Dal 2015 l'Italia è saldamente installata ben sotto il limite del 3 per cento.

Ecofin: La manovra correttiva è piccola, solo lo 0,2% del Pil. Si tratta di un ossicino che, detto fra noi, è bene gettare ai rigoristi e ai mercati.

Padoan: In altre parole, voi non vi potete permettere di dire che le regole del Fiscal compact non hanno più senso. Se lo faceste, temete che si sarebbe un «via libera» alla spesa in deficit.

Ecofin: È vero, e voi ne siete un esempio. Weidmann aveva ragione

quando ha detto a Magonza che i risparmi sulla spesa per interessi sono andati in fumo, e hanno alimentato il resto della spesa.

Padoan: È vero, ed è stata come dice il Prefazio, «cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza». Senza di questo stimolo, la nostra (poca) crescita sarebbe stata ancora peggiore, e l'Italia si sarebbe di nuovo incartata in quella spirale intellettuale che impedisce al deficit di migliorarsi.

Ecofin: Allora, qual è la ricetta? Non fare niente?

Padoan: Cercheremo di gettare quell'ossicino ai rigoristi famelici. Ma voi dovete convincervi che la situazione della finanza pubblica italiana è fondamentalmente sana, come riconosce la stessa Commissione Ue. Il suo indicatore di sostenibilità finanziaria descrive la variazione dell'avanzo primario strutturale dei conti pubblici necessaria perché l'Italia possa soddisfare il vincolo di bilancio intertemporale (cioè entrate uguali a spese) delle Amministrazioni pubbliche. Ebbene, per tutti i Paesi questo indicatore prevede un aumento di quell'avanzo, mentre l'Italia è l'unico Paese che si potrebbe permettere un avanzo primario più basso.

fgalimberti@yahoo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

L'internazionalizzazione delle mafie

L'ultima relazione della Dia mostra la mappa della loro espansione all'estero

La mappa delle attività

I Paesi e gli ambiti in cui operano all'estero le organizzazioni criminali italiane

COSA NOSTRA	
Germania (*)	Edilizia; ristorazione; crocevia dell'approvvigionamento o transito di droga
Spagna	Riciclaggio nei settori immobiliare, commercio, turismo; traffico di droga
Malta	Traffico di armi
Olanda	Centrale del traffico di droga; commercio
Stati Uniti	Riciclaggio nel commercio; edilizia; usura; estorsioni; traffico di droga; gioco d'azzardo; traffico di esseri umani; sfruttamento della manodopera; sindacati
Canada	Usura; gestione delle scommesse clandestine; edilizia; ristorazione; traffico di droga; commercio
Sudafrica	Traffico di diamanti

[Nota: (*) Renania Settentrionale-Westfalia, Baviera e Baden-Wuerttemberg]

di **Roberto Galullo**

La parola mafia è mafia in ogni lingua del mondo e a nulla serve sapere che chi la pronuncia non parla più neppure l'italiano, al massimo, si esprime nel dialetto della terra di provenienza. Gli affari sporchi son pur sempre affari e non guardano all'idioma.

Mafia è mafia in ogni angolo del globo, che assiste - dopo la prima ondata all'inizio del secolo scorso - a una continua ondata di investimenti, basi logistiche e profonde radici della criminalità italiana.

Mafia - oggi - è soprattutto 'ndrangheta, che ha scalato le vette del riciclaggio e delle attività apparentemente lecite, dopo aver accumulato risorse immense con il narcotraffico. Dando del tu prima ai cartelli colombiani e, più di recente, a quelli messicani.

Attività internazionali

Il quadro che emerge dall'ultima relazione che la Direzione investigativa antimafia (Dia), guidata da Nunzio Antonio Ferla, ha consegnato, meno di un mese fa al Parlamento, è chiaro. Un solo semestre di indagini, il primo del 2016, ha confermato che 'ndrangheta, Cosa nostra, camorra e, in misura minore, Sacra corona unita (spesso mafia servente rispetto alle altre) sono attive tanto dentro quanto fuori i confini nazionali ed europei.

A farne per primi le spese sono i francesi. In passato sono stati numerosi i latitanti italiani localizzati e ar-

restati in Francia, specialmente sulla Costa Azzurra, ma oggi la Dia svela l'esistenza di una seconda generazione di criminali collegati alla 'ndrangheta e radicati in Francia, in grado di riprodurre lo schema criminoso proprio della regione d'origine e che, attraverso il legame realizzato con la criminalità francese, si occupa prevalentemente (ma non esclusivamente) del traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

La collaborazione della Dia con il

RAMIFICAZIONE

Dall'Europa al Nordamerica, dal traffico di droga all'usura è ampio il ventaglio della presenza geografica e delle attività controllate

Servizio di informazione, intelligence e analisi strategica sulla criminalità organizzata della Direzione centrale della polizia giudiziaria francese ha permesso di incrementare gli accertamenti finanziari e patrimoniali su vari gruppi criminali calabresi dediti ad attività di riciclaggio sul territorio transalpino. Del resto questo matrimonio nel nome degli affari criminali è quasi fisiologico, visto il particolare rilievo assunto dalla «locale» imperiese (vale a dire una cellula strutturata con almeno 50 affiliati) di Ventimiglia e la sua funzione di camera di compensazione (o di transito), de-

stinata a regolare i rapporti con i gruppi criminali calabresi stanziati prevalentemente a Nizza, Antibes, Vallauris e Mentone. Edilizia (con le storiche ramificazioni della cosca reggina De Stefano, tra le più potenti in Calabria), commercio, turismo e ristorazione vedono sveltare le cosche calabresi.

Anche la Francia, con la Direzione centrale della polizia giudiziaria e della Gendarmerie nazionale, è partner della Dia di «Operational network@on», che ha consentito di avviare il progetto che traspare in chiave europea il cosiddetto «modello Falcone», caratterizzato dalla centralizzazione delle informazioni su fenomeni di criminalità transnazionale, evitando la frammentazione e consentendo così di affrontare con una strategia comune una minaccia concreta e attuale per la sicurezza dei cittadini europei.

Non solo Francia

Con lastrage di Duisburg del Ferragosto 2007 la Germania si è svegliata dal torpore e ha scoperto che dietro le vetrine immacolate di un ristorante potevano celarsi commercianti leciti e illeciti della 'ndrangheta, ma la relazione della Dia svela che l'attualità della presenza in Germania di soggetti della criminalità organizzata siciliana resta, nel semestre in esame, invariato. L'attività di analisi ha permesso di evidenziare come i Länder a maggior infiltrazione di elementi criminali originari della Sicilia siano concentrati nella parte meridionale e occi-

dentale del Paese, in particolare in Renania Settentrionale-Westfalia, Baviera e Baden-Wuerttemberg. In questi territori la componente agrientina appare quella maggiormente radicata, al punto da poter offrire, anche nel recente passato, assistenza logistica e rifugio ai latitanti.

Spagna

Tutta la penisola iberica è un crocevia vitale per le nuove radici delle mafie italiane, che qui investono nel settore immobiliare, in quello del turismo e nell'immane traffico di droga, polmone finanziario che tutto alimenta. La realtà degli investimenti supera, però, la fantasia e così l'operazione «Passion fruit» della Gdf di Roma del 25 gennaio 2016 ha svelato che il clan camorristico Moccia puntava a espandere nel mercato ortofrutticolo di Barcellona. Ancora la Spagna emerge in un'ordinanza della Dda partenopea, che l'8 febbraio 2016 ha interessato alcuni soggetti campani, da anni trasferitisi a Madrid, dove gestivano un ristorante, punto di riferimento del clan Contini nei traffici di stupefacenti provenienti dall'Olanda e dalla Spagna.

Usa e Canada

Aprire l'intero ventaglio degli interessi mafiosi in Europa, Centro e Sudamerica (dove si è ormai alla seconda e terza generazione di calabresi tra Città del Messico e Bogotá) è impossibile e allora è bene fare un salto oltreoceano, dove il Canada, ma soprat-


Australia	Traffico di droga; usura; estorsioni; riciclaggio nel commercio
Colombia e Paesi del centro e Sudamerica	Narcotraffico globale
CAMORRA	
Spagna	Traffico internazionale di stupefacenti; mercati ortofrutticoli; edilizia; commercio
Germania	Distribuzione di capi d'abbigliamento contraffatti; circolazione di euro falsi; traffico di auto; ristorazione; commercio; acquisto immobili
SACRA CORONA UNITA	
Albania	Traffico di stupefacenti; traffico di armi
Germania	Traffico di stupefacenti; traffico di armi
Spagna	Traffico di stupefacenti

Fonte: relazione Dia

tutto gli Stati Uniti, rappresentano sponde sempre valide per riciclaggio e investimenti.

Per quanto stretta dalle mafie dell'Est e dallo strapotere della 'ndrangheta - che fa sempre più affari con le società di import-export, a partire da quelle del settore agroalimentare - Cosa nostra è ancora attiva a Philadelphia, Detroit, Chicago, New Jersey, New England e New York. La nuova generazione di mafiosi è composta da individui con un alto livello d'istruzione, per i quali il ricorso ad azioni violente ed eclatanti diventa un evento eccezionale.

New York, in particolare, area nevralgica dell'economia statunitense, rappresenta per i clan siciliani un centro d'interessi per riciclaggio di capitali illeciti in ogni attività commerciale, immobiliare o finanziaria, usura, estorsioni, traffico di droga, gioco d'azzardo, traffico di esseri umani, sfruttamento di manodopera. Non va, poi, dimenticato che Cosa nostra - fin dagli anni Quaranta, quando, per acquisire forza con il consenso dei lavoratori, fece proprie le rivendicazioni finalizzate al miglioramento delle condizioni economiche e di lavoro degli operai - è inserita all'interno delle più importanti organizzazioni sindacali del settore edile, sanitario e dello smaltimento dei rifiuti. I sindacati, negli Stati Uniti, hanno anche un potere - strategico - di collocamento.

 **Guardie o ladri**

robertogalullo.blog.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE:
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30221 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 06.30221
Fax 06.3022.6390 - e-mail: letterale@ilssole24ore.com

PUBBLICITÀ: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel. 02.30221 - Fax 02.3022.214 - e-mail: segreteria@redazione.system@ilssole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02 066) 3022.2888, fax (02 066) 3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. 196/03.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 (compreso di contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento Italia non comprende le magazine "L'Intelligenza" e "L'Espresso". Per l'abbonamento a tale diritto rivolgersi al Database Marketing del Sole 24 ORE. Informative: ex D.Lgs. n. 196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 per i concorrenti e Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane 1 - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per

CAP, LOCALITÀ, TELEFONO E FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ilssole24ore.com o inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per seguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing del Sole 24 ORE. Informative: ex D.Lgs. n. 196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 per i concorrenti e Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane 1 - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per

la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax 02.3022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com

SERVIZIO ARRETRATI/PERI NON ABBONATI: (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilssole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.p. 519372 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.3022.2885. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le scianze relative ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

STAMPATORI: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20131 Milano e via Tiburtina Valeria Km 68,700, Casello 67061 (AQ) - Ediz. 2000/03, p.a. 8ª strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana Srl - Zona Industriale Preda Nicda, strada 47 n.4 - 07100 Sassari (SS) - Rue de Bosquet 16, Zona Ind., 1400 Nivelles (Belgium).

DISTRIBUZIONE ITALIA: m-dist Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02.282.81

Certificato Ads n. 7879 del 19-02-2015
Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965
La struttura del Sole 24 Ore di oggi 20 Febbraio 2017 è stata di 129.820



Giustizia

L'AFFOLLAMENTO DEI PENITENZIARI

Il ministro, Andrea Orlando è il titolare della Giustizia dal 22 febbraio 2014, prima nel governo Renzi, poi riconfermato in carica nel governo Gentiloni



Le cause. Nel 2016 è salito il numero degli ingressi dalla libertà e si sono esauriti i benefici della liberazione anticipata speciale

Carceri, torna il rischio affollamento

Per la prima volta dopo cinque anni aumentano i detenuti con presenze in crescita del 6,2%

di **Valentina Maglione**
e **Bianca Lucia Mazzei**

Tornano ad aumentare i detenuti presenti in carcere. Erischia di rientrare in agenda il problema del sovraffollamento, che quattro anni fa è costato all'Italia la condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Si tratta di un "rimbalzo", che arriva dopo cinque anni di discesa ininterrotta, accelerata dopo la condanna del 2013. Dal picco di oltre 68mila unità del giugno 2010, infatti, le presenze in carcere sono calate alle poco più di 52mila registrate nell'ultimo semestre 2015. Secondo i dati del ministero della Giustizia, l'inversione di tendenza è partita all'inizio del 2016. Al 31 dicembre dello scorso anno i detenuti erano

IPICCHI

Il numero record di reclusi è stato raggiunto nel giugno 2010 con 68.258 unità, il più basso (52.164) è stato toccato nel dicembre 2015

già saliti a 54.653 e al 31 gennaio scorso sono arrivati a 55.381, il 6,2% in più rispetto al 2015.

Il totale dei reclusi si è comunque sempre mantenuto sopra la capienza delle carceri. Ma se due anni fa il gap si era ridotto a "solo" 2.500 posti, al 31 gennaio scorso era già raddoppiato a 5.200. Un numero ancora lontano da quelli del passato - nel 2010 la differenza tra detenuti e posti disponibili era di quasi 23mila unità - ma che segna un cambiamento di rotta rispetto ai risultati raggiunti con le misure adottate proprio a partire dal 2010. L'azione è stata duplice: da un lato si è puntato a limitare gli ingressi in carcere; dall'altro, ad agevolare le "uscite", con la possibilità di scontare la pena fuori dalle celle (tra l'altro, la legge 199/2010 ha

MISURE «SVUOTACARCERI»

Meno carcere per reati lievi

■ Il Dl 211/2011 vieta di condurre in carcere le persone arrestate per reati di non particolare gravità, prima della presentazione dinanzi al giudice per la convalida dell'arresto e il giudizio direttissimo

Detenzione domiciliare fino a 18 mesi

■ Sempre il Dl 146/2013 ha stabilizzato la possibilità di scontare in detenzione domiciliare le pene detentive fino a 18 mesi (introdotta dal Dl 199/2010 per un periodo di 12 mesi e allungata a 18 dal Dl 211/2011), anche se si tratta della parte residua di una pena più lunga

Liberazione anticipata speciale

■ Introdotta dal Dl 146/2013, la liberazione anticipata speciale estende di 30 giorni il beneficio della liberazione anticipata. Ai detenuti che partecipano alla rieducazione è concessa una detrazione di pena di 75 giorni, anziché 45, per ogni semestre di pena scontata. Il beneficio speciale non era strutturale e ha cessato di operare a dicembre 2015

Affidamento al servizio sociale

■ Il decreto legge 146/2013 ha anche esteso l'ambito di applicazione dell'affidamento in prova al servizio sociale: possono usufruirne anche i detenuti che debbano scontare una pena, anche residua, fino a quattro anni di detenzione

Custodia cautelare

■ Le misure introdotte con il decreto legge 92/2014 e la legge 47/2015 hanno reso più difficile il ricorso alla custodia in carcere

aperto la chance di scontare ai domiciliari gli ultimi 12 mesi di pena, poi estesi a 18 mesi) e con il sempre più largo utilizzo delle misure alternative alla detenzione.

La sentenza «Torreggiani»

Risale al gennaio 2013 la sentenza «Torreggiani», con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) condannò l'Italia per «trattamenti inumani e degradanti» nei confronti dei detenuti, a causa del sovraffollamento negli istituti di pena. Oltre all'obbligo di risarcire i ricorrenti, la Cedu diede un ultimatum all'Italia: un anno di tempo per mettere a punto un sistema interno per indennizzare i detenuti vittime del sovraffollamento e ridurre la pressione sulle carceri. Altrimenti, i ricorsi presentati dai detenuti alla Corte di Strasburgo si sarebbero tradotti in altrettante condanne a risarcire i danni, con conseguenze pesanti per l'Eraio.

Uno scenario che il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, si impegnò a scongiurare. «La soluzione dell'emergenza carceraria all'indomani della sentenza Torreggiani - ha detto in Parlamento un mese fa, nella sua relazione sullo stato della giustizia - ha costituito una delle priorità del mio mandato». In effetti le misure messe in campo hanno funzionato, portando a ridurre lo scarto fra numero di detenuti e capienza delle carceri. Quel che, però, il ministro non cita è la risalita iniziata nel 2016 e che sta facendo riallargare il gap.

Le cause dell'aumento

Ma perché il numero dei detenuti ha ripreso a crescere? Le ragioni sono diverse. In primo luogo va presa in considerazione un'altra inversione di tendenza: quella degli ingressi in carcere dalla libertà. Nel 2016, infatti, questo valore è ricominciato a salire dopo un calo durato otto anni che ha dimezzato le «entrate», portandole dalle 92.800 del 2008 alle 45.823 del 2015. L'anno scorso invece si è risaliti a 47.342 unità. «Questo incremento - spiega Roberto Calogero Piscitello, che dirige la Direzione generale dei detenuti del ministero della Giustizia - è stato anche un effetto dell'operazione strade sicure dell'ottobre 2015: l'invio dell'esercito a presidiare molte zone sensibili ha liberato unità di polizia e carabinieri permettendo un'azione più efficace delle forze dell'ordine e facendo crescere gli arresti».

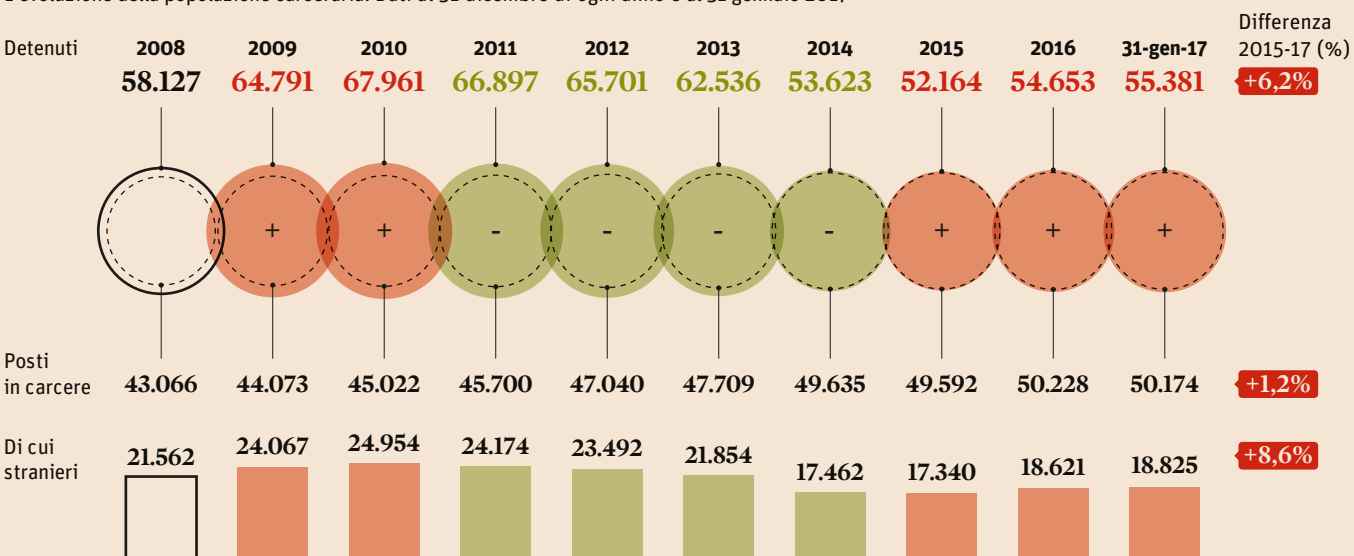
Ma soprattutto «il trend di aumento della popolazione detenuta - spiega Santi Consolo, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - è da ricondurre al venir meno della liberazione anticipata speciale». Una misura temporanea, introdotta per due anni dal decreto legge 146 del 2013 e scaduta a dicembre 2015, che aveva aumentato lo sconto di pena concesso ai detenuti che partecipano all'opera di rieducazione: non più 45 giorni per ogni sei mesi di pena detentiva scontata, ma 75 giorni. La fine del periodo di applicazione ha avuto la conseguenza di rallentare le uscite e, quindi, aumentare le permanenze in carcere. «Si è trattato di una misura emergenziale», continua Piscitello, che, per ora, non vede un rischio sovraffollamento dato dalla sproporzione fra presenze e posti disponibili: «In Italia - precisa - gli spazi sono calcolati in base al criterio di 9 metri quadrati per singolo detenuto, uno standard molto più elevato rispetto agli altri Paesi europei. La stessa sentenza Torreggiani indica tre metri quadrati».

Comunque, a sottolineare la necessità di un intervento legislativo è Consolo: «È auspicabile che si pervenga quanto prima, secondo le indicazioni fornite dagli Stati generali dell'esecuzione penale, a una riforma dell'Ordinamento penitenziario vigente per stabilizzare le presenze detentive».

L'andamento delle presenze in carcere, delle misure alternative e della messa alla prova

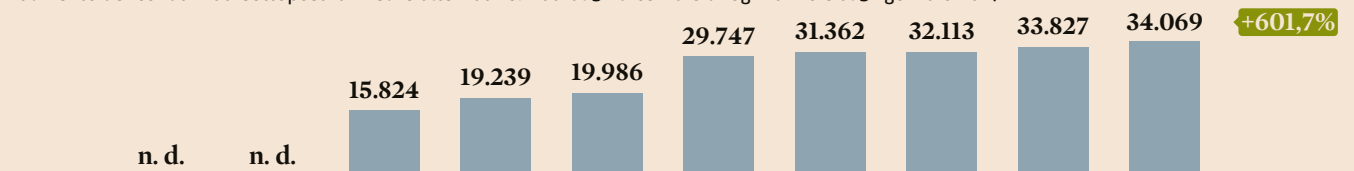
QUANTI SONO I DETENUTI

L'evoluzione della popolazione carceraria. Dati al 31 dicembre di ogni anno e al 31 gennaio 2017



LE ALTERNATIVE AL CARCERE

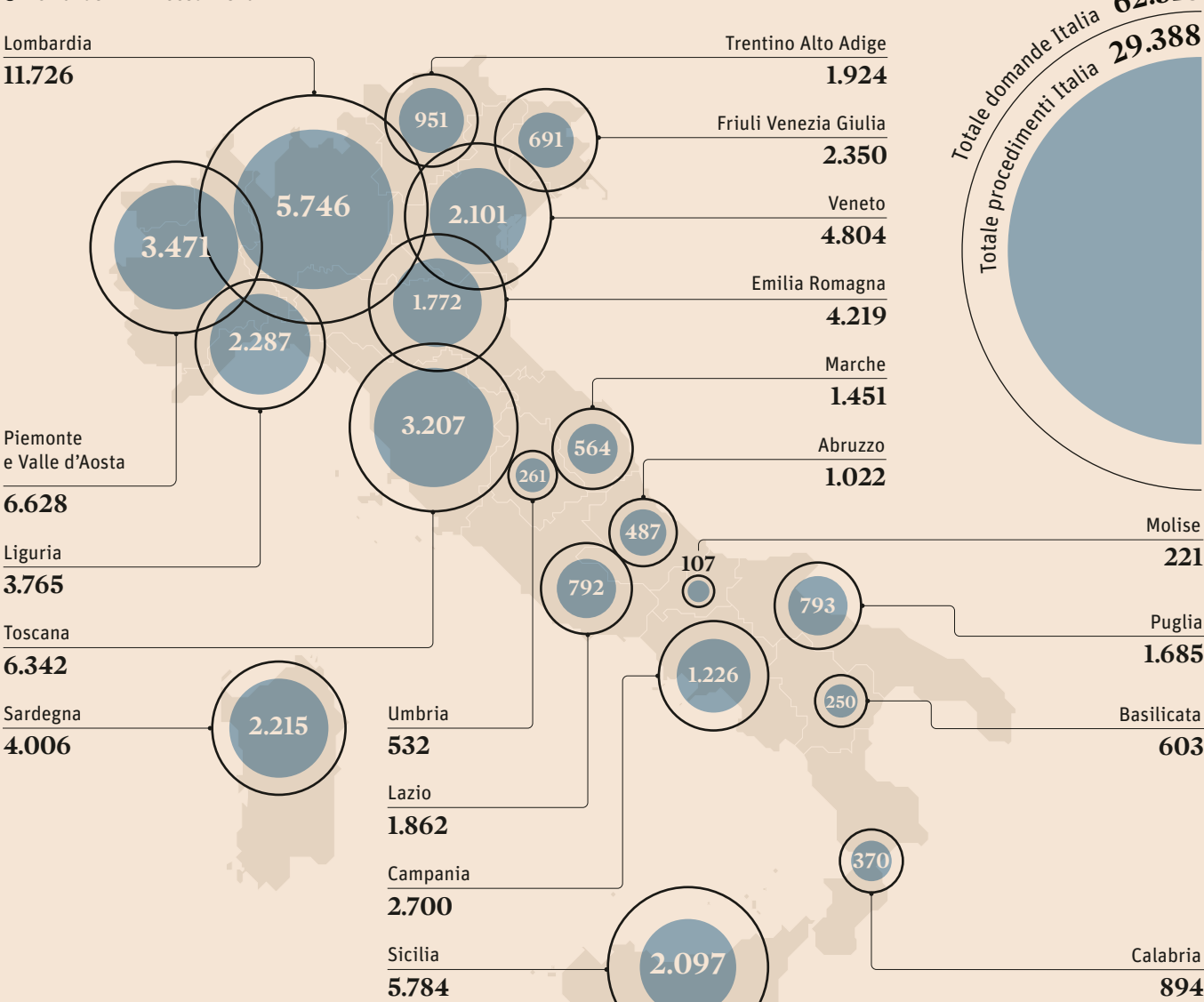
L'aumento dei condannati sottoposti a misure alternative. Dati al 31 dicembre di ogni anno e al 31 gennaio 2017



LA MESSA ALLA PROVA

Le domande presentate e i procedimenti avviati dal 17 maggio 2014 al 31 dicembre 2016 sul territorio

○ Domande ● Procedimenti



Fonte: Ministero della Giustizia

Processo penale. Dal debutto nel 2014 sono state presentate più di 60mila istanze ma i procedimenti avviati sono stati meno della metà

La messa alla prova degli imputati fatica a decollare

A quasi tre anni dal suo esordio la messa alla prova per indagati e imputati fatica a decollare. Soprattutto al Sud. E questo nonostante il fatto che il 96% dei procedimenti attivati si chiuda con l'estinzione del reato.

Lo strumento

Introdotta dalla legge 67 del 2014 e operativa dal 17 maggio dello stesso anno, la sospensione del processo con messa alla prova permette all'indagato o all'imputato che ne fa richiesta (direttamente o attraverso il suo avvocato) di evitare il processo e cancellare il reato, se accetta di svolgere una serie di attività che comprendono lavori di pubblica utilità, condotte riparative per eliminare le conseguenze del reato e risarcimento del danno.

È una possibilità riservata a chi ha commesso reati "minori", puniti con la sanzione pecuniaria o con la detenzione fino a quattro anni, e non è delinquente abituale. Lo strumento, già usato nel processo minorile, è stato esteso agli adulti per evitare che persone normalmente estranee agli ambienti criminali vengano condannate a pene detentive di durata limitata e,

allo stesso tempo, incentivare la riparazione e il risarcimento del danno.

L'applicazione

Dal debutto fino al 31 dicembre 2016, a chiedere di essere "messi alla prova" sono stati 62.500 imputati o indagati. Ma meno della metà sono stati i programmi partiti. I dati, rilevati dal ministero della Giustizia, raccontano un trend in aumento: nel 2016 sono state presentate quasi 30mila istanze e sono stati avviati 20mila procedimenti. Ma si tratta comunque di numeri contenuti, tanto che il presidente della Corte di cassazione, Giovanni Canzio, ha scritto, nella sua relazione per l'apertura dell'anno giudiziario che «la sospensione del procedimento con messa alla prova è rimasta circoscritta». Canzio indica anche le ragioni: «La procedura di definizione del programma di trattamento cui l'imputato deve sottoporsi risulta farraginosa, essendo indispensabile e decisivo, per la predisposizione di detto programma, l'intervento dell'ufficio esecuzione penale esterna (Uepe, ndr), in alcuni casi carente di personale».

Gli Uepe, in effetti, hanno un ruolo chiave: se al tribunale spetta valutare se l'imputato ha i

requisiti per accedere alla messa alla prova, l'ufficio deve predisporre il "programma di trattamento" (e prima condurre un'indagine socio-familiare). L'Uepe deve poi seguire lo svolgimento del programma e redigere la relazione finale. E la mancanza di organico è in cima alla lista dei problemi indicati da questi uffici.

IL NODO

Tempi lunghi per avviare i programmi a causa della mancanza di personale degli Uepe, gli uffici incaricati di gestire l'istituto

Come all'Uepe di Udine, Pordenone e Gorizia: «Negli ultimi tre anni - spiega il direttore, Stefania Gremese - le richieste sono quadruplicate, ma il personale è diminuito, anziché aumentare. La gestione delle domande di messa alla prova è un compito aggiuntivo che si è inserito in un contesto già pesante». Che la si-

tuazione sia difficile si vede dai numeri: in Friuli Venezia Giulia lo scorso anno sono state presentate 1.207 istanze di messa alla prova, ma i procedimenti avviati sono stati solo 491.

Ma quello di Udine non è un caso isolato. Ele difficoltà organizzative si riverberano sui tempi. «Dalla richiesta all'avvio della messa alla prova passano in media sei-sette mesi», dice Severina Panarello, direttore dell'Uepe di Milano e coordinatore degli uffici lombardi. «A Milano - prosegue - abbiamo adottato il primo protocollo nazionale che individua i criteri per garantire omogeneità di procedure e durata. L'istituto funziona, le revocche sono pochissime ma un aumento di organico ci permetterebbe di migliorare la qualità dei programmi».

La lunghezza dei tempi - dici mesi d'attesa media, ad esempio, a Siracusa - è una delle ragioni che spiega (oltre ai casi di diniego da parte dei giudici) il fatto che i procedimenti attivati siano meno del 50% delle domande presentate: non solo perché molte istanze sono ancora in lavorazione ma anche perché, nell'attesa, il procedimento si risolve per altre ragioni, come patteggiamento, accordi o ritiro della querela.

Più procedure al Nord

La maggior parte dei procedimenti di messa alla prova viene avviato nel Nord: nelle regioni settentrionali i programmi realizzati fino al 31 dicembre 2016 sono stati circa 17mila, più del doppio di quelli avviati al Sud.

«Numeri ridotti - spiega Francesco Greco, presidente dell'Ordine degli avvocati di Palermo - sono probabilmente dovuti alla tipologia di reati e alla maggiore difficoltà di soddisfare il requisito del risarcimento del danno. Pesano inoltre la mancanza di strutture territoriali dove svolgere la messa alla prova». C'è anche una questione di mentalità, secondo Carlo Morace, vicepresidente dell'Ordine degli avvocati di Reggio Calabria: «Qui si preferisce cercare di ottenere l'assoluzione. In ogni caso la soglia di quattro anni di detenzione è troppo bassa: la messa alla prova andrebbe incentivata alzandola».

Utilizzo molto limitato, almeno rispetto alla popolazione, anche nel Lazio. «È un problema di strutture - dichiara Mario Scialla, avvocato del Consiglio dell'ordine di Roma e di procedure. L'impressione è che molti avvocati del Centrosud conoscano la situazione e temano di rimanere impastoiati nel percorso amministrativo».

B.L.M.
V.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crescita. Raddoppio in sei anni

La chance delle misure alternative

di **Fabio Fiorentin**

Il sistema delle misure alternative alla detenzione è una vera "valvola di sfogo" per il sistema penitenziario e sta in parte arginando l'aumento del numero dei reclusi nelle carceri italiane.

I dati del ministero della Giustizia testimoniano, infatti, un costante aumento delle misure alternative in esecuzione sul territorio nazionale, in costante ascesa se si guarda al passato meno recente. Al 31 dicembre del 2010 erano 15.828 i condannati affidati in prova ai servizi sociali, in semilibertà o assegnati alla detenzione domiciliare, contro le oltre 34mila persone sottoposte a misure alternative al 31 gennaio scorso. E se negli ultimi anni non ci sono più stati picchi, il trend d'aumento resta comunque costante, in media per un migliaio di condannati in più all'anno negli ultimi tre anni.

Dietro a questi numeri c'è l'impegno della magistratura di sorveglianza, che ha fatto crescere le esecuzioni penali esterne al carcere senza pregiudicare le esigenze di sicurezza della collettività, se è vero che - dati alla mano - sono davvero sporadici i casi di revoca di misure alternative per l'insuccesso della prova o per la commissione di un nuovo reato da parte dell'ammesso.

Va rilevato, però, che i tempi dell'istruttoria nei procedimenti di applicazione delle misure alternative si sono dilatati, soprattutto per le difficoltà operative in cui versano gli uffici dell'esecuzione penale esterna (Uepe), che rappresentano, di fatto, il braccio operativo della giustizia su questo fronte.

Si tratta di uffici ai quali, negli ultimi anni, sono state affidate sempre maggiori competenze e il cui carico di lavoro è quindi lievitato nel tempo. Alle nuove attività, però, non corrispondono sufficienti risorse di personale e di mezzi per farvi fronte. Da tre anni a questa parte, gli Uepe sono impegnati in prima linea anche sul fronte dei procedimenti in materia di sospensione del processo con messa alla prova dell'imputato, istituto su cui si gioca una parte importante della strategia di deflazione del sistema penale. Gli Uepe, in particolare, sono incaricati di predisporre i programmi e le attività riparative su cui si sviluppa la messa alla prova dell'imputato. Guardando ai dati territoriali, si vede che in alcune aree - come in Friuli Venezia Giulia - le istanze di messa alla prova sono state numerose, ma quelle concretamente avviate sono state molte meno. Un risultato dovuto soprattutto all'eccessivo carico di lavoro per gli Uepe, che non riescono a fronteggiare la massa delle istanze. In altri territori, invece, come nel Lazio e in molte regioni del Sud Italia, il ricorso alla messa alla prova è ancora marginale.

Dai dati del ministero della Giustizia sulla popolazione carceraria emerge una lenta, ma costante, crescita del numero di presenze negli stabilimenti penitenziari, risalita a gennaio 2017 a quota 55.381 detenuti, dopo il minimo di 52.164 raggiunto nel dicembre 2015. A fronte dell'*understatement* politico (la recente relazione del ministro Andrea Orlando sullo stato della giustizia non menziona il problema), il dato non è però sfuggito ai tecnici. Questi ultimi, in particolare, guardano con preoccupazione alle possibili conseguenze dell'eventuale aggravarsi di una criticità che potrebbe porre di nuovo, come già quattro anni fa dopo la sentenza «Torreggiani», l'Italia nella scomoda e umiliante veste di "osservata speciale" per le condizioni detentive praticate negli istituti penitenziari. Uno scenario che imporrebbe gravi conseguenze non solo per le sanzioni pecuniarie che verrebbero imposte dall'Europa nel caso fosse accertata la perdurante violazione da parte del nostro Paese dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (che vieta i «trattamenti inumani o degradanti»), ma anche per le difficoltà che insorgerebbero sul piano della cooperazione giudiziaria internazionale.

Le richieste di estradizione avanzate dall'Italia potrebbero infatti - come è già accaduto in un recente passato - essere rifiutate dagli altri Stati dell'Ue qualora vi fosse il fondato motivo di ritenere che l'estradato possa subire in Italia una detenzione contraria alla dignità umana.

Se è vero che le cause dietro l'aumento dei detenuti sono molte, è chiaro che, a fronte di tali possibili scenari, puntare sugli strumenti dell'esecuzione penale esterna è una delle vie da seguire per decomprimere la situazione nelle carceri. In questa prospettiva, si deve quindi guardare con interesse al disegno di legge in materia di riforma dell'ordinamento penitenziario in corso di esame da parte del Parlamento e al recepimento delle importanti indicazioni emerse dai lavori degli Stati generali dell'esecuzione penale da poco conclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OMEGA

"...and OMEGA is the watch
that went to the Moon."



GEORGE CLOONEY'S CHOICE

#moonwatch

Milano • Roma • Venezia • Firenze • Numero Verde: 800 113 399

Ω
OMEGA
Speedmaster



EDILIZIA E AMBIENTE

Per le termovalvole è l'ora dei preventivi

Silvio Rezzonico e Maria Chiara Voci ► pagina 25

LAVORO

Recesso ammesso quando il «rendimento» è scarso

Daniele Colombo ► pagina 25

LA SETTIMANA DI NORME & TRIBUTI

LUNEDÌ: Edilizia e ambiente, Il merito, Autonomie locali e Pa

MARTEDÌ: Condominio

MERCOLEDÌ: Diritto dell'economia

GIOVEDÌ: Giurisprudenza / Il merito

VENERDÌ: Incentivi e agevolazioni

Adempimenti. Le ricadute dell'allargamento della possibilità di presentare modelli «a favore» previsto dal decreto fiscale

Il rimborso fa spazio all'integrativa

L'istanza per il recupero dell'imposta è ora utilizzabile in casi limitati, come l'Irap non dovuta

PAGINA A CURA DI
Dario Deotto

Dichiarazione integrativa a favore e istanza di rimborso «pari non sono». Non si può pensare, quindi, che si possa utilizzare l'una al posto dell'altra.

La dichiarazione integrativa (sia a favore che a sfavore del contribuente) ha la stessa «natura» della dichiarazione originaria. Con la dichiarazione tributaria vengono comunicati all'amministrazione i fatti – o la qualificazione degli stessi – attraverso i quali si è giunti all'autoliquidazione del tributo. Quindi, con la dichiarazione integrativa si comunicano all'amministrazione i fatti – o la qualificazione degli stessi – attraverso i quali si è giunti all'autoliquidazione del tributo. Quindi, con la dichiarazione integrativa si comunicano all'amministrazione i fatti – o la qualificazione degli stessi – attraverso i quali si è giunti all'autoliquidazione del tributo. Quindi, con la dichiarazione integrativa si comunicano all'amministrazione i fatti – o la qualificazione degli stessi – attraverso i quali si è giunti all'autoliquidazione del tributo.

Occorre inoltre osservare che la dichiarazione tributaria rappresenta il momento iniziale dell'attività di accertamento. Così è senz'altro corretto che, quando si presenta una dichiarazione integrativa, i termini di decadenza dell'azione di accertamento decorrono dal momento di presentazione della stessa, limitatamente ai soli fatti oggetto dell'integrazione» (articolo 1, comma 640, della legge 190/2014).

L'istanza di rimborso, invece, non ha nulla a che fare con tutto questo. Si tratta di un atto di volontà diretto al riequilibrio della sfera patrimoniale del contribuente. L'istanza di rimborso opera esclusivamente sul piano della riscossione di quanto dichiarato dal contribuente. Con l'istanza di rimborso non avviene affatto la rimozione dei fatti comunicati con la dichiarazione originaria – tant'è che l'attività di controllo e di accertamento dell'Agenzia continua a fondarsi sulla dichiarazione originaria – ma vi è soltanto la rimozione degli «effetti» causati dagli elementi indicati originariamente nella stessa dichiarazione.

Tramite l'istanza di rimborso, non viene fornita, in sostanza, una nuova versione del presupposto impositivo – cosa che può avvenire solo mediante la presentazione di una nuova e successiva dichiarazione – ma viene semplicemente richiesto il rimborso di quanto versato in eccesso. L'istanza di rimborso risulta quindi assoluta-

mente ininfluente ai fini dell'attività di accertamento.

Si può ben comprendere dunque che i due istituti – dichiarazione integrativa e istanza di rimborso – non sono minimamente accostabili né si tratta di strumenti alternativi, fungibili.

Il fatto è che in passato all'istanza di rimborso – che non è soltanto quella disciplinata dall'articolo 38 del Dpr 602/1973 – è stato attribuito in più occasioni (dalla Cassazione) il ruolo di istituto atto a rimuovere errori anche estranei alla dichiarazione originaria. Ma questo si doveva al fatto che non esisteva una specifica disciplina delle dichiarazioni integrative (fatte salve quelle da condono).

Da quando, però, attraverso il Dpr 322/1998, è stata «istituzionalizzata» per i tributi periodici la disciplina delle dichiarazioni integrative, è chiaro che l'istituto dell'istanza di rimborso deve essere riportato al suo ruolo originario, ossia di strumento volto alla rimozione di errori di versamento desumibili soltanto dai fatti enunciati dalla dichiarazione presentata e non anche da fatti estranei a quest'ultima.

Così si può ben comprendere che, alla luce delle regole sulle compensazioni e della nuova disciplina delle integrative a favore, l'ambito di operatività dell'istanza di rimborso risulti ora davvero molto limitato.

Sicuramente può essere utilizzata, come dispone proprio l'articolo 38 del Dpr 602/1973, in relazione all'«inesistenza dell'obbligo di versamento». Quest'ultimo va inteso come conseguenza della mancanza del presupposto impositivo. Quindi, se manca il presupposto impositivo non c'è nulla da accertare, per cui si può ben comprendere che la dichiarazione integrativa – che riverbera effetti sul piano dell'accertamento – non può sortire alcun effetto. Così che, ad esempio, per rimuovere l'inesistenza dell'obbligo impositivo ai fini dell'Irap per mancanza di autonomia organizzativa, l'unico strumento idoneo è l'istanza di rimborso: non può essere affatto presentata la dichiarazione integrativa a favore del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

INTEGRATIVA A FAVORE

01 | NATURA DELL'ISTITUTO

Con la dichiarazione vengono comunicati all'amministrazione i fatti – o la qualificazione degli stessi – attraverso i quali si è giunti all'autoliquidazione del tributo. La dichiarazione integrativa (sia a favore che a sfavore del contribuente) ha quindi la stessa «natura» della dichiarazione originaria: si comunicano all'amministrazione finanziaria nuovi fatti o si qualificano diversamente quelli dichiarati originariamente.

02 | RIFLESSI SULL'ACCERTAMENTO

La dichiarazione tributaria rappresenta il momento iniziale dell'attività di accertamento. Quindi, anche la dichiarazione integrativa a favore deve influire nell'azione di accertamento.

ISTANZA DI RIMBORSO

01 | NATURA DELL'ISTITUTO

Si tratta di un atto di volontà diretto al riequilibrio della sfera patrimoniale del contribuente. L'istanza di rimborso opera esclusivamente sul piano della riscossione di quanto dichiarato dal contribuente. Con l'istanza di rimborso vi è soltanto la rimozione degli «effetti» causati dagli elementi indicati originariamente nella stessa dichiarazione. Non vi è una nuova versione del presupposto impositivo.

02 | RIFLESSI SULL'ACCERTAMENTO

L'istanza di rimborso risulta assolutamente ininfluente ai fini dell'attività di accertamento. Non vi è alcun differimento dei termini di accertamento in presenza di istanza di rimborso.

Il contenzioso. Gli invii effettuati quando la nuova norma non era ancora in vigore

Dichiarazioni «oltre l'anno» salve anche prima del Dl 193

Uno degli aspetti problematici della nuova disciplina delle dichiarazioni integrative a favore del contribuente è quello di stabilire se le nuove regole del Dl 193/2016 possano operare anche retroattivamente.

Di fatto, risulta che molti contribuenti abbiano presentato la dichiarazione integrativa a favore «dopo l'anno» (cioè dopo il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo) anche prima del Dl 193/2016.

C'è da chiedersi, quindi, se tali dichiarazioni possano essere considerate valide.

Gli uffici periferici stanno escludendo tale possibilità e, si ritiene, tale impostazione verrà seguita anche a livello centrale.

Tuttavia, va rilevato che se i termini di decadenza dell'accertamento non sono ancora spirati, il contribuente può senz'altro ripresentare oggi una nuova dichiarazione integrativa a favore oltre l'anno, fruendo anche delle nuove possibilità di compensazione (credito spen-

dibile per pagare «debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello di presentazione della dichiarazione integrativa»).

Il problema, quindi, riguarda solo le integrative a favore presentate in passato dopo l'anno per le quali i termini di decadenza dell'accertamento

LE DUE SITUAZIONI

Se i termini d'accertamento non sono scaduti si può ripetere la spedizione, altrimenti è inibito solo l'utilizzo del credito

risultano spirati.

In quest'ultimo caso, è evidente che le disposizioni sostanziali delle dichiarazioni integrative – ossia quelle relative alla compensazione dell'eventuale credito emergente – non potevano essere utilizzate. Ma quelle legate al procedimento certamente sì, posto

l'azione di accertamento (limitatamente ai soli fatti oggetto della dichiarazione integrativa). Ebbene, pur citando il solo comma 8, la norma si rivolgeva già a quel tempo anche alle dichiarazioni integrative a favore, essendo la «trasposizione» di quanto affermato dalle Entrate al paragrafo 8 della circolare 31/E/2013.

Questa è la chiara conferma che anche prima dell'intervento del Dl 193/2016 il contribuente poteva presentare una dichiarazione integrativa a favore entro i termini decadenziali dell'attività di accertamento: soltanto che se l'integrativa a favore veniva presentata dopo il termine della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo il credito non era compensabile.

Se mai, visto che l'Agenzia non sembra favorevole a tale impostazione, potrà essere necessario rivolgersi ai giudici per far valere ciò che stabiliscono le stesse norme.

Peraltro, va notato che queste ultime – sia prima dell'intervento del Dl 193/2016 che dopo – non prevedono per le integrative a favore alcuna situazione ostativa, diversamente dalle poche oramai rimaste per il ravvedimento operoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DEL PARLAMENTO A CURA DI Roberto Turno

È il tempo dello show down per il decreto legge milleproroghe che già da domani potrà approdare in aula alla Camera per il voto definitivo, con tanto di fiducia: un via libera sul filo di lana, dato che il Dl scade martedì 28. Stesso destino, al Senato, per il Dl 243 sul Mezzogiorno, che pure scade tra una settimana. Restano però sul tavolo del Parlamento ancora altri tre decreti, che occuperanno spazio e tempi ai lavori sulle leggi ordinarie. In settimana intanto dovrebbe arrivare il sì finale alla Camera per l'attesissima legge sulla responsabilità professionale di medici e operatori sanitari.

• novità rispetto alla settimana precedente

DECRETI LEGGE				
Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Tutela del risparmio nel settore creditizio	237	C 4280	21/02	● Approvato definitivamente
Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale	243	S 2692	28/02	● Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Bilancio del Senato
Proroghe di termini	244	S 2630	28/02	● Approvato dal Senato
Misure in favore delle popolazioni delle aree terremotate	8	C 4286	10/04	● All'esame della commissione Ambiente della Camera
Sicurezza e decoro delle città				Approvato dal Consiglio dei ministri del 10/02
Misure sull'immigrazione				Approvato dal Consiglio dei ministri del 10/02

DISEGNI DI LEGGE				
Misure sanitarie omnibus - Ddl Lorenzin (Marazziti, Sd)	C3868			Approvato dal Senato – All'esame della commissione Affari sociali della Camera – presentato da 1.094 gg
Delega al Governo per la riforma del proc. civile - collegato alla manovra '15	S2284			Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Giustizia del Senato – presentato da 711 gg
Legge annuale sulla concorrenza – collegato alla manovra 2015 (Marino, Ap; Tomaselli, Pd)	S2085			Approvato dalla Camera. La commissione Industria del Senato ne ha concluso l'esame - presentato da 697 gg
Responsabilità profess. degli operatori sanitari (Gelli, Pd)	C259B			Approvato dal Senato. All'esame in terza lettura dell'assemblea della Camera - presentato da 1.256 gg
Riforma del processo penale (Cucca e Casson, Pd)	S2067			Approvato dalla Camera. All'esame dell'assemblea del Senato - presentato da 799 gg
Contrasto alla povertà – collegato alla manovra 2016 (Parente, Pd)	S2494			Approvato dalla Camera. All'esame in seconda lettura della commissione Lavoro del Senato - presentato da 377 gg
Lavoro autonomo - collegato alla manovra 2016 (Damiano, Pd)	C4135			Approvato dal Senato. All'esame della in seconda lettura della commissione Lavoro della Camera – presentato da 370 gg
Delega per la riforma delle discipline della crisi d'impresa e dell'insolvenza	S2681			Approvato dalla Camera – presentato da 279 gg

IN EDICOLA

LA GUIDA CON VALORE AGGIUNTO.

DA MARTEDÌ 14 FEBBRAIO CON IL SOLE 24 ORE A SOLI € 9,90*

Guida all'Iva è la collana del Sole 24 ORE dedicata all'imposta più armonizzata a livello di Unione Europea. Trasmissione telematica dei dati di fatture e corrispettivi, fatturazione elettronica anche nei rapporti B2B, comunicazioni obbligatorie dei dati di fattura e delle liquidazioni periodiche: nel secondo volume le regole, le tendenze e le problematiche che l'automazione dei processi comporta.

**GUIDA ALL'IVA
LA TRASMISSIONE TELEMATICA
DELLE FATTURE
E DEI CORRISPETTIVI**
Le regole tra obblighi e opzioni
Alessandro Mastromatteo e Benedetto Santacrose

Il Sole **24 ORE**

www.ilsale24ore.com

FISCO

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Imposte indirette. Quest'anno scadenza fissa al 28 febbraio per presentare il documento - Invio «ritardato» entro il 29 maggio

Iva, il ravvedimento passa dal modello

La dichiarazione annuale, anche tardiva, apre la possibilità di compensare i debiti periodici

A CURA DI
Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Il credito che risulta dalla dichiarazione Iva da presentare entro il prossimo martedì 28 febbraio può essere usato anche per ravvedere eventuali debiti d'imposta periodici non onorati alle scadenze ordinarie. E questo anche nel caso di presentazione tardiva del modello.

Le novità 2017

Il decreto fiscale (Dl 193/2016, articolo 4) ha previsto la possibilità di presentare la dichiarazione annuale tra febbraio e aprile. Tuttavia, tale disposizione scatterà solamente dal prossimo anno. Per il 2016, infatti, resta ferma l'anticipazione della presentazione in forma autonoma entro il 28 febbraio.

L'invio tardivo

In caso di mancato invio, per evitare l'omissione della presentazione del modello, occorre trasmetterlo entro il 29 maggio (90 giorni dal termine). In questi casi, come chiarito con la circolare 42/E del 2016, si applica la sanzione fissa di 250 euro (articolo 5, comma 1, Dlgs 471/1997), ferma restando quella per omesso versamento (del 30%), se la tardività è accompagnata da un carente o tardivo versamento.

La sanzione fissa può essere ridotta, mediante ravvedimento operoso, a 25 euro (un decimo), mentre la misura della riduzione sul mancato versamento dipende dal momento della regolarizzazione.

I mancati versamenti

Il ravvedimento operoso può

essere utilizzato anche a fronte di mancati versamenti relativi alle liquidazioni periodiche. Tuttavia, non possono essere usati eventuali crediti scaturiti nei periodi successivi, se non "congelati" in un modello TR.

Si pensi, ad esempio, al mancato versamento del debito relativo al mese di marzo 2016. Se aprile mostrasse un saldo a credito, non si può procedere con la compensazione "diretta" in liquidazione, ma si può eventualmente usare l'eccedenza a credito maturata in uno dei trimestri successivi, se sussistono i requisiti, o nella dichiarazione annuale. In questi casi, nel quadro VL della dichiara-

LAPENALITÀ

Chi effettua l'invio entro 90 giorni deve versare la sanzione fissa pari a 250 euro, che può ridursi a un decimo

zione dell'anno e di quello successivo (in caso di utilizzo del credito annuale), si deve dar conto del versamento ravveduto e dell'utilizzo del credito.

In alcuni casi la compensazione col credito annuale potrebbe avvenire, per scelta o per obbligo (ad esempio perché con la compensazione, che pur essendo "Iva da Iva" è considerata esterna, si supera la soglia di cinquemila euro) dopo la presentazione della dichiarazione annuale.

In base alle istruzioni fornite dalle Entrate, nel modello inviato prima del ravvedimento non dovrebbe essere evidenziato (in VL29) il versamento saltato, in quanto que-

sto troverà indicazione in una dichiarazione correttiva/integrativa. L'utilizzo del credito verrà invece segnalato nella dichiarazione relativa all'anno successivo. Se la compensazione supera la soglia di 15mila euro, deve essere preceduta da una dichiarazione dotata di visto di conformità. Si dovrebbe quindi vistare direttamente la dichiarazione prima del ravvedimento.

Il riferimento fatto nella circolare 42/E alla possibilità di presentare un'integrativa evidenzia come il ravvedimento sia possibile anche una volta spirato il termine di presentazione della dichiarazione, come si desume peraltro dall'articolo 13 del Dlgs 472/1997, e questo fino a che non si verifichino situazioni impeditive, come la ricezione dell'avviso bonario. Il ravvedimento effettuato dopo il 28 di febbraio costerà di più, sotto forma di minor riduzione del carico sanzionatorio.

Ravvedimento nei 90 giorni

Per i ravvedimenti effettuati nei 90 giorni, ma oltre il termine di presentazione della dichiarazione (si pensi al debito di dicembre ravveduto a marzo), dovrebbe essere possibile applicare la riduzione della sanzione di un nono visto che, come osservato nella circolare 23/E/2015, i benefici previsti dal ravvedimento operoso sono decrescenti in funzione del maggior tempo trascorso dalla commissione della violazione.

Sarebbe comunque opportuna una conferma esplicita, visto che la riduzione sarebbe maggiore di quella prevista per chi si ravvede entro il termine per la dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi**IL RAVVEDIMENTO DEL DEBITO PERIODICO****01 | L'OMISSIONE**

Alfa Srl ha maturato un debito di 4.000 euro in relazione al mese di marzo 2016, ma non ha provveduto a effettuare tempestivamente il relativo versamento.

Dalla dichiarazione Iva relativa al 2016 emerge un credito di 50.000 euro, che viene in parte utilizzato, prima della presentazione del modello, per sanare l'omesso versamento dell'Iva di marzo, oltre alla relativa sanzione e interessi

02 | LA COMPENSAZIONE

Il credito può essere utilizzato in compensazione (orizzontale) per pagare le somme dovute, compresi la sanzione ridotta a 1/8 per effetto del ravvedimento operoso (150 euro, dati da 4.000 x 30% x 1/8) e gli interessi (variabili in funzione della data e in questo esempio, per semplicità, assunti pari a zero) Nel quadro VL si dovrà indicare l'utilizzo del credito e il versamento ravveduto, che si andranno a sommare con gli eventuali altri importi compensati/versati

DICHIARAZIONE IVA 2017

VL29 Ammontare versamenti periodici, da ravvedimento, interessi trimestrali, acconto	1	4.000,00
di cui versamenti quota UE effettuati in anni precedenti ma relativi a cessioni effettuate nell'anno	2	,00
di cui sospesi per eventi eccezionali	3	,00

DICHIARAZIONE IVA 2018

VL9 Credito compensato nel modello F24	4.150,00
---	----------

DISINNESCARE LO STATUS DI COMODO**01 | LA SITUAZIONE**

Beta Sas è di comodo per il 2016 perché non supera il test di operatività. Nei precedenti periodi era operativa. Dalla dichiarazione Iva 2017 emerge un'eccedenza a credito di 100.000 euro, chiesta a rimborso nel rispetto delle condizioni di legge

02 | L'AUTOVALUTAZIONE

Per chiedere il rimborso del credito è necessario che il soggetto "non a rischio" disinneschi le limitazioni scaturite dall'applicazione della disciplina delle società di comodo. Questo può avvenire sia con

"autovalutazione", rilasciando la dichiarazione sostitutiva di atto notorio di cui al rigo VX4 - sezione «attestazione delle società e degli enti non operativi» - o tramite interpello.

Come si desume dalle specifiche tecniche, la compilazione dei campi 8 e 9 (rispettivamente, per disapplicazione da "autovalutazione" o da interpello) è alternativa. E inoltre richiede l'apposizione del visto di conformità e il rilascio dell'attestazione di sussistenza dei requisiti di solidità patrimoniale, continuità aziendale e regolarità contributiva (presente anch'essa nel rigo VX4)

Attestazione delle società e degli enti operativi	
Il sottoscritto dichiara, ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, di non rientrare tra le società e gli enti non operativi di cui all'articolo 30 della legge 23 dicembre 1974, n. 724 e dichiara di essere consapevole delle responsabilità anche penali derivanti dal rilascio di dichiarazioni mendaci, previste dall'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 28 Dicembre 2000, n. 445.	
VX4	8 FIRMA <i>Mario Rossi</i> Interpello <input checked="" type="checkbox"/>
ALTERNATIVE	

ULTIMO COMMA

Regime per cassa, contabilità ordinaria con il rebus durata

di **Giorgio Gavelli**

Le imprese che rispettano i limiti per la contabilità semplificata, ma intendono optare per quella ordinaria, ad oggi potrebbero avere più di un dubbio sulla durata minima di tale opzione. Inoltre, la notevole riforma impressa dalla legge di Bilancio 2017 al regime di contabilità semplificata dovrebbe poter rimettere in gioco le scelte assunte in precedenza per altri regimi, sulla base delle regole generali che governano le opzioni. Sono due aspetti chiave che dovranno essere chiariti dall'Agenzia nell'ambito dell'atteso intervento interpretativo sul nuovo testo dell'articolo 66 del Tuir.

Vincolo triennale (o annuale)

È possibile che alcune imprese che rispettano i limiti per la contabilità semplificata decidano di transitare dal 2017 a quella ordinaria, per i più diversi motivi: un passaggio già pianificato da tempo, un "rifiuto" del nuovo regime di cassa o, più semplicemente, la volontà di garantirsi qualche opportunità (il riporto a nuovo delle perdite, l'agevolazione Ace, la nuova Iri).

Le regole per il transito al nuovo regime contabile sono dettate dal Dpr 126/2003, che rinvia, per le valutazioni, al Dpr 689/1974 (si veda Il Sole 24 Ore del 2 gennaio). L'articolo 18, comma 8, del Dpr 600/1973 (nel testo in vigore dal 1° gennaio) prevede che i contribuenti in contabilità semplificata possono optare per il regime ordinario, con un'opzione «che ha effetto dall'inizio del periodo d'imposta nel corso del quale è esercitata fino a quando non è revocata, in ogni caso, per il periodo stesso e per i due successivi». Per cui, a una prima lettura, tutto fa pensare a una durata minima triennale dell'opzione.

Va, tuttavia, osservato che l'attuale comma 8 calca pedissequamente il precedente

comma 6, il cui testo era ritenuto superato per effetto della disciplina specifica sulle opzioni contenuta nel Dpr 442/97. L'articolo 3 di tale provvedimento prevede, in linea generale, una durata minima annuale per le opzioni contabili, fermi restando «termini più ampi previsti da altre disposizioni normative concernenti la determinazione dell'imposta». Con la circolare 209 del 1998 venne chiarito che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto citato, avrebbero dovuto «ritenersi superate le disposizioni relative al vincolo triennale di permanenza nel regime di contabilità ordinaria per le imprese minori ... di cui all'articolo 18, comma 6» del Dpr 600/73 «in quanto, alla luce della nuova disciplina introdotta dal regolamento in rassegna, le suddette opzioni, riferendosi a regimi meramente contabili, devono ritenersi vincolanti per un anno».

Occorre definire, a questo punto, se la riproposizione da parte del legislatore della stessa disposizione già ritenuta superata sia dovuta a una mera disattenzione o, piuttosto, a una rinnovata volontà di vincolare coloro che esercitano l'opzione a un periodo minimo triennale.

Uno stop alle opzioni in corso

Altro chiarimento dovrà riguardare la possibilità di interrompere precocemente altre opzioni in corso, in virtù di quanto previsto dall'ultimo periodo del comma 1 del Dpr 442/97, ossia come effetto di nuove disposizioni.

È possibile che alcuni contribuenti abbiano evitato in passato il regime semplificato per competenza vigente fino al 2016 e siano attratti dal nuovo regime di cassa: potrebbe essere il caso dei forfettari "manca-titi" con opzione (triennale) per l'ordinaria (articolo 1, comma 70, legge 190/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NOTIZIARIO DELLE IMPRESE

DENTALCOOP®

PER LA TUA SALUTE DENTALE

DENTALCOOP: L'EVOLUZIONE DELL'ODONTOIATRIA ITALIANA

Per oltre mezzo secolo la professione odontoiatrica è stata prerogativa esclusiva di un sistema tradizionale, basato sullo studio odontoiatrico "monoprofessionale". Ancora oggi, questi studi sono oltre 40.000, coprono tutto il territorio italiano e hanno il grande merito di aver elevato il livello qualitativo generale, riuscendo sempre a soddisfare la domanda di servizio sanitario in modo adeguato e basandosi soprattutto sulle capacità tecniche del medico titolare. Con l'inizio del nuovo millennio, siamo entrati nell'era digitale e anche la scienza medica ha beneficiato dell'introduzione di tecnologie sempre più avanzate, che ben presto sono divenute attributi indispensabili al lavoro del professionista. Complice anche il caro vita e le difficoltà degli anni della crisi, sostenere i costi dell'eccellenza tecnologica cominciava a diventare un impegno gravoso ed economicamente impegnativo per lo studio individuale. E allora che nasce il nuovo modello dei "centri odontoiatrici". Gestiti per lo più da società strutturate, questi centri hanno importato nel campo medico una forte impostazione manageriale, così da contenere i costi e da investire le risorse in eccesso sulla formazione del personale specializzato, nonché sulle più moderne tecnologie dentali. Il proliferare di questi network è tale che, per l'utente, sorge l'esigenza di sapersi orientare e di capire dove il marketing sia accompagnato anche da un servizio odontoiatrico di provata eccellenza.

La specificità della materia e l'importanza della salute rendono difficile scegliere tra tante realtà che, ad un occhio inesperto, possono sembrare tutte uguali. Dentalcoop, fondata a San Donà di Piave nel 2004, sceglie di differenziarsi dai modelli eccessivamente centralizzati, sviluppando un nuovo concetto di sviluppo, affine a grandi e piccole realtà locali. Il network si basa su criteri organizzativi aziendali ma vede anche la partecipazione attiva di numerosi ed eterogenei gruppi di operatori medici e amministrativi che, solo al raggiungimento di un'eccellenza funzionale della prima unità aperta, sono stati capaci di ampliarsi e crescere numericamente senza mai perdere di vista la vicinanza con i pazienti. Questo sistema ha fatto del marchio Dentalcoop un leader nel settore odontoiatrico italiano, con oltre 60 centri odontoiatrici aperti sino al 2016 ed un tasso di crescita a due cifre anno su anno. Partendo dall'assunto che non si deve fare economia in materia di salute e che quella dentale non è solamente una questione di estetica, risultano particolarmente allarmanti i dati ISTAT che riportano come il 12% degli italiani stia risparmiando sul dentista. È chiaro che il mercato dentale si stia allargando ma, proprio per questo, si rende necessario distinguere un dentista "low cost" da una struttura in grado di investire e ammortizzare i costi, affidandosi alle migliori pratiche aziendali ma anche a forti principi etici. La tecnologia più avanzata, così come la formazione del personale, hanno un costo importante, che si ripaga dopo anni di duro lavoro e sacrificio. Quando il prezzo è molto più basso delle aspettative ci si dovrebbe chiedere su cosa si stia risparmiando. Dentalcoop ha deciso di non risparmiare sulle materie prime e di affidarsi a fornitori certificati, riuscendo comunque a contenere i costi di circa il 30% rispetto alla media del mercato. Il modello organizzativo targato Dentalcoop sta suscitando sempre più interesse anche in altri settori. Questa innovazione si sta infatti rivelando come un'ottima alternativa sia alla vecchia impresa a gestione familiare, sia alla gestione centralizzata dei grandi gruppi, nuovamente interessati a questo modello che ben si presta a trasmettere i valori e le regole su cui si fonda una società di successo. La buona gestione del marchio, la stipulazione di convenzioni nazionali e locali, la forte presenza sul territorio e le vantaggiose modalità di pagamento personalizzate, permettono una risposta rapida ed efficace ai bisogni del paziente, per realtà piccole o grandi che siano, mettendo sempre al centro di ogni pensiero.

L'apertura. Con l'utilizzo delle integrative «a favore»

Possibile abbattere gli importi dello stesso anno

Per il credito Iva che emerge dalle dichiarazioni integrative a favore presentate dopo il termine di scadenza per la presentazione della dichiarazione dell'anno successivo a quello oggetto di correzione, le istruzioni e il modello superano la norma.

Per effetto delle modifiche apportate dal Dl 193/2016 alla disciplina delle integrative, è ora ammessa la possibilità di correggere "a favore" una dichiarazione validamente presentata (è tale anche quella presentata nei 90 giorni successivi alla scadenza) entro il termine del periodo d'accertamento (variabile a seconda che si tratti di dichiarazioni relative ad annualità fino al 2015 o successive). E questo per far emergere un minor imponibile, un minor debito o un maggior credito d'imposta.

Per esempio, se la dichiarazione integrativa presentata a dicembre 2016 evidenzia un maggior credito di 2mila euro, relativo all'anno 2013, il contribuente può scegliere se chiedere il rimborso, nel rispetto degli ordinari presupposti, o se portarlo in compensazione in base all'articolo 17 del Dlgs 241/1997. In questo caso, la norma prevede la possibilità di compensare il credito (da rilevare nel quadro VN) con debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello di presentazione dell'integrativa e quindi, letteralmente, con debiti maturati dal 2017.

Le istruzioni, tuttavia, precisano che il credito in esame va riportato nel rigo VL11, concorrendo così alla determinazione dell'imposta a debito (rigo VL32 e VL38) o a credito

dell'anno (VL33 e VL39). Ciò significa che l'eccedenza recuperata influisce sul saldo Iva annuale, consentendo di abbattere debiti "di competenza" del medesimo anno cui si riferisce la dichiarazione e superando così il dettato normativo che ne prevede l'utilizzo in compensazione orizzontale con debiti posteriori. La compilazione "guidata" del modello porta dunque a ritenere che, in presenza di un debito Iva emergente dalla dichiarazione, il credito dell'integrativa debba necessariamente servire a ridurre l'ammontare (eventualmente fino ad azzerarlo), in una logica di compensazione verticale che pare agire in modo "prioritario", anche se tale situazione non risulta direttamente desumibile dalla norma.

È una situazione alla quale occorrerà prestare attenzione, in particolare quando l'importo dell'eccedenza sia inferiore a 5mila euro e, dunque, potenzialmente utilizzabile prima di presentare la dichiarazione annuale. In questi casi, infatti, se l'operatore ha compensato il credito con un debito 2017 (per le ritenute del mese di gennaio, per esempio), la successiva compilazione della dichiarazione, in stretta adesione alle relative istruzioni, farebbe emergere un utilizzo "indebito" del credito da integrativa.

Ricorrendo questa fattispecie, il contribuente dovrebbe però essere messo in condizione di versare l'intero debito da dichiarazione nei termini ordinari senza incorrere in sanzioni, visto che, comunque, la compensazione è stata attuata nel rispetto del dato normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non operative. Autovalutazione o interpello

Società di comodo con due vie d'uscita

Autovalutazione o interpello è la scelta che si pone alle società interessate dalla disciplina delle società di comodo (non operative o in perdita sistemica), ai fini dell'utilizzo dell'eccedenza a credito della dichiarazione annuale Iva. Per queste società, infatti, il credito (anche se rappresentato da eccedenze di anni precedenti) non è rimborsabile, né utilizzabile in compensazione orizzontale e neppure cedibile (in base al decreto legge 70/1988), potendo solo essere riportato nel rigo VX5 del modello ai fini della detrazione Iva da Iva. Resta inoltre ferma la perdita definitiva del credito che, quindi, non può neppure essere compensato verticalmente, qualora la società sia di comodo per tre periodi d'imposta consecutivi e, in tali periodi, non abbia effettuato operazioni rilevanti Iva per un importo almeno pari a quello dei ricavi presunti (articolo 30, comma 4, legge 724/1994 e circolare 25/E/2007).

Chi intende chiedere il rimborso del credito con la prossima dichiarazione Iva, pertanto, deve attestare le condizioni di operatività, ossia di non essere società di comodo, effettuando la cosiddetta "autovalutazione". In tal caso, il contribuente rilascia la dichiarazione sostitutiva di atto notorio presente nel quadro VX del modello, sottoscrivendola nel campo 8 (da conservare da parte di chi trasmette la dichiarazione, insieme con la copia del documento d'identità del sottoscrittore).

In alternativa, la disapplicazione della disciplina si può ottenere mediante la presentazione di istanza di interpello, prima di chiedere il rimborso (e, quindi, prima di presentare la dichiarazione annuale). In questa ipotesi, non andrà sottoscritta l'attestazione, ma dovrà essere barrata la casella «Interpello» (campo 9 del rigo VX4).

La risposta all'interpello si rammenta che l'interpello può essere presentato in qualità di società non operativa e/o co-

me società in perdita sistemica) può assumere anche la forma del silenzio-assenso (circolare 9/E/2016). In base alle indicazioni della circolare 33/E/2016, se manca la dichiarazione sostitutiva prevista dal quadro VX e non è stata presentata istanza di interpello, il rimborso può comunque essere erogato se la società, su richiesta, presenta un'autonoma dichiarazione sostitutiva di atto notorio nell'ambito dell'attività istruttoria dell'ufficio ai fini dell'erogazione del credito. In mancanza, operatività e assenza di perdite sistematiche sono riscontrabili dalle

180%**Il tetto della sanzione**
Si applica sull'imposta rimborsata a chi non ha i requisiti

Entrate con i dati della dichiarazione dei redditi.

L'eventuale sottoscrizione del campo 8 del rigo VX4, pur in presenza di interpello presentato, ma senza barrare il campo 9, potrebbe avere conseguenze diverse. Se non è decorso il termine per la risposta, pare lecito ritenere che l'autovalutazione "superi" l'interpello. Se, invece, è già pervenuto parere affermativo (anche in forma tacita), l'attestazione non dovrebbe esplicare alcun effetto. In caso di parere negativo, giungendo prima della presentazione della dichiarazione Iva, invece, l'autovalutazione rilasciata dal contribuente sarà verosimilmente verificata prima di erogare il rimborso. Resta comunque ferma l'applicabilità della sanzione, dal 90 al 180% dell'imposta indebitamente rimborsata (in base all'articolo 5, comma 4, del Dlgs 471/1997), se l'ufficio riscontra la mancanza dei presupposti auto-dichiarati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Agevolazioni. Le conseguenze operative della risposta fornita a Telefisco 2017

Immobili assegnati ai soci anche con il valore di libro

Non occorre che le riserve siano pari alle quotazioni di mercato

PAGINA A CURA DI
Paolo Meneghetti

Un nodo critico nell'assegnazione agevolata è quello che riguarda il rapporto tra patrimonio netto contabile e valore dell'immobile assegnato ai soci. È una questione affrontata anche nel corso di Telefisco 2017, e ha assunto un valore molto importante da quando l'agenzia delle Entrate ha affermato la necessità di detenere nel patrimonio netto riserve di importo almeno pari al valore dell'immobile assegnato. Ma andiamo per gradi.

Il punto di partenza per cercare di affrontare in modo risolutivo questa problematica è la definizione di assegnazione che non si rinviene direttamente nel Codice civile.

Da sempre l'Agenzia ha colmato l'assenza di una definizione civilistica fornendo una propria nozione che viene riassunta nella seguente affermazione: «L'assegnazione viene configurata ogni qual volta la società procede, nei confronti del socio, alla distribuzione di capitale o di riserve, o alla distribuzione di utili o riserve di utili mediante l'attribuzione di un bene». Questo passaggio è tratto dalla circolare 26/E/2016, par. 1, e si dimostra molto simile a ciò che è sempre stato detto al riguardo, basti pensare alla analoga tesi inserita nella circolare 112 del 1999.

Quindi si può parlare di assegnazione solo se si ha una riduzione del patrimonio netto per attribuzione al socio di un bene. Ma che tale riduzione debba essere di "pari" valore al bene distribuito perché si possa parlare di assegnazione è nozione introdotta solo con l'ultima circolare delle Entrate, la 37/E/2016 in cui si statuisce che «l'assegnazione dei beni ai soci comporta la necessità di annullare riserve contabili in misura pari al valore contabile attribuito al bene in assegnazione (circolare 37/E, par. 1)».

Questo ultimo passaggio è innovativo nelle interpretazioni ufficiali e sembra non tenere conto che nelle operazioni di assegnazione la prassi contabile ammette la possibilità di trasferire al socio anche elementi del passivo, oltre che del patrimonio netto. Che l'accollo di debiti costituisca elemento tipico dell'assegnazione appare anche a livello normativo, infatti l'articolo 1, comma 18 della legge 208/2015 ammette espressamente che il socio possa accollarsi delle passività, importo che deve essere portato a riduzione del valore normale dei beni ricevuti per rideterminare il costo fiscale della partecipazione post-assegnazione.

In questo senso, ciò che appare decisivo, affinché si parli di assegnazione, è che venga comunque ridotto il patrimonio netto. Al contrario, secondo la recente linea dell'Agenzia, la riduzione deve essere pari al valore contabile del bene assegnato.

Ma, anche dando per assodato che questa sia la condizione necessaria, non sembra che la

tesi delle Entrate possa spingersi ad affermare l'obbligo di detenere sempre e comunque nel patrimonio netto almeno il valore "normale" dell'immobile assegnato. Da qui il quesito posto a Telefisco, nel quale si poneva il caso di un immobile che ha un valore contabile di 100, un valore catastale di 120 e un valore normale (di mercato) di 200. Molti operatori, leggendo la circolare 37/E, arrivano alla conclusione che sia necessario detenere nel patrimonio netto riserve per almeno 200, cioè il valore normale dell'immobile.

Nella risposta fornita a Telefisco, le Entrate ribadiscono la tesi già pronunciata nella circolare 37/E in cui si dice, testual-

mente, che «è possibile fruire della disciplina agevolativa in esame solo se vi siano riserve disponibili di utili o di capitale almeno pari al valore contabile attribuito al bene in sede di assegnazione». Ma il valore contabile di assegnazione viene attribuito dai soci e non dal fisco, e quindi si deve ritenere che non vi possa essere - da parte dell'amministrazione finanziaria - un qualche giudizio (o una eventuale contestazione) in merito al valore attribuito, che poi va confrontato con la dotazione di patrimonio netto. Dalla risposta fornita lo scorso 2 febbraio 2017 sembra emergere un "non luogo a discernere" da parte dell'Agenzia sui valori attribuiti, a condizione - ovviamente - che siano rispettati i principi contabili.

Che l'operazione di assegnazione possa avvenire anche semplicemente scegliendo contabilmente il valore di libro dell'immobile, al posto di quello normale, è decisione riconosciuta corretta dallo stesso Documento emanato dal Consiglio nazionale dottori commercialisti del 14 marzo 2016, in cui si prevede espressamente che i soci possano attribuire all'immobile il valore netto contabile, che, per tornare al nostro esempio è 100. In tal caso, anche seguendo la tesi delle Entrate, la società deve detenere riserve almeno per 100. Una tesi che pare ora trovare conforto nella pur succinta risposta fornita a Telefisco 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Norme e circolari citate
www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Gli esempi

IL CASO

LA SOLUZIONE

IL RISCATTO DA LEASING

Una società riscatta da leasing un immobile a gennaio del 2017. È possibile procedere all'assegnazione agevolata?

La risposta è positiva. Non ci sono date da rispettare per la detenzione dell'immobile se non il fatto che esso sia di proprietà della società prima della data del 30 settembre 2017, scadenza ultima per l'assegnazione

IL PATRIMONIO NETTO

Esiste un patrimonio netto contabile minimo necessario per eseguire l'assegnazione?

Secondo la tesi prodotta dalle Entrate, l'assegnazione è agevolata solo se esistono riserve di utili o di capitale (o capitale sociale superiore al minimo legale) di entità almeno uguale al valore dell'immobile attribuito dai soci, valore che può essere quello di libro o di mercato

LA MINUSVALENZA

Nel caso in cui dal confronto tra valore contabile e valore catastale dell'immobile emergesse una minusvalenza, essa è deducibile?

Premesso che possono essere dedotte le sole minusvalenze derivanti da assegnazioni di immobili merce, la deduzione fiscale è legittima solo se essa deriva dal confronto tra valore di mercato dell'immobile e valore contabile, e non semplicemente tra valore catastale e valore contabile

LA PLUSVALENZA

La plusvalenza che viene iscritta a conto economico per effetto dell'assegnazione a valore di mercato è rilevante fiscalmente?

Sì. Questo dato potrà essere computato nel calcolo del Rol per la deduzione degli interessi passivi, però va ricordato che la plusvalenza non partecipa alla formazione del reddito poiché è assoggettata a imposta sostitutiva

LA SCELTA DELLE RISERVE

Ci sono dei criteri da rispettare nella scelta delle riserve da attribuire ai soci in contropartita dell'assegnazione dell'immobile?

Dal punto di vista fiscale è stata confermata dalla circolare 37/E/2016 la libera scelta del contribuente tra riserve di utile e riserve di capitale. Sul fronte civilistico resta il problema generato dalla presenza di un principio presente nel nostro ordinamento in relazione al quale è necessario prima attribuire le riserve più libere (di utile) e quelle più vincolate (di capitale)

Dalla Cassazione. I riflessi civilistici

Il capitale sociale va distribuito in ultima istanza

Il tema della scelta delle riserve da attribuire al socio in contropartita del bene assegnato ha due piani di lettura: quello civilistico e quello fiscale. Gli operatori spesso privilegiano il secondo, ma non bisogna sottovalutare la portata di comportamenti omissivi in ambito civile.

Sul piano fiscale, la circolare 37/E/2016 ha riportato nel giusto alveo l'interpretazione di un passaggio controverso della norma (articolo 1, comma 18, della legge 208/2015). La circolare, infatti, afferma che non si applicano all'assegnazione agevolata le presunzioni di distribuzione prioritaria delle riserve di utili rispetto a quelle di capitale. Erano sorte incertezze sul punto dopo che la precedente circolare 26/E aveva invece stabilito che la disapplicazione della presunzione di cui all'articolo 47, comma 1, del Tuir si manifestava solo nel tetto massimo dell'importo su cui fosse versata imposta sostitutiva.

Con la circolare 37/E, invece, si è tornati a un'interpretazione più aderente al dato letterale: nessuna presunzione fiscale impone di scegliere quali riserve, tra utili e capitale, attribuire.

Nel contempo, però la circolare 37/E fissa un altro paletto: impone di utilizzare le riserve in sospensione d'imposta solo laddove non siano presenti (o siano state già consumate) le altre riserve di utile o di capitale. Il che equivale a introdurre una nuova e inaspettata presunzione che vinco i contribuenti.

È chiaro che con questa interpretazione si tende a limitare i casi di utilizzo delle riserve in sospensione d'imposta, che rappresenta, per le società di capitali, una scelta tutt'altro che penalizzante, dopo che la circo-

lare 37/E ha affermato che con il versamento del 13% di sostituzione si ottiene effetto definitorio del carico fiscale non solo per la società ma anche per il socio. Resta però da chiedersi quanto queste tesi possano reggere al vaglio di un eventuale contenzioso: né l'effetto definitorio del 13%, né la presunzione di utilizzo "posticipato" delle riserve in sospensione d'imposta emergono dal dato normativo.

Ma prima di tutte le presunzioni che si pongono sul piano tributario, restano i vincoli sul piano civilistico. Infatti, nel momento in cui la società restituisce ai soci riserve di patrimonio netto, deve tener conto che occorre dare priorità alle riserve caratterizzate da minori vincoli di disponibilità (utili) e solo in seconda battuta attingere a quelle che presentano maggiori vincoli di disponibilità (capitale). L'assunto, che è posto a tutela dei terzi, è stato pronunciato dalla Corte di cassazione con la sentenza 12347/1999 in cui si afferma che «debbono essere utilizzati, nell'ordine, prima le riserve facoltative, poi quelle statutarie, indi quelle legali, e, d'ultimo, il capitale sociale».

Il principio è stato ripreso nell'Oic 28 nella stesura aggiornata al 2014, in cui al paragrafo 48 si affermava chiaramente che l'uso delle riserve dipende dal grado di vincolo che esse presentano, nel rispetto della tutela dei creditori. Nella nuova stesura dell'Oic 28 non è più presente il passaggio, non già perché sia cambiata la tesi interpretativa, ma semplicemente perché il nuovo documento ha spuntato le parti che non sono strettamente inerenti alla redazione del bilancio di esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PLUS PLUS

24

Diritto

L'UPGRADE DELL'AVVOCATO.

“ART. 2435 TER CODICE CIVILE?
LO TROVO COL MIO
search engine
di next generation.
EASY!,,

PLUS PLUS 24 DIRITTO

IL MESTIERE DI SEMPRE, CON GLI STRUMENTI DI OGGI.

www.plusplus24diritto.com

Il Sole

24 ORE

www.ilsole24ore.com

PREMIO
ALTO RENDIMENTO

Mercoledì
8 Marzo 2017
16.00 - 18.00

Il Sole 24 Ore
Via Monte Rosa, 91
Milano

19^A
EDIZIONE

GRUPPO 24 ORE

TAVOLA ROTONDA
“Tra Mifid2 e Pir,
le due sfide per il risparmio gestito”

A seguire
PREMIAZIONE
delle Società di Gestione e dei Fondi Comuni d'investimento
che sono distinti per i risultati conseguiti.

Per maggiori informazioni 02/34973203 / premioaltorendimento@consultami.com

In collaborazione con:

★★★★★

Il Sole
24 ORE

Speciale GERIATRIA E TERZA ETÀ - Realtà Eccellenti

UID Italia Srl

Tracciabilità in lavanderia tramite RFID

La gestione accurata dei capi degli ospiti all'interno delle RSA rappresenta ancora oggi un'attività molto impegnativa la cui difficoltà

crece in proporzione al numero degli ospiti e soprattutto alla quantità e varietà dei capi in gestione per ogni ospite. UID Italia realizza soluzioni software e hardware per l'ottimizzazione dei processi di lavanderia basate sull'identificazione RFID. Grazie all'impiego di questa tecnologia, applicata a ciascuno dei capi dell'ospite tramite un TAG, la lavanderia è in grado di gestire l'intero flusso di lavoro ingresso/uscita e garantire il corretto lavaggio e ri-

consegna puntuale ai rispettivi proprietari senza commettere errori. Inoltre, sfruttando i TAG RFID applicati agli indumenti, abbiamo realizzato un sistema per il monitoraggio delle persone disorientate che si allontanano senza autorizzazione dalle RSA e/o dai nuclei Alzheimer che, con sistemi di avviso immediati per gli operatori di servizio, aiuta a ridurre sensibilmente questa problematica. www.uiditalia.com



UID Italia
Rfid solutions

A Ferrara una nuova Scuola di Geriatria

Attivata la scuola di specializzazione di UNIFE

Nell'anno 2016 è stata attivata la Scuola di Specializzazione in Geriatria dell'Università di Ferrara. È responsabile della Scuola il prof. Stefano Volpato, professore associato di Geriatria di UNIFE. Le attività formative professionalizzanti si svolgono presso l'Unità Operativa Complessa di Geriatria e Ortogeriatrics dell'Azienda Ospedaliera-Universitaria di Ferrara, diretta dal dott. Amedeo Zurlo e presso l'Unità Operativa Assistenza Anziani dell'Azienda Sanitaria Locale di Ferrara. L'articolazione interaziendale dell'offerta formativa permette ai medici in formazione di acquisire esperienza clinica nei diversi ambiti assistenziali di specifica competenza geriatrica, in ospedale e sul territorio. Elemento metodologico caratterizzante e unificante dell'attività didattica e clinica è la Valutazione Multidimensionale Geriatrica, peculiare processo diagnostico multidisciplinare, che analizza gli aspetti clinici, psicologici, funzionali e sociali del paziente al fine di elaborare un piano individuale di assistenza, finalizzato a ripristinare la stabilità clinica e l'autonomia funzionale. L'intervento clinico si esplica peculiarmente sulle grandi sindromi cliniche geriatriche, quali demenze, depressione involutiva, delirium, cadute.

Elementi clinici di eccellenza sono il Centro Disturbi Cognitivi e Demenze, accreditato dalla Regione Emilia Romagna come Centro Esperto specialistico di II° livello, e l'unità di Ortogeriatrics, reparto per pazienti in stato di post-accuterie dove vengono accolti anziani con patologie ortopediche a carattere chirurgico (es. fratture di femore) nel periodo post-operatorio, con lo scopo di favorire la precoce mobilitazione e ottimizzare il recupero funzionale. Il processo formativo è arricchito da una vivace attività di ricerca clinica su argomenti di grande attualità e rilevanza, quali la frattura di femore e la sarcopenia, con la partecipazione a protocolli di ricerca nazionali.



L'equipe dell'Unità Operativa di Geriatria di Ferrara con il Direttore, il Responsabile della Scuola di Specializzazione e i medici in formazione specialistica

Il Progetto Europeo MPI_Age

Un indice predittivo multidimensionale (MPI) per ottimizzare le cure dei pazienti

Impiegare un indice prognostico multidimensionale MPI (Multidimensional Prognostic Index) che sulla base delle malattie e dei farmaci assunti, ma anche delle caratteristiche funzionali, motorie, cognitive, nutrizionali e socio-abitative dell'anziano, misuri l'aspettativa di vita, il rischio di ricovero in ospedale o in casa di riposo, la durata della degenza e la probabilità di migliorare o di peggiorare durante il ricovero, ossia in una parola misuri il grado di "fragilità", può essere utile per attuare interventi di cura appropriati e personalizzati. Questi in sintesi i risultati del progetto MPI_AGE, cofinanziato dall'Unione Europea attraverso il Programma Salute 2007-2013, che vede coinvolti centri sanitari di 8 paesi Europei e Australia, coordinati dall'Azienda ULSS 6 di Padova in partnership con la Società Europea di Medicina Geriatrica (EUGMS). Come sottolineato dal Dr. Alberto Pilato, responsabile scientifico del progetto, l'indice MPI è stato applicato in anziani ospedalizzati, ospiti di istituti di riposo e residenti al proprio domicilio dimostrandosi un indice accurato, calibrato e utile nella pratica clinica.



Ad esempio, l'MPI ha dimostrato che prolungare la durata del ricovero in ospedale peggiora la condizione di "fragilità" dell'anziano indipendentemente dall'andamento della malattia che ha determinato il ricovero. Ancora, l'MPI può aiutare il medico nel prendere decisioni sul tipo di terapia più appropriata per l'anziano fragile, come ad esempio dimostrato in malattie come diabete, cardiopatia ischemica, fibrillazione atriale e demenza. Il progetto si concluderà con due eventi di divulgazione delle raccomandazioni emerse, rivolte agli operatori sanitari, alle associazioni dei malati e ai decisori politici; il primo organizzato da EUGMS a Venezia il 7 giugno 2017 presso l'European Interdisciplinary Council on Aging della Venice International University, il secondo a Genova l'8 giugno 2017 nell'ambito del Congresso Nazionale SIGOT (Società Italiana Geriatria Ospedale e Territorio). Website: www.mpiage.eu/ Facebook: www.facebook.com/MPIAGE/ Twitter: twitter.com/MPI_AGE

Il ruolo delle Case della Salute nell'integrazione socio-sanitaria

La positiva esperienza dell'Azienda Usl di Ferrara

Ferrara è la provincia che ha la popolazione più anziana dell'Emilia-Romagna. Utilizzando come riferimento l'indice di vecchiaia, si colloca ai primi posti nella classifica nazionale con un valore di 244 per cento, nettamente al di sopra della media italiana (161). Nasce da qui la necessità di riformare il sistema delle cure primarie, orientandolo in funzione del bisogno di salute di una popolazione affetta prevalentemente da polipatologie croniche. Dal 2012 l'Ausl di Ferrara ha sviluppato la rete delle "Case della Salute". L'obiettivo lo spiega Claudio Vagnini, Direttore Generale dell'Ausl di Ferrara: "Occorreva riformare i percorsi di prevenzione e di promozione della salute: dall'attività vaccinale alle camminate della salute, fino alla presa in carico dei diversi aspetti della cronicità. Prima esperienza in tal senso è stata la "Casa della salute Terre e Fiumi", nata dalla riconversione dell'ospedale di Copparo e cresciuta con una specifica vocazione alla realizzazio-

ne di interventi integrati, in un rapporto più stretto tra servizi socio-sanitari e volontariato". Ciò ha consentito la nascita di un modello di interazione tra i servizi territoriali che ha permesso una più rapida integrazione dei progetti a bassa complessità, favorendo la sperimentazione di nuove metodologie nella gestione dei casi più complessi, affidati ad un gruppo di lavoro interistituzionale e multi-disciplinare. Ancora Vagnini: "Il supporto tecnico-scientifico dell'Università di Bologna ha permesso di raffinare le dinamiche di analisi e progettazione degli interventi, definendo un modello esportabile in altre realtà della rete per promuovere una nuova cultura: quella del benessere e della salute comunitaria, fondata sulla valorizzazione delle diverse professionalità non solo sanitarie". L'obiettivo è chiaro: favorire il superamento del concetto di "prestazione" per offrire alla persona anziana, fragile o non autosufficiente, una presa in carico integrata nella comunità di riferimento.



Il direttore Generale dell'azienda Usl di Ferrara Claudio Vagnini

Udine: la crescita della scuola di geriatria

Numerose le attività che riguardano una realtà sempre più necessaria per il territorio

Umanità, conoscenza e capacità di affrontare le problematiche relative a una popolazione in continua crescita: la Scuola di Geriatria dell'Università di Udine è una realtà consolidata che sta dimostrando, negli anni, di offrire un valore aggiunto a un territorio che presenta l'indice di vecchiaia più alto in Italia dopo la Liguria. "Formare dei medici preparati ma sensibili dal punto di vista umano. L'attenzione al paziente, in tutti i suoi aspetti, deve essere il fondamento della preparazione dei nostri medici, specie se dedicati alla gestione di una popolazione così delicata". Queste le parole del Professor Alessandro Cavarape, direttore della Scuola di specializzazione in Geriatria, impegnata ad estendere l'attività scientifica a tematiche tipiche del settore quali l'utilizzazione di farmaci sempre più sicuri e la partecipazione a studi multicentrici fondamentali per questa fascia di età. Prevenzione, per quanto riguarda le malattie cardiovascolari, i decadimenti cognitivi, il decadimento organico e funzionale, il rischio di cadute: "Non solo. Altri sono i temi fondamentali su cui vengono formati i nostri medici: dalla prevenzione del rischio di reospedalizzazione alla riduzione dell'im-



Professor Alessandro Cavarape

patto di malattie metaboliche come il diabete", continua il direttore. "Siamo pienamente inseriti nell'attività assistenziale e scientifica della Clinica Medica. Le scuole di Medicina Interna, quella di Geriatria e quella di Medicina di emergenza-urgenza si completano all'interno di un circuito che permette ai nostri giovani di acquisire autonomia e capacità professionali cimentandosi con pazienti anziani in fase acuta". Facendo inoltre esperienza nell'attività ambulatoriale e valorizzando la possibilità di acquisire competenze in strutture residenziali a bassa densità di cure. "Vogliamo formare medici preparati a tutto. In quest'ottica si inserisce anche l'attività all'estero per i nostri specializzandi. Infine cerchiamo di proporci come centro che raccolga idee per progetti regionali e nazionali a sostegno dell'invecchiamento attivo".

Doro 8031: il concetto di smartphone semplificato

Gestione remota del dispositivo da parte di parenti e amici autorizzati, interfaccia unica e semplificata, tre icone per accedere a tutte le funzionalità

Doro, azienda svedese da oltre 40 anni leader mondiale nel mercato della telefonia semplificata, presenta **Doro 8031**, il nuovo senior smartphone. Sottile ed elegante nel design, si presenta con un'interfaccia utente unica e rivoluzionaria, talmente semplice che consente all'utente di fare qualsiasi cosa desideri con il suo smartphone. Grazie all'utilizzo delle icone che corrispondono alle tre azioni principali, non è più necessario avere alcun tipo di conoscenza tecnica: basterà utilizzare i tasti "Chiama", "Visualizza" o "Invia" associati a "Chi" o a "Cosa" per inviare un SMS o una foto, effettuare una chiamata e leggere una mail. Al momento della prima accensione, gli utenti di Doro 8031 potranno fare uso di un questionario iniziale che rende tutto il processo, dal set up all'utilizzo quotidiano, molto più semplice. All'interno dello smartphone è preinstallata l'applicazione **Connect & Care**, un innovativo strumento che aggrega una



rete di persone autorizzate, con l'obiettivo di aiutare i senior anche a distanza, garantendo assistenza completa, sia in caso di emergenza, a causa per esempio di caduta, sia nel quotidiano, per la chiusura di una finestra o la rottura di un elettrodomestico. L'app include anche **My Doro Manager**, il servizio che consente ad amici e parenti autorizzati di gestire lo smartphone da remoto, ad esempio per inserire i contatti in rubrica al senior, aumentare e diminuire volume e luminosità, inviare applicazioni, foto e video, oltre che controllare lo status di utilizzo dello smartphone. E non finisce qui, perché Doro ha introdotto un'importante novità, ovvero la piattaforma web www.mydoro-manager.com che integra TeamViewer e grazie a cui lo schermo dello smartphone del senior sarà completamente accessibile da pc e da remoto, ovunque ci si trovi. Doro 8031 è disponibile presso le principali catene di elettronica di consumo.

BIODERM® si conferma leader nella prevenzione dermatologica dedicata alle cuti fragili

Ecco cosa sta alla base di questo successo: Formulati Innovativi - Formazione - Informazione

La cura della cute, il comfort del paziente e la protezione dell'integrità cutanea, nonostante l'apparente invisibilità, costituiscono uno dei capisaldi dell'Assistenza alla Persona e continuano ad essere una sfida sperimentata in ogni campo della pratica clinica. Igiene e prevenzione, in particolare, sono fondamentali sia per prevenire possibili patologie dermatologiche, sia per assicurare alla Persona il miglior benessere fisico. È dimostrato, inoltre, che una efficace attenzione alla cura della cute non solo migliora gli esiti clinici ma è in grado di ridurre i costi dell'assistenza stessa.



Dr. Fernando Borroni, Direttore Scientifico Laboratori Farmodermatologici FARMODERM

Farmoderma, azienda leader nella ricerca e sviluppo di formulati ad elevata attività dermatologica, ha voluto rispondere a questa esigenza elaborando una linea specifica di prodotti che aiutano Operatori e Caregivers a risolvere le problematiche dermatologiche delle cuti sensibili e fragili, con particolare attenzione ai residenti delle strutture per anziani, agli ospedalizzati, agli incontinenti e ai disabili. Ogni giorno, oltre 250.000 Residenti di strutture per anziani e Pazienti ospedalizzati vengono accuditi, per i quotidiani trattamenti di Igiene e Cura Dermatologica, seguendo la Metodica BIODERM®: l'unica Metodica Certificata, ovvero accettata dagli Enti preposti per gli accreditamenti e da tutti gli Istituti di Certificazione Internazionale quale "Linea Guida" da inserire nel Protocollo Igiene.



LINEA DERMATOLOGICA ISODERMICA
BIODERM®
Igiene, Cura e Benessere della Persona

FARMODERM
LABORATORI FARMODERMATOLOGICI
MILANO

corsi di formazione specifici, sia all'interno delle Strutture, che in contesti di richiamo internazionale. Un esempio è stato il Workshop "La sindrome da immobilizzazione: gestione del paziente allettato e requisiti di prevenzione", organizzato durante l'ultima edizione di Exposantia e che ha avuto come Relatore principale la dott.ssa Maria Luisa Veneziano (Wound Care Specialist - Direttore Didattico/Scientifico del Master Wound Care, nonché Direttore Didattico del Corso di Laurea Infermieristica presso l'Università di Roma "La Sapienza"). La Sindrome da Immobilizzazione o da allettamento, infatti, se non tempestivamente riconosciuta e contrastata, conduce ad un complesso di alterazioni multisistemiche indotte dall'immobilità più o meno prolungata, con conseguenze negative sullo stato generale e la qualità di vita del paziente. L'adeguata formazione dell'Operatore Sanitario e del Caregivers alla valutazione del rischio e al mantenimento di un'idonea igiene cutanea oltre alle corrette tecniche per eseguire la movimentazione e mobilitazione, costituiscono il primo passo per la prevenzione. Anche in questo caso la corretta igiene è fondamentale e i prodotti della Linea Isodermica BIODERM® vengono consigliati abitualmente da Medici e Specialisti a chi accudisce a domicilio disabili, anziani e allettati (OSS/ Badanti/ Caregivers), proprio perché sono "ad altissima affinità con la pelle". Lo sforzo di questi anni va proprio in questa direzione: far sì che il maggior numero di Persone possano beneficiare dell'uso dei formulati BIODERM®, nati per l'uso professionale, ma reperibili nelle migliori Farmacie o facilmente acquistabili sul sito www.farmoderma.it

Alma Social Care: l'alternativa al franchising per chi vuole aprire un Centro di Assistenza Domiciliare

L'Italia è un paese che invecchia e ciò rappresenta un'emergenza sociale a cui l'Ente pubblico fatica a far fronte. Da qui la grande opportunità per potenziali imprenditori che intendono aprire un Centro di Assistenza Domiciliare. Ma come avviare e gestire un Centro di questo tipo? Negli ultimi anni in Italia sono nate società che, attraverso il sistema del franchising, vendono al potenziale imprenditore servizi standard finalizzati all'apertura di un CAD. Certo è che il franchising, oltre ad essere costoso, vincola l'affiliato ad operare in territori circoscritti, pagare diritti di in-



gresso, onerose royalties annuali ed applicare rigidi protocolli imposti dalla casa madre. Ma gli imprenditori del sociale, per avere successo, non hanno bisogno di un marchio, bensì di conoscenze, competenze e caratteristiche personali che nessun franchisor può dare. Per questo Alma Social Care ha scelto di non fare franchising, di non vendere marchi ma di offrire, in modo flessibile e personalizzato, formazione e consulenza in base alle specifiche esigenze di ogni Cliente. Alma Social Care basa il proprio lavoro su un principio etico: vende solo ciò di cui il cliente ha bisogno ed il cliente paga solo

ciò che chiede. Alma Social Care offre quindi ai propri clienti a costi estremamente contenuti e sulla base di una pluriennale esperienza, un'ampia scelta di opportunità formative e di consulenza: si spazia da semplici incontri di orientamento, attraverso i quali il potenziale imprenditore deciderà in modo consapevole se aprire o meno un CAD, fino ad arrivare a pacchetti di più ampia formazione, consulenza ed accompagnamento anche per uno o più anni. All'imprenditore restano la libertà ed il vantaggio di denominare la propria impresa come vuole, operare sul territorio senza vincoli e limitazioni, non sostenere fee di ingresso e royalties annuali. Per informazioni www.almasocialcare.it

Speciale GERIATRIA E TERZA ETÀ - Realtà Eccellenti

TuttiXTe! - Il progetto di cartella clinica elettronica innovativo



TuttiXTe! è il primo software progettato direttamente dall'interno di una RSA, totalmente

dedicato al settore socio-sanitario; rappresenta un **progetto innovativo e di elevata qualità**, un prodotto unico orientato all'eccellenza e a migliorare la gestione delle RSA. È stato sviluppato come strumento **per guidare gli operatori, semplice da usare**, in grado di ridurre il margine d'errore umano e migliorare l'assi-

stenza agli ospiti.

La ricerca dell'innovazione è impegnativa ed esigente. Per questo motivo il team di sviluppo affronta quotidianamente, dall'interno di una struttura i bisogni delle RSA, con l'unico grande obiettivo di **non concentrarsi su quello che TuttiXTe! è oggi, ma su quello che TuttiXTe! può diventare domani**".

Giovedì 10 Marzo, presso Villaggio Amico di Gerenzano, sarà possibile conoscere maggiori dettagli su TuttiXTe!, iscrivendosi al convegno: **RSA 2.0 - Semplificare attraverso l'innovazione**.

www.tuttixte.it

Cotoniera Facchini: la scelta Made in Italy del professionista

Una realtà dinamica che da quasi 100 anni è garanzia di qualità

Dal 1924, di generazione in generazione, Cotoniera Facchini offre prodotti tessili professionali per il settore medico-sanitario (ospedali, case di riposo, case di cura), farmaceutico, odontoiatrico e veterinario, rivolgendosi agli operatori pubblici e privati su tutto il territorio nazionale. Specializzata nella produzione di abbigliamento professionale a proprio marchio, Cotoniera Facchini completa la propria offerta con un'ampia scelta di articoli:

- Casacche, pantaloni, camici, per il settore medico-sanitario, farmaceutico, odontoiatrico, veterinario ed estetico.
- Calzature e zoccoli sanitari professionali.

- Telerie per comunità e strutture ricettive in cotone, impermeabili, ignifughe, "NO Stiro" per camera da letto, bagno, sala da pranzo, cucina e guardaroba/lavanderia.
- Abbigliamento, accessori ed ausili antidecubito per anziani e lungodegenti.

L'accurata selezione delle materie prime e dei fornitori, in prevalenza nazionali, assicurano una qualità "made in Italy" al giusto prezzo, con ampia possibilità di personalizzazione e tempi rapidi di consegna, anche di piccoli quantitativi. Cotoniera Facchini è la scelta del professionista che ha necessità di un referente presente, affidabile e di lunga esperienza nel



settore tessile sanitario. Oltre alla consulenza telefonica, è anche possibile visitare e ordinare direttamente sul sito: www.cotonierafacchini.it

Via Caduti di Cefalonia, 5 - Bologna
T. 051 231418 - info@cotonierafacchini.it

Casa di Cura San Michele Il privato al servizio del cittadino

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno inarrestabile, caratterizzato da una cospicua e continua crescita. Gli studi epidemiologici più recenti prevedono, infatti, che la popolazione mondiale degli anziani tenderà a raddoppiare entro il 2050, passando dall'11%, del 2008, al 22%, del 2050. Tale incremento risulta più evidente nei paesi industrializzati e in quelli in via di sviluppo.

L'Italia risulta essere uno dei paesi più longevi, non solo in Europa ma anche nel mondo, su circa sessanta milioni di italiani, infatti, gli over sessantacinque sono circa dodici milioni, una percentuale pari al 20%, che si stima possa raggiungere il 26,5% entro il 2030.

In una società in cui l'aspettativa di vita media è 80 anni, 77 per gli uomini e 83 per le donne, sono gli over 65 i maggiori utilizzatori del Servizio Sanitario Nazionale che, per garantire un corretto sistema di cure, deve prevedere interventi integrati tra ospedale e territorio, dal ricovero nelle U.O. di Geriatria, ai setting riabilitativi, nei Centri di Riabilitazione o nelle residenze Sanitarie per Anziani.

La Casa di Cura "San Michele" di Manfredonia è una delle sei strutture sanitarie del Gruppo Salatto, costituito dalla casa di cura Villa Igea (Chirurgia Generale, Urologia, Medicina Interna, Neurologia) e dal Poliambulatorio Giovanni Paolo II di Foggia, dal Centro di Riabilitazione Madonna della Libera e dalla Residenza Sanitaria per Anziani di Rodi Garganico, dal Centro di Riabilitazione Vita di Cerignola. (Info su: www.grupposalatto.it)

La casa di cura "San Michele" dotata di 35 posti letto è accreditata con la Regione Puglia come casa di cura monospécialistica nella Disciplina della Geriatria.

Il ricovero nella struttura è indicato per le persone che hanno 65 anni di età o più e che presentino patologie acute internistiche di varia na-



Oltre ad erogare le prestazioni in regime di ricovero, sono a carico del Servizio Sanitario Regionale anche le prestazioni in day service per l'ipertensione arteriosa, il diabete e la malattia polmonare cronica ostruttiva

tura. La gestione del paziente è orientata ai problemi tipici dell'anziano, come le patologie che interessano più organi e il rischio di perdita dell'autonomia funzionale, ed è affidata ad un'équipe interna di medici, infermieri, personale ausiliario e tecnico.

Oltre ad erogare le prestazioni in regime di ricovero, sono a carico del Servizio Sanitario Regionale anche le prestazioni in day service per l'ipertensione arteriosa, il diabete e la malattia polmonare cronica ostruttiva.

La casa di cura, inoltre, è anche autorizzata ad effettuare prestazioni specialistiche di laboratorio analisi, di diagnostica per immagine (TAC, radiografia tradizionale, ecografia), di endoscopia digestiva (esofago-gastro-duodenoscopia e colonoscopia), cardiologia e pneumologia. La casa di Cura "San Michele" ha come missione la salvaguardia della salute, bene fondamentale della "persona", e si conferma come una struttura sanitaria all'avanguardia capace di offrire alla Città di Manfredonia, e a tutta la Capitanata, servizi di qualità in tempi rapidi, scegliendo di rispondere ai bisogni sanitari degli utenti in una struttura a misura d'uomo in cui la "persona" è al centro di ogni attività.

www.casadicurasanmichele.com
info@casadicurasanmichele.com
telefono 0884/581116
via Cazzoletto, 29
71043 Manfredonia Foggia



Terza età, una barriera?

Intermed aiuta a superare gli "ostacoli"

Con l'avanzare dell'età vi è il rischio di perdere, in maniera parziale o totale, la mobilità fisica e, quindi, l'autonomia necessaria per una migliore qualità della vita di tutti i giorni.

La nostra missione è, sin dal 1996, lo sviluppo di prodotti e soluzioni per il Medico, la Struttura Sanitaria e l'Utente finale; poniamo attenzione sia a tutto quanto necessario alla riabilitazione ed al mantenimento di un adeguato livello di mobilità, sia verso la prevenzione, attività fondamentale quando si affrontano problematiche legate allo stato di salute.

Ogni individuo è "un caso unico". Un ausilio, ad esempio, pur essendo indicato per una determinata ti-



pologia di utilizzo, non può essere uniformato a tutte le persone: un bastone potrebbe non essere indicato per una persona che ha bisogno di ottenere uno scarico maggiore dell'arto/i in fase di deambulazione, ma potrebbe essere più indicato un deambulatore, con o senza ruote.

Prevenire è meglio che curare. Patologie legate al cuore, come l'ipertensione, possono causare problematiche ben più gravi se non monitorate regolarmente: tutto questo, oggi, è possibile grazie ai misuratori di pressione digitali, indicati per un utilizzo semplice, personale e direttamente al proprio domicilio. Soddisfare le diverse necessità dei clienti è la nostra regola, per questo INTERMED si configura come un Partner globale su cui è sempre possibile contare.

www.intermeditalia.it
info@intermeditalia.it

L'invecchiamento di qualità secondo Gruppo Korian

Quando il "prendersi cura globale" diventa assistenza integrata all'anziano

Capacità di ascolto, empatia, rispetto per la persona: sono questi i valori chiave del Gruppo Korian, già Gruppo Segesta, leader europeo nei servizi di assistenza e cura per l'invecchiamento di qualità con più di vent'anni di esperienza sul mercato, oltre 700 strutture e 71 mila posti letto in Francia, Italia, Belgio e Germania.

Da sempre ispirato dalla filosofia del "prendersi cura globale", Korian coniuga professionalità e attenzione al rapporto umano in un'offerta integrata di servizi residenziali e assistenziali per garantire la continuità nella cura dell'anziano e nella presa in carico delle sue fragilità.

Il Gruppo Korian in Italia

Nato dall'intuizione imprenditoriale di Mariuccia Rossini, Amministratore Delegato e Presidente del Gruppo, Korian ha raggiunto nel 2015 un fatturato consolidato di oltre 3 miliardi di euro, con una crescita media del 20% dal 2005 al 2014.

"Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Milano, ho iniziato la mia carriera nel settore farmaceutico e poi in quello delle società di servizi sanitari, occupandomi prima per Europe Assistance, poi per Filo Diretto, della creazione di

un network italiano di cliniche convenzionate", racconta Mariuccia Rossini, Presidente del Gruppo Korian, ripercorrendo la storia dell'azienda. "È così che mi sono avvicinata al mondo dei Senior e nel 1995 ho creato il Gruppo Segesta, acquisito da Korian nel 2007, attivo nella gestione dei servizi, residenziali e non, per anziani non autosufficienti totali e disabili, oltre che nelle case di cura di riabilitazione".

In un mercato ancora frammentato e locale, Gruppo Korian si distingue per il suo network capillare di strutture (case di riposo, centri diurni, appartamenti per anziani, centri specializzati nella cura dell'Alzheimer, case di cura cliniche di riabilitazione, servizi di assistenza post acuzie, ambulatori, comunità psichiatriche, servizi di assistenza domiciliare) distribuite fra Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Puglia e Sardegna che accolgono, in media, 200 mila clienti l'anno.

"Aver portato il Gruppo Segesta a far parte di un'azienda quotata in Borsa, partendo da sola da un piccolo ambulatorio della provincia di Brescia e senza grandi capitali, è il traguardo manageriale più importante della mia carriera", prosegue con soddisfazione la Presidente. "Mi riempie di orgoglio aver creato un'azienda con più di 6000 collaboratori in Italia ed un team manageriale molto preparato".

Il Gruppo Korian opera in Italia attraverso i marchi Segesta, Senior Ser-

vice, Mosaico e Kinetika Sardegna ed è presente in quattro diversi mercati: nel core business delle RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali per anziani) e dei settori complementari delle cliniche di riabilitazione, degli appartamenti protetti e dell'assistenza domiciliare.

Casa di riposo ed RSA per anziani.

Gruppo Korian dispone di 39 residenze per anziani, per un totale di circa 5.000 posti letto, di cui 1.300 nella sola Milano. Il benessere e la qualità della vita dei Senior sono l'obiettivo primario degli operatori, impegnati ogni giorno in progetti di accoglienza, cura e recupero funzionale delle persone anziane parzialmente o totalmente non autosufficienti. L'offerta del Gruppo è modulare: in base alle specifiche esigenze, l'ospite può scegliere una permanenza prolungata o un soggiorno temporaneo, per un periodo limitato.

La riabilitazione per il recupero funzionale.

In Italia il Gruppo dispone di 7 Case di Cura e Cliniche di Riabilitazione per un totale di 750 posti letto. I Centri di Riabilitazione effettuano interventi valutativi e terapeutici per favorire il recupero dei problemi articolari e motori dei pazienti con l'obiettivo di consentire il massimo recupero funzionale, reintegrando il paziente nelle abituali attività della sua vita quotidiana. Il percorso proposto ai pazienti rappresenta un cambiamento radicale, che non si concentra sulla disabilità delle persone ma sulla loro salute, intesa come raggiungimento del benessere.

Autonomia e assistenza: un binomio possibile.

Il Gruppo offre 111 appartamenti protetti per anziani, strutture abitative destinate a Senior single o in coppia, autosufficienti o parzialmente autosufficienti. L'ospite ha la possibilità di scegliere fra mono e bilocali per conservare gli stessi confort che avrebbe a casa propria, ma con servizi e assistenza di qualità. Si tratta di spazi abitativi progettati e attrezzati per garantire la massima autonomia e tutela della privacy, ma anche per agevolare



A sinistra: una veduta dell'edificio della Casa di Riposo Centro Alzheimer Saccardo a Milano



A destra: Mariuccia Rossini, Amministratore delegato e Presidente del Gruppo Korian Italia

il mantenimento dei rapporti familiari e delle amicizie. Al tempo stesso, il livello di sicurezza è massimo e copre ogni aspetto della vita quotidiana: dalla risposta ai bisogni pratici all'assistenza socio-sanitaria. Luminosi e climatizzati, gli appartamenti sono completamente arredati, dotati di bagno autonomo e dei più moderni ausili e personalizzabili con i propri mobili.

L'assistenza domiciliare firmata Mosaico.

Korian offre ai Senior ed alle loro famiglie un servizio qualificato e continuativo di assistenza domiciliare in Lombardia, Veneto e Lazio grazie a Mosaico, la società del Gruppo specializzata nell'offerta di cure domiciliari, sanitarie e sociali per over 65. Operativa dal 1999 in collaborazione con Aziende Sanitarie, Ospedali ed Enti Locali, Mosaico si rivolge alle persone fragili, impossibilitate a recarsi in ambulatori e strutture sanitarie territoriali, garantendo loro un'assistenza di eccellenza, attenta a tutti gli aspetti della malattia.

Centralità dell'anziano, del suo ruolo sociale, e miglioramento della qualità della vita al proprio domicilio sono i valori chiave di Mosaico, che si distingue per l'offerta completa di servizi per l'Home Care: prelievi domiciliari, dimissioni protette, assistenza infermieristica e fisioterapica, supporto all'igiene personale, prestazioni mediche specialistiche e cure palliative (come la terapia del dolore). I servizi di assistenza domiciliare firmati Mosaico possono essere erogati sia tramite i Voucher Socio Sanitari Regionali che danno diritto all'ADI (Assistenza Domiciliare Integrata) in convenzione con le ATS regionali - già note come ASL - sia attraverso il SAD (Servizio di assistenza domiciliare) erogato dai Comuni o, infine, privatamente.

Concepito con l'obiettivo di favorire il mantenimen-

to della capacità funzionale residua della persona non autosufficiente, Mosaico prevede Piani di Assistenza Individuali (P.A.I.) che vengono costantemente valutati e rinnovati con l'evolversi della situazione clinica della Persona.

A Brescia i primi appartamenti per over 65.

La formula ideale per la longevità a prova di benessere sta nella combinazione perfetta fra assistenza medico infermieristica e tutela della privacy: oggi sempre più over 65 ne sono convinti. Ecco perché il Gruppo Korian ha messo a frutto la sua esperienza ultraventennale per dare vita ad una formula abitativa assolutamente unica per i Senior: quella dei primi appartamenti per la terza e quarta età completi di servizi esclusivi di Residenza Vittoria, in centro a Brescia.

Sicurezza e supporto medico infermieristico in un contesto abitativo protetto, con tutti i confort di un residence multi-servizio e la privacy di un'abitazione privata: sono questi i fattori vincenti della Residenza Vittoria, che con i suoi 33 appartamenti per anziani e la disponibilità di 116 posti letto, rappresenta una delle strutture di eccellenza del Gruppo Korian in Italia.

Korian per l'Alzheimer.

Nei suoi 11 Centri specializzati nella cura dell'Alzheimer (per un totale di 200 posti letto) e nelle RSA dotate di Nuclei Protetti, il Gruppo Korian sostiene gli ospiti affetti da demenza - malattia neurodegenerativa rappresentata in oltre il 50% dei casi dal morbo di Alzheimer - con spazi terapeutici dedicati alle più innovative terapie non farmacologiche per i disturbi del comportamento, quali Sensory Room, Doll Therapy, Musicoterapia, Arteterapia, Terapi del treno.



Un momento di Arteterapia nello spazio terapeutico dedicato alle Terapie non farmacologiche all'interno di una RSA



I primi appartamenti multiservizio esclusivi per over 65 della Residenza Vittoria

FISCO E SENTENZE

www.quotidianofisco.ilssole24ore.com

Accertamento. Secondo la Ctr Lombardia l'ufficio è tenuto a richiedere chiarimenti al contribuente a cui contesta elusioni o evasioni

Più tutele nei controlli a tavolino

Termine di 60 giorni per l'avviso e obbligo di contraddittorio anche nelle verifiche senza accesso

Rosanna Acierno

■ Il principio del «necessario contraddittorio endoprocedimentale» rileva, non soltanto nel caso di contestazione di violazioni a seguito di accesso, ma anche nel caso degli «accertamenti a tavolino». Pertanto, laddove l'amministrazione finanziaria intenda contestare eventuali elusioni o evasioni di imposta, anche se la verifica si è svolta in ufficio, è sempre tenuta a richiedere chiarimenti al contribuente e a osservare il termine dilatorio di 60 giorni prima di emettere l'avviso, a pena di nullità dell'atto impositivo. Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la Ctr Lombardia 2/27/2017 (presidente Secchi, relatore Rota), non condividendole le conclusioni della Corte di cassazione che, in alcune occasioni, ha limitato l'obbligatorie-

tà del contraddittorio unicamente ai tributi armonizzati, escludendone la portata sulle verifiche svolte «a tavolino».

La pronuncia trae origine dalla richiesta da parte dell'ufficio di documentazione contabile per l'anno 2009 a una ditta individuale esercente attività di bar e della successiva ricostruzione di maggiori ricavi rispetto alla perdita dichiarata per il medesimo periodo di imposta sulla base di un accertamento analitico-induttivo (articolo 39, comma 1, lettera d) del Dpr 600/73).

L'atto impositivo veniva così impugnato dal contribuente dinanzi alla Ctp di Milano che lo annullava perché sottoscritto da dirigente decaduto per effetto della sentenza 37/2015 della Corte costituzionale (che ha dichiarato l'illegittimità dell'attribuzione dell'incarico a circa 800

dirigenti dell'amministrazione finanziaria) e per l'omessa instaurazione del contraddittorio preventivo e conseguente mancato rilascio del Pvc.

Contro tale sentenza l'ufficio proponeva appello, innanzitutto per violazione e falsa applicazione dell'articolo 42 del Dpr 600/73, giacché tale norma stabilisce soltanto che l'atto impositivo sia sottoscritto dal capo ufficio o da altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato, senza richiedere la qualifica dirigenziale né dell'uno né dell'altro.

In secondo luogo proponeva appello per violazione dell'articolo 12 della legge 212/2000 (Statuto dei diritti del contribuente), poiché il rilascio del Pvc è previsto solo in caso di accesso e non anche in caso di verifiche svolte direttamente in ufficio

(cioè «a tavolino»).

Nel respingere l'appello, il collegio regionale lombardo ha innanzitutto precisato che l'eccezione di nullità dell'atto impositivo per difetto di sottoscrizione (sollevata dal contribuente e accolta dal giudice di primo grado) è da disattendere. Inoltre, la difesa del contribuente è fondata «nella misura in cui ha evidenziato la nullità dell'avviso gravato per violazione, ad opera dell'ufficio, del principio del contraddittorio endoprocedimentale».

Secondo i giudici, quest'ultimo nell'ordinamento giuridico è posto a presidio di valori costituzionalmente tutelati, oltreché espressione di civiltà giuridica. In particolare, secondo i giudici regionali l'atto impositivo emesso senza la preventiva instaurazione del contraddittorio



Contraddittorio endoprocedimentale

● È la possibilità per il contribuente di potersi confrontare con l'ufficio a conclusione di una verifica fiscale, spiegando le proprie ragioni poste alla base dei comportamenti ritenuti scorretti dai verificatori. La giurisprudenza di legittimità è ancora divisa in merito alla possibilità di concedere il contraddittorio al contribuente entro i 60 giorni successivi alla conclusione della verifica fiscale, qualora quest'ultima venga svolta «a tavolino» e non presso la sede di svolgimento dell'attività.

e senza il rilascio del verbale è nullo per violazione dell'articolo 24 della legge 4/1929 che prescrive l'obbligatorietà delle contestazioni di violazioni di norme tributarie mediante processo verbale.

Inoltre, i giudici regionali hanno fatto rilevare che anche la stessa agenzia delle Entrate, con la circolare 16/E del 2016, ha raccomandato ai propri uffici di attivare comunque il contraddittorio preventivo prima di formulare la pretesa impositiva tramite l'emissione dell'avviso di accertamento, anche al fine di ridurre il contenzioso tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATILe sentenze citate in pagina
www.quotidianofisco.ilssole24ore.com**Attività produttive.** Si applica l'aliquota ordinaria quando la capogruppo mantiene un profilo «industriale»

Dividendi non prevalenti, Irap ridotta alla holding

Giorgio Gavelli

■ Si applica l'aliquota Irap ordinaria (e non quella maggiorata prevista per gli enti finanziari dall'articolo 16 del Dlg 446/1997 e dalle leggi regionali) nel caso di società capogruppo che, pur avendo un attivo patrimoniale composto principalmente da importi riconducibili all'assunzione di partecipazioni, non rispetta la prevalenza reddituale prevista dall'articolo 2 del Dm del 6 luglio 1994, nonostante tale decreto sia nel frattempo stato abrogato dal Dm 29/2009. Con questo principio, la Ctp Milano 369/01/2017 (presidente Roggero e relatore

Donvito) ha accolto il rimborso del maggior tributo regionale versato nel 2014 (per oltre 10 milioni di euro) da un importante gruppo industriale.

La motivazione della decisione ripercorre il complesso incrocio normativo alla base della questione. L'imposta era stata

IL PRINCIPIO

L'incidenza dell'attività finanziaria va riscontrata a livello patrimoniale e reddituale nei due ultimi bilanci chiusi

versata all'aliquota del 5,57%, in vigore in Lombardia per i soggetti di cui all'articolo 6 del Dlg 446/97, tra cui (comma 9) le «holding industriali». Tale disposizione fa tuttora riferimento all'articolo 113 Tub (Dlgs 385/1993), che però è stato nel tempo modificato, disciplinando una fattispecie differente da quella che si intendeva richiamare.

Purtroppo il legislatore tributario non ha mai coordinato queste disposizioni con l'evoluzione normativa intervenuta nel settore finanziario, creando così i presupposti per il contenzioso. Secondo l'articolo 2 del Dm del

6 luglio 1994, l'esercizio prevalente (non nei confronti del pubblico) di attività finanziaria sussiste in presenza di due requisiti (da riscontrare sugli ultimi due bilanci chiusi):

■ una prevalenza di tipo patrimoniale (verificabile dall'attivo dello stato patrimoniale);

■ una di tipo reddituale (verificabile a conto economico).

In particolare nella circolare 37/E/2009, l'Agenzia ha commentato il comma 5 dell'articolo 96 del Tuir - che regola la deducibilità degli interessi passivi da parte dei soggetti Ires, con una disposizione per molti versi ana-

loga a quella dell'articolo 6, comma 9, del decreto Irap - dando maggiore risalto al requisito patrimoniale e «dimenticando» di citare quello reddituale, come se non fosse più necessario.

La rilevanza di tale elemento è fondamentale in tutte quelle ipotesi in cui la holding rispetta il requisito patrimoniale, ma non quello reddituale e, pertanto, ritiene di non dover applicare l'Irap secondo le regole degli «enti finanziari». Come ricordato dalla Ctr Lombardia, invece, il requisito reddituale risulta tuttora previsto dall'articolo 10, comma 10, del Dlg 147/2010 (di-

sciplina del credito al consumo) per individuare i soggetti che «esercitano in via prevalente, non nei confronti del pubblico, le attività di assunzione e gestione di partecipazione, di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, di prestiti obbligazionari e di rilascio di garanzie».

È auspicabile, in ogni caso, per evitare i contenziosi futuri e dirimere quelli in essere, che il legislatore intervenga sulle norme tributarie interessate, affinché risultino coordinate con la disciplina finanziaria attualmente vigente (anche considerando il regolamento del Mef 53/2015 e il Dlg 136/2015), come richiesto anche da Assonime (circolare 17/2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco internazionale. Illegittima l'applicazione di un prelievo meno favorevole

Stop all'aliquota maggiorata sui fondi pensione extra-Ue

Davide Settembre

■ È illegittima la normativa - anche di natura convenzionale - che preveda un regime fiscale meno favorevole per un fondo pensione extracomunitario rispetto a un fondo pensione italiano. È quanto hanno affermato i giudici della prima sezione della Ctp di Pescara con le sentenze gemelle 291/1/16, 292/1/16 e 293/1/16 (presidente e relatore Scimè).

Il caso traeva origine dalla impugnazione del silenzio-rifiuto opposto dall'ufficio sull'istanza di rimborso con la quale un fondo pensione di diritto statunitense aveva chiesto il rimborso di una parte delle ritenute (15%, in base alla convenzione stipulata tra Italia e Stati Uniti per evitare le doppie imposizioni) pagate

sui dividendi ricevuti da società italiane.

In particolare, il ricorrente aveva eccepito che i fondi statunitensi e quelli italiani scontassero sui dividendi ritenute con aliquote differenti (15% contro l'11%) e che tale regime fiscale risultasse così discriminatorio per i soggetti non residenti.

In sede di ricorso, il fondo sosteneva che il principio di matrice comunitaria di libera circolazione dei capitali fosse applicabile anche a Stati extracomunitari, sulla base dell'articolo 63 del trattato Ue.

I giudici abruzzesi hanno accolto il ricorso. In premessa, il collegio ha affermato che «la normativa antidiscriminatoria in materia di circolazione di capitali (appunto l'articolo

63 del trattato) possa applicarsi anche nei confronti di Stati non membri, anche in presenza di convenzioni bilaterali, laddove si accerti la irragionevolezza della discriminazione e la sussistenza di situazioni omogenee».

In tal senso, i giudici hanno preliminarmente affermato che, nel caso in esame, la categoria di fondo statunitense fosse del tutto comparabile a quella dei fondi italiani in quanto:

■ presentavano la stessa finalità (quella di costituire una sorta di previdenza complementare);

■ erano costituiti in maniera analoga quanto al capitale;

■ non potevano essere «aggregati» dai creditori degli associati;

■ erano soggetti ai controlli

dell'autorità di vigilanza.

Pertanto, appariva irragionevole e ingiustificato un differente trattamento tributario dei dividendi percepiti dal fondo extracomunitario (assoggettati a ritenuta del 15%) rispetto a quelli percepiti da un fondo residente (assoggettati a ritenuta dell'11%).

In definitiva i giudici hanno disposto il rimborso delle ritenute trattenute in eccedenza al fondo statunitense (rispetto a quanto sarebbe stato trattenuto ad un analogo fondo italiano).

La sentenza in commento si allinea alla giurisprudenza della Corte di Giustizia che ha, in più occasioni, censurato gli ordinamenti degli Stati membri che prevedevano un trattamento fiscale discriminatorio dei dividendi percepiti da soggetti non residenti (si veda anche la pronuncia dell'Effa Fokus Bank ASA del 23 novembre 2004, relativa alla causa E-1/04).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa. Gli importi non sono soggetti a ritenuta e si qualificano come «business profit»

Non sono royalties i compensi al distributore non residente

Fabrizio Cancelliere
Gabriele Ferlito

■ I compensi pagati da un'impresa italiana a un soggetto non residente per la distribuzione di copie di programmi informatici non costituiscono royalties per il percettore, ma al massimo *business profit*. Su questi compensi, pertanto, non si applica la ritenuta a titolo d'imposta prevista dall'articolo 25, comma 4, Dpr 600/1973. Sono queste le conclusioni cui è giunta la Ctr Lombardia 60/29/2017 (presidente Gravina, relatore Crespi).

La contesa trae origine da un avviso di accertamento con cui l'agenzia dell'Entrate accerta una società di capitali italiana attiva nella distribuzione di software, sostenendo l'omessa applicazione della ritenuta d'imposta del 30% sui pagamenti effettuati, negli anni 2006 e 2007, a

favore di rivenditori residenti all'estero. A detta dell'Agenzia, infatti, i compensi in questione rientrerebbero integralmente nell'ambito applicativo della norma sulle royalties, vale a dire i compensi per l'utilizzazione del diritto d'autore.

La società impugna l'avviso di accertamento, lamentando l'errata interpretazione della norma, posto che la disposizione non dovrebbe applicarsi ai compensi per l'attività di mera distribuzione di prodotti informatici. La società richiama a tal fine la normativa convenzionale e in particolare il commentario Ocse al paragrafo 14.4 dell'articolo 12, specifico sul tema della corretta qualificazione delle royalties.

I giudici di primo grado accolgono parzialmente il ricorso e, pertanto, entrambe le parti propongono appello, sede in cui il

giudizio vira totalmente a favore del contribuente.

La Ctr, nell'esposizione del percorso logico che conduce alla riforma della sentenza di primo grado, conferma anzitutto che i soggetti non residenti sono assoggettati a tassazione in Italia per i redditi qui prodotti, ai sensi dell'articolo 23 del Tuir, che al comma 2, lettera c), contempla espressamente i redditi derivanti dallo sfruttamento economico di diritti d'autore o di altri beni immateriali.

Tuttavia, allo stesso tempo, riconosce che la normativa italiana deve tener conto anche degli sviluppi della normativa internazionale e, in particolare, dei suggerimenti offerti dal modello Ocse. Sul punto, rileva in particolare che il relativo Commentario, all'articolo 12 paragrafo 14.4, chiarisce espressamente che i proventi

percepiti per il trasferimento di un *software* a un soggetto che svolge il ruolo di mero distributore, senza diritto alla riproduzione o all'utilizzo per fini commerciali del *software* stesso, non costituiscono royalties, ma ricadono nell'ambito del *business profit*, ossia del reddito d'impresa.

Di conseguenza i proventi in questione non integrano la fattispecie descritta dall'articolo 23 del Tuir e non possono essere assoggettati alla ritenuta prevista dall'articolo 25 del Dpr 600/1973.

Su queste basi, la Ctr Lombardia ha annullato gli avvisi di accertamento con compensazione di spese.

La sentenza assume particolare interesse in quanto giunge a conclusioni opposte rispetto a quelle passate dell'agenzia delle Entrate, espresse ad esempio nella risoluzione 128/E del 3 aprile 2008, riguardante una fattispecie analoga ma, a ben vedere, rilasciata sulla base di una versione precedente del modello Ocse, in cui non era stato ancora introdotto il paragrafo 14.4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro commercialista,

Vuoi farti trovare da nuovi clienti?

Ogni mese centinaia di clienti di Fatture in Cloud cercano un commercialista che li segua online sulla nostra piattaforma. Fatti trovare anche tu.



Con Fatture in Cloud i tuoi clienti gestiscono facilmente le fatture e tengono sotto controllo costi e ricavi. Tu hai facile accesso a tutti i documenti in tempo reale e un canale unico di comunicazione.

Per te commercialista l'accesso è gratis per sempre, vai su:

fattureincloud.it/commercialisti

Contributi. Non serve iscriversi come «commerciante».

Sas «immobiliare», l'accomandatario evita la gestione speciale

Alido Monea
■ Una società in accomandita semplice, che loca beni immobili che ha in proprietà e riscuote i relativi canoni di locazione, non esercita attività commerciale e il suo socio accomandatario non è tenuto a iscriversi alla gestione previdenziale dei commercianti. Lo ha deciso il Tribunale di Busto Arsizio con la sentenza 3 del 9 gennaio scorso (giudice La Russa).

La vicenda riguarda il socio di una Sas (divenuta, poi,

Le sentenze commentate in pagina
www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com

avrebbe dovuto proporre la querela di falso. Dato che non l'ha presentata, il tribunale può decidere in base ai documenti, riconosciuti dalla donna, ma comunque utilizzabili, e dai quali emergeva la sussistenza del debito. Per questo, la Corte d'appello conferma la condanna emessa a carico della titolare dell'azienda.

TRIBUNALE DI TREVISO

FALLI TO MABER IMMOBILIARE SRL - FALLI, 30/01/2012

Il giorno 4.5.2017, alle ore 12.00, si procede, in conformità agli artt. 107 e ss., l. Falli, alla vendita senza incanto, in un solo unico, di un complesso immobiliare denominato "Polo Faby", sito nel comune di Villorba (TV), della cartella n. 10. **Offerte entro le ore 12.00 del giorno prima.**

Il "Polo Faby" è stato progettato da un architetto e designer famoso, si trova all'interno di una importante zona industriale e commerciale vicina al casello "Treviso Nord" dell'autostrada A72, è composto da tre fabbricati codificati nei progetti come fabbricato "A1", "Palazzina Svezia" e fabbricato "B". La superficie lorda complessiva dei fabbricati è di 43.351 mq, circa (fabbricato "A1": 25.910 mq., "Palazzina Svezia": 2.571 mq., fabbricato "B": 14.870 mq.), cui si eccorre ad avere un giardino perennemente verde, con un'area di 10.082 mq, circa.

Il fabbricato "A1" è costituito da tre corpi di fabbrica sovrapposti, uniti tra di loro da tre travi in acciaio, sviluppato in altezza su quattro livelli. Il secondo piano sottostato (P-2) è impostato a quota +11,24 m., ha superficie lorda di 10.082 mq, ed è destinato a parcheggio pertinenziale. Il primo piano sottostato (P-1) è impostato a quota -5,54 m., ha superficie lorda di 9.747 mq, ed è destinato ad uso artigianale-industriale. Il piano terra (PT) è impostato a quota +0,60 m., ha superficie lorda di 6.43 mq, ed è destinato ad uso artigianale-industriale e commerciale. Il primo piano (P1) è impostato a quota -6,70 m., ha superficie lorda di 2.172 mq, ed è destinato ad uso produttivo e commerciale.

La "Palazzina Svezia" è un edificio indipendente posto in aderenza al fabbricato "A1" sviluppato in altezza su quattro livelli. Il secondo piano sottostato (P-2) è impostato per avere pavimento finito a quota -8,26 m., ha superficie lorda di 648 mq, ed è destinato ad uso artigianale-industriale. Il primo piano sottostato (P-1) è impostato a quota -5,54 m., ha superficie lorda di 648 mq, ed è destinato ad uso artigianale-industriale. Il piano terra (PT) è impostato a quota +0,30 m., ha superficie lorda di 643 mq, ed è destinato ad uso artigianale-industriale. Il primo piano (P1) è impostato a quota +4,58 m., ha superficie lorda di 640 mq, ed è destinato ad uso artigianale-industriale.

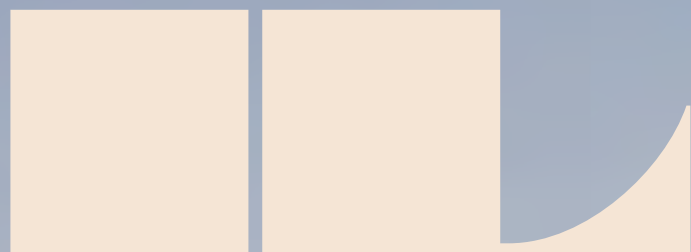
Il fabbricato "B" è costituito da due corpi di fabbrica sovrapposti, collegati tra di loro da due torri in acciaio, sviluppato in altezza su quattro livelli. Il primo piano sottostato (P-1) è impostato per avere pavimento finito a quota -8,26 m., ha superficie lorda di 648 mq, ed è destinato a parcheggio pertinenziale. Il primo piano sottostato (P-2) è impostato a quota -5,54 m., ha superficie lorda di 4.957 mq, ed è destinato a parcheggio pertinenziale e ad uso artigianale-industriale. Il piano terra (PT) è impostato a quota +0,61 m., ha superficie lorda di 1.950 mq, ed è destinato ad uso commerciale. Il primo piano (P1) è impostato a quota -6,20 m., ha superficie lorda di 2.682 mq, ed è destinato ad uso artigianale-industriale e direzionale.

Il giudice effettivamente presentatosi al Fallimento, con i propri tecnici, ha presentato istanza di rilascio di permesso di costruire per il "completamento lavori e sanatoria delle opere difformi" a cui ha fatto seguito la richiesta di consegna di documentazione da parte del Comune. Parte delle richieste del Comune sono state evase dal Fallimento. Il completamento di parte del complesso immobiliare e i residui adempimenti sono a carico dell'aggiudicatario il quale, quando avrà ottenuto il permesso di costruire, potrà dar corso ai lavori di completamento, secondo il progetto assentato o apportando le opportune modifiche e quindi richiederne il completamento.

Gli immobili in vendita e gli adempimenti a carico dell'aggiudicatario per completare e regolarizzare le opere e ottenere l'abitabilità dei fabbricati sono precisati, individuati e descritti nella perizia di stima del 5.9.16 redatta dallo studio della Procedura, Ing. Pelliccio, B. Maggiori, depositata agli atti della Procedura.

Il prezzo base d'asta è di euro 3.738.000,00.

Per informazioni rivolgersi ai periti incaricati Baravelli-Bianco-Talente, sito in Treviso, Via S. Pellico, 1. Maggiori informazioni presso il Curatore, Dr. Dino Bisattio, PEC: F02012Treviso@pecfallimenti.it. Foto, perizie e avviso d'asta consultabili sui siti internet www.rivistastag Giudiziaria.it, www.tribunale.treviso.it, www.asteancunenti.it, www.asteavvisi.it, www.canaleasta.it, www.igvetro.it, www.fallimentitreviso.com.



Idee e Lifestyle del Sole 24 ORE



LA GUERRA MONDIALE SIRIANA

CHE COSA STA SUCCEDENDO DAVVERO,
QUALI SONO LE FORZE MILITARI IN CAMPO
E COME POTREBBE ANDARE A FINIRE

di Renzo Darabia

MARZO 2017
IL - Il maschile del Sole 24 ORE n. 89. In vendita
esclusivamente in abbinamento con il quotidiano
Il Sole 24 ORE. Venerdì 17/2/2017 a € 2,00
(Il Sole 24 ORE € 1,50 + IL € 0,50). Da sabato 18/2
IL € 2,00 più il prezzo del quotidiano



IL. Le idee tornano di moda

STORIA DI COPERTINA 7 anni, 500mila morti e 5 milioni di rifugiati. In Siria si combatte una guerra mondiale senza buoni o cattivi
EXTRA Marine Le Pen, Angela Merkel, Theresa May, Ivanka Trump e tutte le altre: il talento delle donne al governo, o aspiranti tali
EXPLICIT Com'è nato il terrorismo freelance: la povertà relativa, la platform economy, i Kardashian e l'uberizzazione della guerra



Idee e Lifestyle
del Sole 24 ORE
24ilmagazine.com

Il Sole
24 ORE



www.ilsol24ore.com

IL è in edicola
con Il Sole 24 ORE

LAVORO

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Giurisprudenza. Nelle sentenze i parametri che legittimano la risoluzione del rapporto: il ruolo delle assenze prolungate

Gli indici di scarso rendimento

Per la Cassazione la produttività va misurata in un arco lungo e confrontata con i colleghi

A CURA DI
Daniele Colombo

■ La scarsa produttività del lavoratore può giustificare il licenziamento per scarso rendimento. Infatti, se sono individuabili dei parametri per accertare che la prestazione del lavoratore sia eseguita con diligenza e professionalità medie, il discostamento da questi parametri può costituire segno o indice di non esatta esecuzione della prestazione. Un comportamento che valutato per un apprezzabile periodo di tempo può rendere legittimo il licenziamento.

È questo il principio espresso in più occasioni dalla Corte di cassazione (ad esempio Cassazione, sezione lavoro, sentenza 9 luglio 2015, n. 14310) in merito all'validità del licenziamento del lavoratore per scarso rendimento.

Nel lessico comune per "rendimento" si intende la misura con la quale una persona assolve le proprie funzioni e i propri compiti professionali. Il rendimento consiste nel risultato utile dell'attività svolta dal lavoratore in un determinato arco temporale.

Lo scarso rendimento, di conseguenza, discende dalla condotta del dipendente che non adempie esattamente alla prestazione dovuta violando il proprio dovere di diligenza. Difficile, tuttavia, è attribuire alla diligenza una definizione giuridica certa, oltre che individuare gli elementi che compongono la fattispecie dello scarso rendimento perché la prestazione tipica soddisfa un'obbligazione di mezzi (e non di risultato come nel contratto d'opera).

Sotto questo profilo, la giurisprudenza ha evidenziato alcuni indici la cui esistenza costituisce prova dello scarso rendimento del lavoratore.

● **Il risultato.** In primo luogo, il risultato atteso deve essere inferiore rispetto alla media delle

prestazioni rese dai lavoratori con la stessa qualifica e le stesse mansioni, indipendentemente dagli obiettivi minimi fissati (Cassazione, sez. lavoro, sentenze 16582/2015 e 20050/2009).

● **Lo scostamento.** In secondo luogo, lo scarso deve essere notevole, deve cioè sussistere una sproporzione particolarmente rilevante tra il risultato del lavoratore e quelli medi degli altri lavoratori. Lo scarso rendimento, inoltre, deve essere imputabile al lavoratore, di modo che si possa escludere che lo stesso sia determinato da fattori organizzativi o socio-ambientali dell'impresa stessa.

● **La condotta.** Ancora, sarà necessario valutare il comportamento del lavoratore (comunque fondato su dolo o colpa) in un determinato arco temporale e non in relazione ad un singolo episodio (o a sporadici casi) di sotto-rendimento. Dunque, ulteriori indici rilevanti per individuare la condotta censurabile risultano

essere anche la frequenza e la correttezza del comportamento del dipendente in un arco temporale significativo, nonché la sua abitudine, circostanze che divengono sintomo di evidente progressiva disaffezione al lavoro.

È il datore di lavoro, in ogni caso, che dovrà dimostrare l'inadempimento notevole degli obblighi assunti (ossia lo scarso rendimento).

La questione dello scarso rendimento ha trovato applicazione anche nel caso di assenze reiterate del lavoratore.

Queste ultime, infatti, secondo una parte della giurisprudenza di legittimità di merito possono integrare la fattispecie dello scarso rendimento allorché le stesse, pur se incolpevoli, rendano la prestazione non più utile per il datore di lavoro, incidendo negativamente sulla produzione aziendale e sulle esigenze organizzative e funzionali dell'impresa (Cassazione, sentenza 4 settembre 2014, n. 18678; Tribunale Milano, sezione lavoro, sentenza 19 gennaio 2015, n. 1341; Tribunale Milano, sezione lavoro, sentenza 19 settembre 2015, n. 26212).

Lo scarso rendimento rileva, da ultimo, in tutti i casi in cui siano contestate al lavoratore specifiche (lievi) mancanze che, come oggetto, non possono che avere situazioni strettamente riferibili allo svolgimento dell'attività. Il licenziamento conseguente, ascrivibile tra quelli per giustificato motivo soggettivo, è il risultato di un comportamento continuo e recidivo, più volte contestato, sfociato in provvedimenti disciplinari definitivi (ad esempio articoli 9 e 10 Ccnl metalmeccanici).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI**

Le sentenze citate su: www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Le pronunce

01 | ASSENZE

È legittimo il licenziamento del lavoratore per scarso rendimento qualora sia provata una evidente violazione della diligente collaborazione dovuta dal dipendente - ed a lui imputabile - in conseguenza dell'enorme sproporzione tra gli obiettivi fissati dai programmi di produzione per il lavoratore e quanto effettivamente realizzato, anche tenuto conto della media di attività tra i vari dipendenti. Ne consegue la legittimità del licenziamento intimato, sul presupposto che le reiterate assenze effettuate dal lavoratore, comunicate all'ultimo momento ed "agganciate" ai giorni di riposo, determinavano uno scarso rendimento ed una prestazione lavorativa non sufficientemente utilizzabile per il datore di lavoro. *Cassazione civile, sezione lavoro, sentenza 4 settembre 2014, n. 18678*



In tema di lavoro subordinato, legittimo il licenziamento per giustificato motivo soggettivo la condizione del lavoratore continuamente assente quando a causa di detta assenza, la prestazione lavorativa non è sufficientemente e proficuamente utilizzabile da parte della società a causa dello scarso rendimento del lavoratore. *Tribunale Milano, sezione lavoro, sentenza 19 settembre 2015, n. 26212*

02 | CONDOTTA DEL LAVORATORE

Deve essere cassata con rinvio la sentenza di merito che ha ricondotto nell'ambito del giustificato motivo oggettivo un licenziamento inflitto per mancanze, laddove la ragione del recesso risulta ascrivibile al rimprovero per una condotta del lavoratore che questi, pur potendo, non ha colpevolmente tenuto e il provvedimento fondato su di un comportamento riconducibile alla sfera volitiva del lavoratore e lesivo dei suoi doveri contrattuali. Il recesso per giustificato motivo oggettivo può essere tale solo per fatti sopravvenuti non imputabili che rendono impossibile la prestazione. Altrimenti il datore di lavoro, con un mero atto di autoqualificazione del recesso, potrebbe selezionare ad libitum il rischio di una tutela per lui meno gravosa. *Corte di Cassazione, sezione lavoro, sentenza 22 novembre 2016, n. 23735*

03 | MALATTIA

Sussiste una netta distinzione tra la malattia posta alla base del superamento del periodo di comportamento e quella posta alla base dello scarso rendimento: in ragione della disciplina dell'articolo 2110 del codice civile, il superamento del periodo di comportamento è condizione sufficiente di legittimità del recesso e il datore di lavoro ha il solo onere di dedurre ed allegare il superamento. Altra cosa è la malattia che non rileva di per sé, ma in quanto le assenze, anche se incolpevoli, hanno determinato scarso rendimento e inciso negativamente sulla produzione aziendale. In questo caso il datore di lavoro ha invece l'onere di provare

che le modalità delle assenze hanno determinato l'impossibilità di utilizzo della prestazione lavorativa. *Tribunale Milano, sezione lavoro, sentenza 15 dicembre 2015, n. 3426*

04 | PRODUTTIVITÀ



Il licenziamento per scarso rendimento costituisce un'ipotesi di recesso del datore di lavoro per notevole inadempimento degli obblighi contrattuali del prestatore, che, a sua volta, si pone come specie della risoluzione per inadempimento di cui agli articoli 1453 e seguenti del Codice civile. Sicché, fermo restando che il mancato raggiungimento di un risultato prefissato non costituisce di per sé inadempimento, ove siano individuabili dei parametri per accertare se la prestazione sia eseguita con diligenza e professionalità medie, proprie delle mansioni affidate al lavoratore, lo scostamento dai essi può costituire segno o indice di non esatta esecuzione della prestazione, sulla scorta di una valutazione complessiva dell'attività resa per un apprezzabile periodo di tempo. In tal caso, la scarsa produttività del lavoratore, sia in assoluto che comparata a quella dei colleghi, può giustificare il licenziamento per scarso rendimento. *Cassazione civile, sezione lavoro, sentenza 9 luglio 2015, n. 14310*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA E AMBIENTE

Risparmio energetico. Previste ispezioni a campione e sanzioni da 500 a 2.500 euro per unità immobiliare a chi non si adegua

Termovalvole, l'ora di preventivi e delibere

Le attività preparatorie in vista della scadenza del 30 giugno per intervenire a impianti spenti

A CURA DI
Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

■ Per inserire i sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore negli edifici con riscaldamento centralizzato è il momento di chiedere preventivi, valutare i costi e approvare le delibere di adozione. La nuova scadenza del 30 giugno 2017 fissata dal decreto legge Milleproroghe (Dl 244/2016) dà infatti qualche mese di tempo per mettersi in regola. Il decreto Milleproroghe (ora in fase di conversione da parte del Parlamento) ha spostato di sei mesi il precedente termine del 31 dicembre 2016.

L'obbligo discende dalla direttiva europea sull'efficienza energetica 2012/27/CE (recepita, nel nostro Paese, dai decreti legislativi 102/2014 e 141/2016). Per chi non lo rispetta, sono previste sanzioni dai 500 ai 2.500 euro per unità immobiliare. E, secondo le proiezioni delle associazioni di categoria sono ancora molti i condomini in Italia che non si sono adeguati.

Il timing dell'installazione

L'installazione delle termovalvole può avvenire solo se l'impianto è scarico di acqua. Tra marzo e aprile (in base al territorio di appartenenza) si spengeranno nelle diverse Regioni i riscaldamenti, da quel momento fino al 30 giugno, scatterà la finestra utile per effettuare le opere.

Chi ha già deliberato i lavori e scelto la ditta che deve eseguirli, deve quindi aspettare qualche settimana.

Per chi, invece, non ha ancora deliberato in assemblea l'intervento o deve scegliere l'impresa cui affidare l'installazione, è bene accelerare e cominciare a raccogliere preventivi, compa-

rare i costi e indire le assemblee di condominio necessarie per la via libera all'installazione. Anche per evitare la corsa all'adeguamento degli impianti prima dell'accensione stagionale che, lo scorso settembre, ha comportato un sovraccarico di richieste e la difficoltà, in alcuni casi, per le ditte specializzate di soddisfare la domanda.

L'approvazione

Ai fini della normativa di condominio, l'adozione dei sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore in condominio si approva con la maggioranza semplice (un terzo dei condomini che rappresentino almeno un terzo del valore dell'edificio). Il quadro cambia nel caso in cui si decida di applicare la ripartizione introdotta dal decreto 141/2016, derogando alla norma Unione 10200: in questo caso, è necessaria la maggioranza dei presenti che rappresentino almeno i 500 millesimi.

Installare valvole e contabilizzatori può essere, inoltre, l'occasione per analizzare l'efficienza dell'intero edificio e approvare altri lavori, come la sostituzione di una caldaia vecchia o la risoluzione di problemi di dispersioni di calore dal tetto, dalle facciate o dalle finestre.

I costi

Per ciò che riguarda l'ammontare delle spese da sostenere, dipende da che cosa si sceglie di installare. Sul mercato esistono diversi modelli di valvole termostatiche e cronotermostatiche che permettono di regolare le temperature a seconda delle ore del giorno. In media, ipotizzando una spesa di 100/120 euro a calorifero in un appartamento di 80/90 mq con 5 caloriferi, il

costo a unità immobiliare resta comunque entro i mille euro. Senza considerare, poi, le detrazioni fiscali. Per coprire i costi, è possibile fruire anche della detrazione fiscale al 65% nel caso in cui l'intervento sia contestuale al cambio di caldaia e del 50% se riguarda il solo inserimento dei nuovi dispositivi.

I controlli

Per ciò che riguarda i controlli, occorre comunque considerare che il sistema di verifica è lo stesso che regola le ispezioni di efficienza energetica delle caldaie.

Ogni anno - nel caso degli apparecchi condominiali, che superano una certa potenza - il manutentore sottopone a un check l'impianto e stila il cosiddetto "rapporto di controllo", che viene trasmesso alle Regioni.

Le ispezioni scattano a campione e sono disposte dalle Province e dai Comuni sopra i 40 mila abitanti (e dagli organismi da questi incaricati): le amministrazioni toccano all'ente regionale.

Laddove sono attivi i catasti che mappano lo stato dell'arte, ovviamente è più facile individuare i palazzi non a norma. Questo significa che, per come è impostata la verifica sugli impianti termici, è facile che le situazioni di non conformità inizino a venire al pettine dopo i mesi di settembre e ottobre. Quando i manutentori incaricati delle ispezioni verificheranno le caldaie e segnaleranno la cosa nei rapporti di controllo. Quindi, nella pratica, ancora un po' di tempo per correre ai ripari (a riscaldamenti spenti) c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI**

Le norme citate su: www.ediliziaeterritorioilssole24ore.com

La procedura. L'orientamento prevalente

Contestazione necessaria in via preventiva

■ Il licenziamento per scarso rendimento è stato classificato dai giudici sia come un recesso per giustificato motivo soggettivo, sia come giustificato motivo oggettivo.

La differenza non è solo giuridica: dalla sua classificazione dipendono due distinte procedure previste dalla legge per giungere all'intimazione del licenziamento stesso.

Per giustificato motivo soggettivo, infatti, il licenziamento dovrà essere preceduto dal rispetto delle garanzie procedurali di cui all'articolo 7 della legge 300/1970, ovvero dalla contestazione, termine a difesa e successiva sanzione. Nel caso di recesso per giustificato motivo oggettivo, invece, dovrà essere osservata la procedura di conciliazione (articolo 7 della legge 604/66), in tutti i casi tranne che per i contratti a tutele crescenti.

La Corte di cassazione, riprendendo un orientamento consolidato, ha affermato che il licenziamento per scarso rendimento deve essere annoverato tra i recessi per giustificato motivo soggettivo (Cassazione 22 novembre 2016, n. 23735).

La fattispecie dello scarso rendimento, infatti, costituisce un'ipotesi di licenziamento del datore di lavoro per notevole inadempimento degli obblighi contrattuali che presuppone la colpa del lavoratore (nello stesso senso Cassazione 16472/2015). I giudici quindi hanno escluso la sussistenza di un giustificato motivo oggettivo di licenziamento quando, al di là di ogni riferimento alle ragioni dell'impresa, il licenziamento sia fondato su un comportamento riconducibile alla violazione

di doveri contrattuali.

Ma l'orientamento prevalente è stato messo in discussione da alcune sentenze di legittimità (Cassazione 18678/2014 e di merito (tribunale di Milano 19 gennaio 2015) a proposito del licenziamento (per motivi oggettivi) di un lavoratore per assenze reiterate che, sommate, non sfioravano il periodo di comporto. Lo scarso rendimento, infatti, secondo queste decisioni, sarebbe suscettibile di essere qualificato come giustificato motivo oggettivo ogni qual volta, anche senza la colpa del dipendente, la sua in-

DOPIO BINARIO

Il recesso seguirà procedure diverse a seconda che sia scattato per giustificato motivo soggettivo o oggettivo

capacità di svolgere proficuamente la prestazione determini la perdita dell'interesse per il datore di lavoro alla prosecuzione del rapporto. Questi orientamenti contrastanti non giovano alla certezza del diritto: nell'ipotesi di giustificato motivo soggettivo, potrà accadere che il giudice non ravvisi un grado di colpa abbastanza grave da giustificare la sanzione massima del recesso; mentre seguendo la via del giustificato motivo oggettivo, può accadere che il difetto di rendimento venga considerato rientrante nel normale "rischio d'impresa" oppure che il licenziamento sia annullato in quanto "sostanzialmente disciplinare" e, pertanto, viziato sul piano formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le esclusioni. Ma serve la perizia del professionista

Niente obbligo quando i costi superano i benefici

■ L'introduzione della termoregolazione e della contabilizzazione del calore equipara, in qualche misura, l'impianto centralizzato a un impianto di gestione autonoma o semi-autonoma.

Le due "azioni" sono sinergiche fra loro. I due sistemi servono, rispettivamente, a regolare i prelievi di acqua calda dalla caldaia per ogni singolo appartamento e a conteggiare, di conseguenza, i maggiori o minori consumi di ogni unità immobiliare.

La termoregolazione consiste nell'inserimento di una valvola, nel punto in cui i tubi che corrono dal sistema centralizzato si connettono con ogni radiatore. Questo dispositivo serve a regolare il flusso di acqua calda e, di conseguenza, a determinarne un maggiore o minore prelievo.

Nel caso di edifici con distribuzione orizzontale, dove una sola tubazione ripartisce l'acqua al sistema (sia esso a caloriferi o radiante), viene introdotto un dispositivo di regolazione del flusso nel punto di ingresso dell'acqua calda nell'appartamento e lo stesso viene collegato a una singola termovalvola - poste sui radiatori - o a un termostato o cronotermostato unico (proprio come quello delle caldaie autonome), capace di regolare l'accensione o spegnimento del flusso in funzione della temperatura impostata.

La contabilizzazione serve, invece, in modo complementare, a quantificare il consumo di ogni unità immobiliare (sulla base, proprio, di come ogni abitante avrà gestito durante l'anno di riscaldamento l'impostazione delle valvole).

Anche in questo caso, a se-

conda che l'edificio sia a colonne montanti (cioè diversi tubi salgono verticalmente fra gli alloggi e servono ciascuno uno o più caloriferi per piano) o a distribuzione orizzontale, vengono inseriti sui singoli caloriferi piccoli apparecchi, che si chiamano ripartitori, oppure viene inserito un sottocontatore o contabilizzatore alla tubazione di ingresso in casa.

Due i motivi che permettono di non ottemperare all'obbligo di termoregolazione e contabilizzazione: l'impossibilità tecnica di eseguire i lavori di adeguamento e la sproporzione fra i costi necessari a installare il sistema e l'effettiva utilità.

Il primo caso riguarda ad esempio alcuni impianti con radianti vetusti, dove non c'è di fatto un tubo di ingresso nell'appartamento cui collegare una valvola per regolare i prelievi. Il secondo caso, invece, è quello dei palazzi ubicati in zone climatiche miti. Il Dlgs 102/2014 non indica esattamente le aree di esclusione ma rimette la valutazione sulla convenienza dell'installazione delle termovalvole ai tecnici. Spetta al professionista dimostrare con una relazione asservata che il montaggio di valvole e ripartitori in luogo in cui il riscaldamento viene acceso solo per brevi periodi all'anno non genererebbe risparmi ma una disconcomia contraria ai principi indicati dalla direttiva.

Anche nel caso di impianti vetusti per disattendere l'obbligo di legge è necessaria una perizia e la relativa dichiarazione del professionista che si assume la responsabilità di quanto certificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIE LOCALI

www.quotidianoentilocali.ilssole24ore.com

Pubblico impiego. Tra le somme che possono rientrare nell'operazione ci sono anche quelle, spesso a rischio illegittimità, create per i «nuovi servizi»

Incognita «sanatoria» sui decentrati

La riforma in arrivo prospetta il consolidamento delle vecchie voci variabili dei contratti

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Slitta al prossimo consiglio dei ministri l'approvazione in prima lettura del decreto legislativo che modifica il testo unico del pubblico impiego.

Ma le bozze che sono in circolazione in questi giorni presentano già parecchi spunti interessanti. Tra questi, è di rilievo una norma che, integrando il disposto dell'articolo 40 del decreto legislativo 165/2001, mira a semplificare la costituzione e l'utilizzo del fondo per il salario accessorio, problematica particolarmente presente negli enti locali. Lo scopo dell'intervento legislativo è più che onorevole in quanto oggi la costituzione richiede un lavoro certosino e non del tutto semplice, che trova le origini in dati e documentazione che risalgono a 20-25 anni fa.

La modifica in corso di approvazione prevede il riordino, la razionalizzazione e la semplificazione della disciplina in materia di dotazione e di utilizzo dei fondi destinati alla contrattazione integrativa.

Le norme attuative sono ri-

messe alla contrattazione collettiva nazionale. Ma quali sono gli scenari possibili? Intervenire in materia di costituzione, al fine di semplificare, può voler dire consolidare una parte del fondo maturata a una determinata data.

Questa strada viene pro-

EFFETTI SULL'ORGANIZZAZIONE

In molti enti i fondi variabili hanno assunto importi considerevoli: difficile pensare alla loro eliminazione senza contraccolpi

spettata dalla stesso intervento normativo, con riferimento alla parte variabile del fondo. Ma consolidare può voler dire legittimare tutte le poste presenti, anche quelle non correttamente calcolate. Nella parte fissa del fondo per le risorse decentrate degli enti locali sono spesso presenti incrementi derivanti dall'aumento di dotazione organica i quali, a ben vedere, non sempre sono sorretti dai previsti presupposti normativi. Allo-

stesso modo nella parte variabile l'applicazione dei commi 2 e 5 dell'articolo 15 del contratto nazionale del 14 settembre 1999 è spesso risultata molto discutibile, sempre in ordine alle fattispecie che legittimano l'insediamento di queste risorse. Quindi, consolidare può voler significare condonare tutti questi comportamenti che spesso rappresentano il tallone d'Achille dei fondi.

E la conferma di questi incrementi di parte variabile non del tutto legittimi può essere confessata con il consolidamento. Come può essere reso duraturo nel tempo un importo che, per propria natura, dovrebbe variare di anno in anno? Evidentemente le somme erano, in origine, poco variabili. Inutile nascondersi che in molti casi queste somme hanno, di fatto, integrato nel tempo le risorse disponibili consentendo una pace sociale che ha permesso alle amministrazioni di raggiungere i propri obiettivi senza conflitti con le organizzazioni sindacali.

In effetti, in molti enti i fondi variabili hanno assun-

**QUOTIDIANO ENTI LOCALI**

Appalti, verifiche a tutto campo sull'attuazione

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore e gli approfondimenti originali per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti. Nell'edizione online oggi:

- Un approfondimento di **Tiziano Grandelli e Mirco Zamberlan** sui nuovi incentivi previsti dal Codice appalti
- Un approfondimento di **Ettore Jorio** sulle fusioni dei Comuni

quotidianoentilocali.ilssole24ore.com

to importi considerevoli, tanto che oggi risulta difficile pensare alla loro eliminazione senza dover sopportare un contraccolpo nella macchina organizzativa. I verbali del servizio ispettivo dimostrano come i sindaci preferiscano forzare la mano, rischiando il danno erariale, piuttosto che non poter realizzare il programma di governo mettendosi in contrasto con tutti i dipendenti.

In questa situazione, un "condono tombale" che fissi in modo certo l'ammontare del fondo ad una determinata data può essere una soluzione concreta con un evidente risvolto della medaglia: ancora una volta chi ha applicato il contratto collettivo in modo puntuale non verrà premiato a favore di quelli che hanno anteposto altre finalità al rigore normativo.

Il compito che attende i contratti nazionali, insomma, non appare semplice nemmeno da questo punto di vista, tanto più che i criteri indicati per la «semplificazione» appaiono suscettibili di svariati orientamenti applicativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reclutamento. Le conseguenze dell'approvazione

Dirigenti, assunzioni verso la riapertura

Con l'entrata in vigore della riforma del Testo unico delle leggi sul lavoro pubblico viene abrogato il vincolo dell'indisponibilità dei posti dirigenziali non coperti al 15 ottobre 2015. Le disposizioni transitorie prevedono infatti espressamente l'abrogazione del comma 219 della legge 208/2015. Va ricordato che questa disposizione aveva imposto alle pubbliche amministrazioni il divieto di coprire i posti dirigenziali che non erano coperti al momento della presentazione al Parlamento della proposta di legge di stabilità 2016. La durata del divieto era fissata direttamente dalla stessa disposizione non fino a una data certa, ma all'entrata in vigore dei decreti attuativi della legge 124/2015 in tema di dirigenza pubblica, di riforma delle amministrazioni statali e di riforma del testo unico sul pubblico impiego.

Dopo una serie di dubbi iniziali, la disposizione era stata ritenuta applicabile anche a regioni ed enti locali, mentre si sono manifestati contrasti non ancora superati tra alcune sezioni di controllo della Corte dei Conti (segnatamente Puglia e Veneto) e la Conferenza Unificata sugli ambiti di applicazione. In particolare, sull'esclusione o meno dal vincolo dei posti dirigenziali coperti a tempo determinato nei Comuni attraverso il ricorso all'articolo 110 del decreto legislativo 267/2000, oltre che sull'esclusione dei posti per i quali era stata prevista l'attivazione in sede di programmazione del fabbisogno del personale e per quelli necessari per l'esercizio delle funzioni fondamentali dei municipi. Con questa disposizione saranno del tutto superati i dubbi, dal momento che non manca chi ritiene già decaduti i vincoli alla luce della mancata emanazione del decreto di riforma della dirigenza del-

sulla quantità di capacità assunzionali che possono essere destinate a queste finalità. In particolare, si deve chiarire se gli oneri per queste assunzioni sono compresi nel tetto delle disposizioni dettate per il reclutamento del personale, cioè il 25% dei risparmi delle cessazioni dell'anno precedente o il 75% per i Comuni con popolazione inferiore a 10 mila abitanti e un numero ridotto di dipendenti in servizio rispetto alla popolazione residente. Oppure se occorre distinguere le capacità assunzionali destinate al reclutamento a tempo indeterminato dei dipendenti da quelle da riservare alle assunzioni dei dirigenti. Una lacuna che, nell'esame dello schema di decreto, andrebbe colmata.

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riaccertamento

La gestione dei residui modifica Dup e preventivo

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Obblighi di coerenza fra gli atti di programmazione dell'ente locale più complessi da garantire se il riaccertamento ordinario è approvato dopo il deposito ai consiglieri del bilancio di previsione 2017/19 e prima del suo definitivo varo in consiglio. La sovrapposizione delle scadenze per l'approvazione del documento programmatico (fissata al 31 marzo) e per l'adozione della delibera di riaccertamento ordinario dei residui ai fini del rendiconto 2016 in questa ipotesi impone la necessità di adeguare lo schema di bilancio consegnato ai consiglieri con le variazioni apportate allo strumento in corso di gestione. Ma andiamo con ordine.

L'articolo 228, comma 3 del Tuel stabilisce l'obbligo per l'ente locale, prima dell'inserimento nel conto del bilancio dei residui attivi e passivi, di provvedere all'operazione di riaccertamento, consistente nella revisione delle loro ragioni del mantenimento in tutto in parte e della corretta imputazione in bilancio. Il riaccertamento va approvato dalla giunta con un unico atto deliberativo, dopo la preventiva espressione di parere da parte dell'organo di revisione.

In base ai nuovi principi contabili, le operazioni di chiusura dei residui determinano, per effetto delle reimputazioni di voci attive e passive, variazioni sulle annualità 2017 (e anni successivi). Queste variazioni al bilancio provvisorio in corso di gestione devono essere recepite anche dallo schema depositato in consiglio.

Il tema trova riferimento normativo al paragrafo 4.2 del principio di programmazione all'Allegato 4/1 al Dlg 18/2011, secondo il quale, in occasione del riaccertamento ordinario dei residui, la giunta aggiorna lo schema di bilancio di previsione in corso di approvazione unitamente al Documento unico di programmazione e al bilancio provvisorio in corso di gestione. Trattandosi di atto gestionale, la giunta, con la delibera di riaccertamento ordinario dei residui (o con atto separato), modifica anche lo schema di bilancio depositato ai consiglieri e il Dup. Non si riaprono quindi i termini per il deposito dei documenti ai consiglieri. Poiché le variazioni apportate all'esercizio in corso (ed eventualmente al triennio) possono modificare gli equilibri finanziari e l'assetto dei vincoli di finanza pubblica, i revisori dei conti saranno tenuti a esprimere un nuovo parere di congruità e attendibilità sul Dup e sul bilancio di previsione.

La flessibilità gestionale introdotta dai nuovi principi contabili dovrebbe trovare compiuta disciplina all'interno del regolamento di contabilità, al quale è demandata la migliore definizione dei tempi e delle procedure per la presentazione di emendamenti dalla giunta (oltre che dal consiglio) agli schemi di bilancio. In base all'articolo 227, comma 6-quater, contestualmente all'approvazione del rendiconto, la giunta può adeguare, se necessario, i residui, le previsioni di cassa e quelle riguardanti il fondo pluriennale vincolato alle risultanze del rendiconto.

Se il bilancio di previsione 2017/19 è invece già approvato dal consiglio alla data del riaccertamento ordinario dei residui, la giunta effettua le variazioni, senza necessità di ulteriori adempimenti. In questa ipotesi, a seguito del riaccertamento, occorre effettuare le variazioni degli stanziamenti di cassa. Le variazioni di bilancio sono trasmesse al tesoriere attraverso i prospetti pubblicati sul sito Arconet. I prospetti sono distinti a seconda che si tratti di variazione al bilancio approvato oppure al bilancio in esercizio provvisorio. In quest'ultimo caso è necessario trasmettere al tesoriere anche l'elenco definitivo dei residui iniziali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni. Incrementi vietati se le presenze in servizio sono significativamente inferiori alla media del settore e della Pa in generale

Le assenze bloccano gli aumenti dei fondi

Arturo Bianco

Le amministrazioni possono integrare le risorse destinate al trattamento economico accessorio del personale solo se hanno rispettato il pareggio di bilancio e il tetto alle spese per il personale. Ma queste risorse devono essere ridotte nel caso in cui si registrino tassi di assenza dei dipendenti superiori ai dati medi nei periodi di punta o nei giorni in cui sono possibili i "ponti" tra due festività. Con la contrattazione nazionale dovranno essere semplificati i meccanismi di costituzione dei fondi per la contrattazione decentrata e le amministrazioni che rispettano i vincoli alla spesa del personale potranno consolidare, nel rispetto del tetto complessivo di spesa, le ri-

sorse variabili se da ciò si potranno determinare effetti positivi sulla continuità dei servizi erogati.

Sono queste le più importanti indicazioni dettate in tema di risorse per la contrattazione decentrata dallo schema di decreto legislativo di riforma del testo unico delle leggi sul lavoro pubblico in attuazione della legge 124/2015, che dopo lo slittamento della scorsa settimana è atteso nei prossimi giorni in consiglio dei ministri per

IL NODO DEL 2017

L'approvazione del decreto farà cadere l'obbligo di ridurre le risorse in proporzione alle uscite ma non c'è regola transitoria

l'approvazione preliminare.

Sono confermate le disposizioni contenute nel testo attualmente in vigore del decreto legislativo 165/2000, per cui l'integrazione dei fondi per la contrattazione decentrata è subordinata al rispetto sia dei vincoli del pareggio di bilancio sia del costo del personale sia delle disposizioni di contenimento della spesa.

La novità di grande rilievo è il vincolo che viene chiesto ai contratti collettivi nazionali di lavoro di vietare alle singole amministrazioni la possibilità di dar corso all'aumento del fondo per la contrattazione decentrata nel caso in cui nell'ente si sono registrate punte anomale di assenza del personale.

In particolare, questo divieto si applica nel caso in cui

le assenze sono state superiori alla media nazionale delle pubbliche amministrazioni e di quelle dello stesso settore nei periodi in cui occorre garantire la erogazione di servizi ai cittadini, nonché nelle giornate precedenti o successive a quelle festive o di riposo settimanale.

Questa penalizzazione opererà per il complesso dell'ente, e non per i singoli dipendenti, nell'anno successivo a quello in cui si sono registrate punte anomale di assenza.

Assume inoltre un grande rilievo la delega che viene data alla contrattazione nazionale alla semplificazione dei meccanismi di costituzione dei fondi per la contrattazione decentrata integrativa. Accanto a questa disposizione di principio, peraltro

quanto mai opportuna, lo schema di decreto legislativo consente agli enti che hanno rispettato i tetti di spesa del personale, di consolidare le risorse variabili.

Questa possibilità sarà utilizzabile a condizione che non si determinino oneri aggiuntivi e deve essere finalizzata allo scopo di garantire la continuità dei servizi erogati.

Con l'entrata in vigore del decreto dovrebbero venire meno i vincoli del tetto del fondo della contrattazione decentrata e della sua riduzione in caso di diminuzione del personale tenendo conto delle capacità assunzionali, ma il testo non contiene alcuna disposizione per la fase transitoria, in particolare per i fondi del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe. Nuovo slittamento per la riscossione spontanea

Tributi, versamenti diretti solo a partire dal 1° ottobre

Gianni Trovati

L'impresa non era semplice, ma i correttivi al Milleproroghe approvati la settimana scorsa al Senato, e in attesa ora solo della ratifica da parte della Camera, sono riusciti a complicare ulteriormente la fase di transizione che sta vivendo la riscossione locale. Nel maxi emendamento approvato a Palazzo Madama ha trovato spazio un nuovo rinvio, al 1° ottobre, delle regole scritte nel collegato fiscale alla manovra 2016 che impongono il versamento diretto all'ente impositore dei frutti della riscossione spontanea. Il meccanismo poi, con una formulazione sibillina, si apre anche ai versamenti spontanei raccolti da alcuni gestori di servizi. Ma visto il caos strutturale che domina la materia, è il caso di provare a fare ordine, nei limiti del possibile.

Il collegato fiscale alla legge di bilancio (decreto legge 193/2016, articolo 2-bis) ha imposto il versamento diretto agli enti locali delle somme riscosse quando il contribuente paga spontaneamente i tributi locali. La norma nasce evidentemente per evitare il ripetersi di casi di mancato versamento agli enti impositori delle somme raccolte dai concessionari iscritti all'albo, ma

fin dalla sua versione originaria è frutto di un compromesso, che ne limita il raggio d'azione alla sola riscossione spontanea lasciando fuori tutti la fase coattiva.

Su questo impianto arriva il Milleproroghe, che nel testo approvato dal governo alla fine dello scorso anno faceva slittare l'avvio del nuovo sistema al 1° luglio. L'obiettivo dichiarato del rinvio era quello di riallineare la par-

CALENDARIO IN EVOLUZIONE

Rinvio di altri tre mesi l'obbligo di accreditare subito sul conto dell'ente impositore le entrate pagate dai contribuenti

tenza del meccanismo alla data chiave per la riforma complessiva della riscossione, dal momento che sempre dal 1° luglio dovrebbe partire il nuovo soggetto unico che mette insieme l'agenzia delle Entrate ed Equitalia. Questa esigenza, evidentemente, è venuta meno con il nuovo rinvio approvato al Senato, che sposta tutto al 1° ottobre.

Questa ridda di interventi sull'articolo 2-bis del decreto legge 193 lascia ovviamente inalterati i problemi dell'articolo 2, che riporta il

cuore della riforma con la possibilità per gli enti locali di affidare con delibera alla nuova «agenzia delle Entrate-Riscossione» la raccolta delle entrate sia per la riscossione spontanea sia per quella coattiva. Un passaggio, quest'ultimo, che in realtà è ancora tutto da definire, e che lascia aperto più di un problema.

Le amministrazioni locali, prima di tutto, secondo la norma potranno affidare all'ente nazionale sia la riscossione sia l'accertamento delle entrate (degli enti o delle società partecipate), ma l'accertamento non rientra nei compiti del nuovo soggetto definiti dallo stesso decreto legge 193, che gli attribuisce «l'esercizio delle funzioni relative alla riscossione nazionale» (articolo 1, comma 2). La possibilità di affidamento con delibera e senza gara, poi, rende strutturale una deroga alla concorrenza che era stata introdotta in via temporanea nel lontano 2005, quando il decreto legge 203 di quell'anno fece nascere l'Equitalia nella forma ora destinata a chiudere i battenti. Sul punto, è scontato che si riaccenderà la battaglia da parte delle aziende di riscossione iscritte all'albo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa depositi e prestiti spa

FINANZIAMENTI PUBBLICI**AVVISO****CONDIZIONI VALIDE dalle ore 12:00 del giorno 17/02/2017 alle ore 11:59 del giorno 24/02/2017****COMUNI E PROVINCE**

Prestito Ordinario							Prestito Flessibile										
Inizio ammortamento							Inizio ammortamento										
01/07/17			01/01/18			01/01/19			01/01/19				01/01/22			01/01/23	
Amm.to (anni)	Tasso variabile Spread su Euribor (%)	Tasso fisso (%)	Tasso variabile Spread su Euribor (%)	Tasso fisso (%)	Tasso variabile Spread su Euribor (%)	Tasso fisso (%)	Amm.to (anni)	Spread unico (%)									
15	1,400	2,380	N/D	2,380	N/D	2,380	10	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D		
20	1,550	2,690	1,550	2,690	N/D	2,690	15	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D		
25	2,000	3,250	2,000	3,250	2,000	3,250	20	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	2,000		
29	2,000	3,250	2,000	3,250	N/D	N/D	24	2,000	2,000	2,000	2,000	2,000	2,000	2,000	2,000		

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Prestito a Erogazione Unica a Quota Capitale Costante						Prestito a Erogazione Multipla														
Spread unico per Tasso variabile e fisso						Scadenza Periodo di utilizzo														
Prima data di pagamento 30/06/17			Prima data di pagamento 31/12/17			2018			2019			2020			2021			2022		
Numero	Scadenza contratto	Spread unico (%)	Scadenza contratto	Spread unico (%)		Numero max rate	Spread unico (%) per Tasso variabile e fisso													
20	31/12/26	N/D	30/06/27	1,250		20	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	
30	31/12/31	N/D	30/06/32	1,400		30	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	
40	31/12/36	N/D	30/06/37	1,550		40	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	
50	31/12/41	N/D	30/06/42	2,000		50	2,000	2,000	2,000	2,000	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	
60	31/12/46	2,000	30/06/47	N/D		60	2,000	2,000	2,000	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	

AZIENDE SANITARIE, ENTI PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA, UNIVERSITA' E ISTITUTI ASSIMILATI, ENTI REGIONALI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO, AGENZIE REGIONALI PER LA PROTEZIONE AMBIENTALE

Mutui Fondiari senza Preammortamento a Erogazione Unica						Prestiti Chirografari con Piano di Erogazione non Predefinito (quadro cauzionale senza fideiussione dell'ente territoriale di riferimento)											
Prima data di pagamento 30/06/17						Tasso variabile						Tasso fisso					
Numero rate	Scadenza contratto	Spread Tasso variabile (%)	Scadenza contratto	Spread Tasso fisso (%)		Inizio ammortamento 01/07/17 01/01/18 01/01/19 01/01/20						Inizio ammortamento 01/07/17 01/01/18 01/01/19 01/01/20					
						Am.m.to (anni)	Spread (%)					Spread (%)					
10	31/12/21	0,750	31/12/21	0,750		5	0,750	N/D	N/D	N/D	0,750	N/D	N/D	N/D			
20	31/12/26	N/D	31/12/26	N/D		10	1,250	N/D	N/D	N/D	1,250	N/D	N/D	N/D			
30	31/12/31	N/D	31/12/31	N/D		15	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D			
40	31/12/36	N/D	31/12/36	N/D		20	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D			
50	31/12/41	N/D	31/12/41	N/D		30	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D	N/D			
60	31/12/46	2,000	31/12/46	2,000		30	2,000	2,000	N/D	N/D	2,000	2,000	N/D	N/D			

Cassa depositi e prestiti
società per azioni
Via Goito, 4
00185 Roma

Capitale sociale
€ 4.051.143.264,00 i.v.
• Iscritta presso CCIAA di Roma al n. REA 1053767
• C.F. e iscrizione al registro delle imprese di Roma 80199230584
• Partita IVA 07756511007

CDP
CASSA DEPOSITI E PRESTITI
ITALIA CHE INVESTE NELL'ITALIA

www.cdp.it